ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti; pagine seguenti, esclusa l'ultima, L. 2 la linea. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi *esclusivamente alla Ditta* HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 62, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 1 Aprile 1915 — ROMA — Giovedì 1 Aprile 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 91

La squadra tedesca del Baltico bombarda Libau

Occulti ma intensi preparativi degli Alleati per un'azione contro il Bosforo e i Dardanelli

La situazione

La lotta accanita tra Austro-Tedeschi e Russi nei Carpazi centrali è ben lontana ancora — come del resto abbiamo sempre preveduto — da una risoluzione. A sud e ad est del passo di Lupkow (nel punto cioè in cui la ferrovia Przemysl-Sanok-Homonna-Budapest attraversa i Carpazi) la battaglia si svolge sempre violenta. Sono oramai nove giorni ch'essa si è accesa, senza che nè da una parte nè dall'altra vi sia stata una sola giornata di tregua. Ma dallo stesso comunicato viennese comprendiamo che la pressione russa — sia pure con la lentezza naturale ad operazioni svolgentisi in alta montagna — progredisce, poichè l'indicazione che i combattimenti si sviluppano «nel settore a sud e ad est di Lupkow» non può lasciar dubbio di sorta. Infatti, essendo Lupkow situato sul crinale carpatico, il «settore a sud» di esso non può essere che la regione del versante ungherese percorsa dai fiumi Latorcza e Udava che scendono nella pianura magiara di Ung. Ciò significa che la porzione di territorio ungherese occupato dai Russi — che finora si riduceva alle alte valli di Zboro e di Svidnik, a sud di Dukla — va estendendosi sensibilmente anche verso est, in direzione di Starosina.

Il comunicato viennese insiste pure nel rilevare che i Russi impiegano ora «forze considerevoli» nei nuovi e frequenti attacchi tra il passo di Lupkow e quello di Uszok e segnalano la presenza in questo settore d'una divisione russa che era all'assedio di Przemysl. Si vede dunque che la caduta della piazzaforte austro-ungarica in Galizia già comincia a far sentire i suoi effetti sul fronte generale dell'azione, consentendo l'arrivo di nuove forze russe sui Carpazi.

Il ministro russo della guerra Sukhomolinof — concedendo un'intervista a un corrispondente americano — gli ha assicurato che già era cominciato un movimento generale austro-ungarico di ritirata da tutto il fronte dei Carpazi. Nelle ultime azioni i Russi hanno catturato in questo scacchiere 5300 soldati e 75 ufficiali nemici, con 5 cannoni e 21 mitragliatrici.

Il comunicato odierno da Pietrogrado annunzia che gli Austro-Tedeschi progrediscono invece all'estrema ala destra del fronte della Bucovina. Da Czernovitz essi hanno iniziato una nuova offensiva che deve svilupparsi per ora con fortuna, se lo Stato Maggiore dello Zar sente il bisogno di assicurare che «vengono prese misure per rimediarvi».

Nello scacchiere polacco e in quello dell'estremo nord è da segnalare una ripresa di attività sulla riva sinistra della Vistola, dove finora tutto era calmo. A nord-ovest di Lodz, in uno scontro parziale coi Tedeschi, i Russi hanno annientato un battaglione avversario, facendo prigionieri 250 uomini. Sul Narew hanno riportato un successo notevole, sloggiando i Tedeschi dal villaggio di Skwa, tra il corso del Narew e la frontiera prussiana, ed occupandolo.

Ma il fatto forse più importante di oggi è l'apparizione della squadra germanica del Mar Baltico davanti al maggior porto russo in quelle acque: a Libau. La città è stata bombardata con duecento colpi di cannone: benchè i danni materiali e le vittime umane non siano stati rilevanti, pure il fatto deve aver prodotto una certa impressione sulle popolazioni russe litoranee del Baltico.

Quanto alle operazioni degli Alleati sui Dardanelli e sul Bosforo, di avvenimenti nuovi non v'è da segnalare che una nuova apparizione della flotta russa all'imboccatura del Bosforo sul Mar Nero e un drammatico duello fra aereoplani tedeschi e aereoplani inglesi al di sopra dello stretto dei Dardanelli, segnalatoci dal nostro inviato speciale da Tenedo.

L'azione sul Bosforo ha destato una grande curiosità nell'opinione pubblica russa, che è sicura di vedere oramai la flotta del Mar Nero davanti a Costantinopoli. Si dice che uno dei forti esterni dell'imboccatura, quello di Elmas, sia stato distrutto dalle granate russe, ma i Turchi smentiscono la cosa. L'ammiraglio russo Eberhard ha telegrafato un proclama di rallegramento alle unità della sua squadra, mettendo in evidenza l'importanza storica del bombardamento del Bosforo. Le autorità ottomane, polemizzando con lui, riducono l'importanza militare di coteste operazioni d'artiglieria che affermano innocue ed aggiungono che il proclama di Eberhard si propone unicamente d'impressionare le popolazioni balcaniche. Una torpediniera turca, uscita dal Bosforo in osservazione, fu presa di mira dalla squadra russa e costretta a rientrare nello Stretto.

Ben più importanti avvenimenti sembrano invece prepararsi dalla parte dei Dardanelli. L'espulsione dei corrispondenti di giornali da Tenedo, le osservazioni che gli aviatori inglesi e tedeschi moltiplicano quotidianamente al di sopra degli stretti, l'arrivo di quattro nuove unità franco-inglesi a sostituire le perdite subite dalla flotta alleata nella battaglia del 18 marzo, le nuove basi d'operazioni che gli Alleati organizzano nelle isole di Lemno e di Imbro — isole che comandano l'entrata dei Dardanelli — i numerosi convogli di truppe da sbarco segnalati un po' da tutti i punti di transito del Mediterraneo orientale, ci danno oramai la convinzione che siamo vicini ad una vasta azione a fondo degli Alleati contro gli sbarramenti dei Dardanelli.

Un Principe Hohenzollern prigioniero a Malta

SIRACUSA, 31.

Stamani è entrato in porto il postale Misurata, proveniente da Malta.

Da viaggiatori appena sbarcati ho appreso che nel porto di Malta si trovano pronti a partire pei Dardanelli numerosi piroscafi con truppe da sbarco e parecchie corazzate, che rigurgitano anch'esse di soldati, e due sottomarini. Pronto alla partenza sarebbe anche un piroscafo greco, con un corpo di volontari greci.

Nel porto di Marsa-Muscet, a Malta, sono ormeggiate la nave francese «Gaulois», di cui i comunicati turchi si sono affrettati ad annunciare l'affondamento nello stretto dei Dardanelli; e la nave inglese «Inflexible». Queste due navi, com'è noto, rimasero danneggiate nel primo attacco alla strozzatura di Cianak. La «Gaulois» rimase colpita a prua, e l'«Inflexible» nelle stive: le prime sollecite riparazioni alla «Gaulois» furono fatte nelle acque di Tenedo, da dove la nave potè quindi coi propri mezzi raggiungere Malta.

Ora le due unità si trovano a Malta in riparazione: ma potranno presto riprendere il mare.

Mi è stata confermata la notizia che a Malta si trovano prigionieri degli Inglesi il comandante del famoso incrociatore tedesco «Emden», affondato dalle navi britanniche nel Pacifico, e S. A. Imperiale il Principe Luigi Hohenzollern, che era a bordo dello stesso «Emden» in qualità di tenente di Vascello.

Il Principe Luigi Hohenzollern sarebbe confinato nel palazzo di Selmun, nel borgo di Melluha.

A Malta l'altro giorno sarebbero arrivate e ripartite quindi subito pei Dardanelli le superdreadnought «Provence» e «Bretagne», che sono le più gravi navi della marina francese, varate lo scorso anno, e la dreadnought inglese «Lyon», nonchè la corazzata «London», pure inglese.

Costantinopoli e Santa Sofia

mèta dello sforzo bellico russo

MILANO, 31.

Il Corriere della Sera *riceve da Pietrogrado in data 30.*

Alla mezzanotte della domenica delle Palme era pervenuta a Pietrogrado una lieta notizia inattesa: la flotta del Mar Nero aveva bombardato le fortificazioni poste sulle due rive del Bosforo. Era la prima volta nella storia che la flotta russa compariva davanti allo stretto come nemica minacciante, compiendo così un ciclo di due secoli. Sul primo bastione di Sebastopoli, il famoso porto di guerra situato a sud della piccola penisola della Crimea, quando fu costruito, fu voluto dalla Grande Imperatrice Caterina che fosse incisa la iscrizione seguente: La strada per Costantinopoli. *Questa profezia sembra chiudere il periodo storico iniziato colla politica di Pietro il Grande e di Caterina.*

Uno dei nostri problemi più importanti, scrivono i giornali russi, è posto sul tappeto non dalla diplomazia, ma dalle nostre forze armate. E ora che i marinai mostrano ai diplomatici il vero percorso per gli avvenimenti dello Stato, arriverà certamente in porto il più auspicato dei desideri russi, perchè per quanto possa essere importante per tutti gli alleati di finirla al più presto col vassallaggio della Turchia alla Germania, tutta l'Europa comprende nondimeno che questa degli Stretti è innanzi tutto una questione russa.

Proprio in questi ultimi giorni il Ruskoje Slovo *pubblicava un suo articolo di fondo che aveva per titolo:* Le basi della Germania, *e in esso era scritto: «Come all'Inghilterra rimaneva a cuore la ricostituzione dello Stato Belga, così alla Russia sta a cuore la questione degli Stretti. Una pace durevole non è possibile fino a che la Russia non avrà raggiunto garanzie stabili di libertà e di indipendenza per quell'ideale che si è presentato anche allo sguardo intelligente di Sir Grey, vale a dire che, senza un libero sbocco in un mare aperto, la Russia resta sotto la dipendenza economica della Germania, che le sbarra il passaggio del mar Baltico. Fino a che dunque la questione d'Oriente non sarà risolta a favore della Russia, in modo che ritorni su essa non siano ammessi, vi sarà sempre il germe al risorgimento delle aspirazioni teutoniche a una sovranità mondiale. La via dell'Asia per il Balcani deve essere preclusa per sempre ai Tedeschi. Il ministro inglese ha già mostrato la propria solidarietà col nostro punto di vista, sottolineando così le simpatie dell'Inghilterra verso la soluzione dei problemi secolari della politica Russa nel vicino Oriente. E non poteva essere diversamente».*

In una uguale maniera persuasiva, in risposta ad un articolo del Times, *in cui sembra si facesse allusione a un progetto di internazionalizzazione degli Stretti, l'autorevole giornale moscovita ha assunto un atteggiamento singolarmente risoluto, da che è venuto in discussione questo argomento vitale per la Russia.*

In questo commento di risposta al Times *si leggeva. «Il Bosforo e i Dardanelli debbono trovarsi sotto l'autorità della Russia, la quale non ha bisogno di un controllo internazionale per l'adempimento di trattati garantenti una libertà di navigazione commerciale. Un simile controllo abbasserebbe la sua dignità di Grande Potenza e, per quanto concerne Costantinopoli, la cui sorte è unita indissolubilmente alla sovranità del Bosforo, occorre aggiungere che, per garantire il Bosforo e i Dardanelli dalle aspirazioni delle Potenze nemiche, è indispensabile assegnare a la Russia anche la costa del Mar di Marmara col territorio vicino fino alla linea Midia-Enos, dietro la quale comincia già la sfera di influenza della Bulgaria. Fra gli alleati in lotta contro la Germania non deve esistere alcuna mancanza di fiducia. La Russia con la migliore buona volontà riconosce gli interessi dell'Inghilterra in Egitto, in Arabia, in Mesopotamia ed è pronta a riconoscere la Siria come facente parte della sfera d'influenza francese, ma, senza una soluzione definitiva nella questione di Oriente, gli alti scopi della guerra attuale non potrebbero essere raggiunti. Costantinopoli e Santa Sofia sono i simboli non soltanto della grandezza della Russia, ma della pace del mondo».*

L'articolo finiva esprimendo questo giudizio: «Noi siamo felici di avere i nostri Alleati come vicini e che nessun piccolo screzio possa velare la stretta amicizia delle tre Potenze mondiali».

Libau bombardata

La lotta dal Narew alla Bucovina.

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

«Nella sera del 28 marzo le navi tedesche avvicinandosi a Libau hanno tirato su questa città duecento colpi di cannone, uccidendo un abitante pacifico e ferendone un altro, ma senza colpire alcun uomo di truppa.

Su una parte del fronte che si estende ad ovest del Niemen i combattimenti continuano.

Il 28, presso il villaggio di Stumbugiom a dodici verste a nord-ovest di Lodz i soldati che [illegible] un battaglione passato da noi alla baionetta hanno deposto le armi. Duecentocinquanta uomini sono stati fatti prigionieri.

Sulla riva destra del Narew, tra la Skwa e l'Omulew, continuano i combattimenti per il possesso di posti isolati e di alture. Noi abbiamo sloggiato il nemico dai dintorni del villaggio di Skwa.

Nei Carpazi, tra la via che conduce a Bartfeld e Uszok, l'azione si sviluppa con completo successo.

Malgrado la tenace resistenza ed una serie di contrattacchi accaniti del nemico, ci siamo impadroniti di alcune posizioni fortificate sulle alture. Abbiamo catturato nella giornata e fino alla mattina del 28 corr., 75 ufficiali e 5300 soldati con cinque cannoni, 21 mitragliatrici ed un lancia-bombe.

Un distaccamento del nemico ha operato il giorno 28 da Czernovitz una nuova offensiva, ha forzato il nostro fronte e si è avanzato fino a metà strada da Shtin. Vengono prese misure per rimediarvi».

I danni e le vittime

LIBAU, 31.

Nei due bombardamenti della città vi sono stati tre morti e sette feriti. Quindici case sono state danneggiate; numerosi fili elettrici sono rotti, molti vetri sono andati in frantumi.

Il vapore «Baltica» è avariato piuttosto gravemente.

I Russi contro il Bosforo, i Franco-inglesi ai Dardanelli

Duello d'areoplani sui Dardanelli

ATENE, 31.

Giungo in questo momento ad Atene, arrivando da Tenedo, donde le autorità militari alleate ci hanno costretto a partire con ordine perentorio.

Ma la nostra partenza nelle prime ore della mattina di ieri, ci ha offerto uno spettacolo fra i più emozionanti che la guerra possa offrire: una battaglia aerea tra aeroplani tedeschi ed aeroplani inglesi.

Eravamo, noi partenti, sulla banchina dell'approdo orientale di Tenedo, aspettando d'imbarcarci; quando dalla prospiciente costa asiatica scorgemmo due aeroplani tedeschi prendere il largo sul mare e dirigere il loro volo prima a sud, verso la direzione di Mitilene, poi, manovrando a nord, risalire nella nostra direzione sull'isola di Tenedo.

Due navi che erano in rada davanti a noi, subito si apparecchiarono a dirigere il loro fuoco contro gli aeroplani: i marinai aprirono prima un vivo fuoco di fucileria e quindi eseguirono le mitragliatrici. Gli aeroplani allora virarono verso ovest, aumentando la loro quota, e si diressero verso la costa opposta a quella dove ci trovavamo noi e dove si trovano gli «hangars» degli aviatori inglesi.

Intanto vediamo rapidamente popolarsi le coste e la vetta del Monte Sant'Elia di tutta la popolazione dell'isola di Tenedo, incuriosita dallo spettacolo di una probabile battaglia aerea. Difatti, subito dopo, furono visti innalzarsi quattro aeroplani inglesi: ma, quando si aspettava uno scontro, gli aeroplani tedeschi rapidamente ripresero il loro volo verso i Dardanelli inseguiti dai quattro aviatori inglesi.

Noi tutti seguivamo la tragica vicenda di quel volo e scorgemmo poco dopo che, all'altezza dell'isola Mavria, i Tedeschi rallentavano il loro volo e guadagnavano di quota: gli inglesi, lanciati a velocità vertiginosa nel loro inseguimento, si trovarono così sotto gli apparecchi nemici e furono esposti per vari minuti al lancio delle bombe degli aeroplani tedeschi.

Noi vedevamo le bombe scoppiare in aria in prossimità degli apparecchi inglesi: ma nessuno di essi fu colpito. Poco dopo gli aviatori tedeschi sparirono in direzione sud-est, verso le antiche rovine di Ilio, e gli inglesi dirigevano il loro volo per una ricognizione sulla penisola di Gallipoli.

Febbrili preparativi

Ieri poi un trasporto carico di truppe, partito da Lemno, dalla baia di Mudros, si recò nell'isola di Imbro. Scesero là un centinaio di soldati che alla sera risalirono a bordo; fu quindi visto nuovamente passare lo stesso trasporto davanti a Tenedo.

E' molto probabile che gli Alleati vogliano servirsi di Imbro, come di un'altra e forse più adatta base, per le operazioni di sbarco che qui si crede possa effettuarsi sulle coste d'Asia. Queste supposizioni sarebbero avvalorate dal fatto che altri numerosi — sebbene piccoli — contingenti sono sbarcati a Mudros. Ma io credo che tutti questi movimenti nascondano il vero proposito degli Alleati, che è quello di preparare un nuovo e più complesso piano di attacco contro i Dardanelli, alla cui realizzazione si deve anche la relativa stasi di questi giorni, che potrebbe perciò anche prolungarsi per qualche tempo ancora. Ed al segreto di cui gli Alleati vogliono circondare questo nuovo piano, si deve anche il provvedimento che ci ha colpito — noi tutti giornalisti — con la espulsione da Tenedo.

Fausto M. Martini.

Il forte Elmas distrutto dai Russi?

PIETROGRADO, 31.

Telegrafano da Odessa che il comandante della flotta russa del Mar Nero ha diretto agli equipaggi delle navi le sue felicitazioni in seguito alla riuscitissima azione intrapresa nel Bosforo. Una bomba ha distrutto la batteria del forte Elmas, la cui guarnigione atterrita ha preso la fuga.

Ecco il testo del radiotelegramma che l'ammiraglio russo Eberhard inviò dalla corazzata «Kagul» a tutte le unità della flotta russa, dopo che essa si ritirò dal Bosforo, eseguiti i tiri contro le fortezze e le squadriglie turche uscite dallo stretto e poi fuggite:

«Mi congratulo con la flotta per il primo bombardamento del Bosforo, d'importanza mondiale. — Ammiraglio Eberhard».

La versione turca

COSTANTINOPOLI, 30.

Una nota ufficiosa, rilevando che l'ammiraglio Eberhard, comandante della flotta russa nel Mar Nero, ha inviato a bordo del «Kagul» un dispaccio nel quale felicita la flotta per la dimostrazione al Bosforo, qualificandola come un successo brillantissimo, dichiara categoricamente che nessun proiettile nemico ha raggiunto i forti del Bosforo e che la flotta russa è rimasta fuori della portata dei forti ed ha attaccato soltanto i guardacoste turchi incrocianti in quei paraggi, ritirandosi poi precipitosamente.

Nuova comparsa della flotta russa alle bocche del Bosforo

PIETROGRADO, 31.

Nel mattino del 30 la nostra flotta si è avvicinata alle fortificazioni del Bosforo, ma in seguito alla nebbia che velava la costa, essa non ha più continuato il bombardamento.

Una nostra piccola nave ha scambiato alcuni colpi di cannone con una torpediniera della squadra turca, che si è poi allontanata a tutta velocità nel Bosforo.

Il raid della flotta russa nel Bosforo secondo notizie tedesche

BERLINO, 30.

Mandano al «Berliner Tageblatt» da Costantinopoli: Mentre la flotta turca operava nelle acque orientali del Mar Nero contro la navigazione costiera russa, tutta la flotta russa comparve improvvisamente a 17 chilometri dal Bosforo. Un vapore mercantile navigante lungo la costa, preso di mira senza segnali di allarme riuscì a fuggire e, la torpediniera di guardia riuscì a ritirarsi senza danni. Il grosso della flotta russa si pose a bombardare la costa asiatica dove su certe roccie vicino al faro stanno tre casette bianche, danneggiandone due. A questo scopo si spararono 128 colpi. Indi la flotta russa si allontanò nuovamente verso nord. Tutta l'azione durò 70 minuti. Nessun colpo fu scambiato con le fortificazioni. Prima di partire il comandante diramò a tutte le navi un telegramma di felicitazioni.

Dice il corrispondente che tutto questo è stato fatto per impressionare gli Stati balcanici.

La Russia è sicura d'arrivare a Costantinopoli

PIETROGRADO, 31.

L'inizio del bombardamento del Bosforo produce grandi manifestazioni di gioia. I giornali non risparmiano i ricordi storici ed esaltano le aspirazioni russe su Bisanzio. Nè mancano le interviste.

Il presidente della Duma, sig. Rodzianko, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'azione da tanto tempo attesa è finalmente iniziata. Non v'è dubbio sul successo finale. Noi siamo alla vigilia della realizzazione di una grande aspirazione russa. Costantinopoli e i Dardanelli saranno nostri, nè potranno appartenere ad altri».

Il deputato Krupenski, fratello dell'ex-ambasciatore a Roma, ha detto: «Gli Alleati agiranno parallelamente e simultaneamente; noi marciamo al possesso di Costantinopoli e degli Stretti. Nessun egoismo degli Stati balcanici potrà impedire l'effettuazione del progresso degli Alleati».

Il ministro di Serbia Spalaikovitch ha dichiarato: «Costantinopoli in mano della Russia significa una novella èra per lo slavismo e per la politica russa. I serbo-croati particolarmente sono felici che la Russia trovi finalmente il suo sbocco in un mare aperto, perchè essi stessi aspirano ad arrivare sul libero Adriatico. L'entrata della Russia nel Mediterraneo fa sperare ai serbo-croati che essi pure potranno realizzare le loro aspirazioni secolari».

Il generale Stavrovsky, professore alla Accademia, ha dichiarato: «La nostra flotta ha cominciato brillantemente le sue operazioni e il nostro piano è fermamente stabilito, nè i risultati pratici tarderanno molto a manifestarsi. Il bombardamento del Bosforo faciliterà le operazioni dei Dardanelli. I turchi saranno costretti a far fronte a due nemici che li attaccheranno da due parti opposte. Le fortificazioni di Costantinopoli sono inaccessibili solamente dalla parte di Ciatalgia; le altre fortificazioni sono tali che, una volta cadute, Costantinopoli resta privata dei mezzi elementari di difesa».

L'ammiraglio Skrydloff ha così espresso il suo pensiero: «La questione della apertura degli Stretti si avvicina alla sua soluzione. Io spero che in un prossimo avvenire i Russi potranno rallegrarsi della vittoria definitiva sui forti turchi».

Commentando il bombardamento del Bosforo, tutta la stampa nota la grande importanza strategica e politica dell'avvenimento.

Il *Novoje Vremia* dice:

«Il bombardamento del Bosforo mostra che la flotta russa domina il Mar Nero. La solidarietà che esiste nell'azione delle forze alleate di tutta Europa dimostra che la questione degli Stretti è, prima di ogni altra cosa, una questione russa. La Russia apprenderà con gioia particolare che il rumore dei cannoni russi è stato sentito nelle vie di Costantinopoli. Grandi avvenimenti maturano in Oriente. E' arrivato il tempo di realizzare i sogni di Pietro il Grande e della Grande Caterina».

Le *Birgevije Viedomosti* scrivono:

«Arriveremo a Costantinopoli e vi scioglieremo il sacro giuramento della Russia contemporanea. La Russia entrerà così fra le potenze mediterranee».

La ragione del viaggio di Von der Goltz a Berlino

MILANO, 31.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Corriere della Sera* telegrafa: Le *Birgevia Wiedomosti* riferiscono che il viaggio di Von Der Goltz pascià a Berlino ha lo scopo di esporre all'imperatore Guglielmo lo stato della difesa dei Dardanelli e di spiegare l'importanza delle operazioni della flotta degli Alleati.

Nei circoli militari si ritiene che Von Der Goltz non tornerà più al suo posto a Costantinopoli. Fra l'altro si dice che egli sarà nominato comandante delle forze austro-tedesche che operano nei Carpazi per quanto questa supposizione possa essere difficilmente realizzabile data l'età avanzata del feld-maresciallo tedesco.

La Rumenia vieta ai Tedeschi il passaggio pel suo territorio

LONDRA, 31.

L'Agenzia Reuter apprende da fonte diplomatica che recentemente il Governo tedesco fece viva pressione diplomatica sulla Rumenia perchè permettesse ad un corpo d'armata tedesco di recarsi in Turchia attraversando il territorio rumeno. Il governo rumeno rifiutò.

Venizelos polemizza con Gunaris

Le dichiarazioni dell'ex Presidente

ATENE, 30.

Salutato da innumerevoli amici, l'ex-Presidente Venizelos è ritornato ad Atene e ha subito preso posizione con un importante discorso politico che ha pronunziato questa sera, in casa sua avanti a un denso gruppo di deputati del suo partito che erano andati a ossequiare l'illustre uomo.

Venizelos ha protestato energicamente contro l'ultimo comunicato del Governo, secondo il quale l'ex-Presidente sarebbe stato disposto a fare concessioni per timore del pericolo bulgaro. E ha qualificato d'inesatta tale insinuazione.

Al principio della guerra — ha spiegato Venizelos fra un'intensa emozione dei presenti — la Bulgaria pretendeva non soltanto Cavalla, ma anche Vodena.

Tali esigenze, appoggiate da alcune grandi Potenze, assunsero un carattere grave; ma la nostra politica fu tale, che riuscii, nel mese di novembre scorso, ad ottenere che le domande territoriali della Bulgaria non fossero più appoggiate. Più tardi ottenni anche che nessuna cessione territoriale della Macedonia serba fosse fatta alla Bulgaria.

Non si domandavano più alla Grecia concessioni territoriali, anzi le si promettevano aumenti di territorio largamente compensati se non insisteva perchè la Serbia rifiutasse le concessioni alla Bulgaria.

Nel paragonare la mia politica a quella del Governo — ha detto Venizelos — la questione deve essere posta così: col concorso di una divisione dell'esercito e della flotta si sarebbe potuto raddoppiare il territorio della Grecia perchè si sarebbero certamente ricevuti compensi copiosi checchè dicano certi avversari politici. Nel contempo la Grecia diventa-

ba alleata delle Potenze della Triplice Intesa.

Invece il Governo attuale teme la guerra, benchè sia unicamente con essa che gli Stati riescono ad estendere le proprie frontiere. Il Gabinetto attuale attende per agire che la Bulgaria esca dalla neutralità, ma lo Stato vicino non ne uscirà, giacchè sa che gli sono riservati, da entrambi i lati, compensi se rimane neutra.

La Bulgaria non spingerà la ingenuità propria fino ad aiutare senza profitto la Grecia a raddoppiare il suo territorio e, se la Grecia si decidesse a marciare, la Bulgaria non si moverebbe contro di essa, poichè sa che in caso di vittoria della Triplice Intesa, rischierebbe di perdere anche quello che possiede attualmente.

Dopo due guerre, ha aggiunto Venizelos, noi siamo entrati nella via della grande politica e abbiamo bisogno di amici e di alleati.

Io sono stato accusato di ambire alla dittatura; ora tutti i miei atti provano il contrario.

Venizelos ha concluso consigliando pazienza fino alle prossime elezioni generali. Esse segneranno l'inizio di una nuova e più regolare vita politica in Grecia.

L'impressione per queste dichiarazioni di Venizelos, che sono state subito diffuse nei circoli di Atene, è enorme ed è prevedibile che anche più sensibile ne sarà la ripercussione sul pubblico di tutta la Grecia.

GAIMI.

Come fu affondato il "Florida,,

Il racconto del capitano

BORDEAUX, 31.

Col piroscafo «Rochambeau», della Compagnia Generale Transatlantica, che deve effettuare un primo viaggio da Bordeaux a New York, è qui arrivato il capitano Moussion, che comandava il piroscafo «Florida», recentemente affondato dal «Prinz Eitel Friedrich».

Dal racconto che egli ha fatto del suo incontro col «Prinz Eitel Friedrich», risulta che i Tedeschi fecero saltare il «Florida» per mezzo di cartuccie di dinamite collocate nella stiva; ma soltanto dopo un incendio durato dieci ore, il «Florida» colò a picco.

Considerazioni della stampa inglese sulla inumana condotta dei sottomarini tedeschi

LONDRA, 31.

La condotta del capitano e dell'equipaggio del sommergibile tedesco «U-28», che ha affondato i piroscafi passeggieri *Falaba* e *Aquila*, è aspramente biasimata dai giornali inglesi. «Questo è un omicidio volontario» scrive la *Pall Mall Gazette*.

Il *Times* dice: «Un vero assassinio in alto mare», ed aggiunge: «Questo mostra evidentemente quanto i Tedeschi siano esasperati in questo momento. Il nuovo carattere dato alla campagna di sommergibili indica l'insuccesso del primo obbiettivo che era quello di porre fine al nostro commercio. Poichè non abbiamo voluto spaventarci di un'apparenza di blocco, noi dovremmo ora provare il terrore dei poveri Belgi. I Tedeschi hanno potuto catturare pochissime navi e per compensarsi dei carichi che non hanno mandato a fondo aggiungono i passeggieri e gli equipaggi quando riescono a sorprenderli.»

Secondo la *Morning Post*, ogni discussione sulla opportunità di non umiliare la Germania alla fine della guerra, è ora troncata dalla condotta dei Tedeschi ed è divenuta un vitale interesse mondiale. Dice la *Morning Post* che lo spirito che ha reso possibili simili atti di orrore sia non solo umiliato ma interamente distrutto e che il popolo che ha alimentato questo spirito abbia a pentirsene fra amarezze e tristezze. Quando alla nazione tedesca si sarà fatto comprendere che il terrore nulla rende, ma piuttosto trascina seco gravi pene, la civiltà avrà ottenuto garanzie migliori. Tutti possono essere certi che alla resa dei conti sarà nostro dovere ripagarci dell'affondamento dell'*Aquila* e di ogni altro delitto consimile.

La *Pall Mall Gazette*, la *Westminster Gazette* e il *Globe* attaccano il capitano del sottomarino «U. 28», rilevando che il popolo britannico diventerebbe furioso se gli uomini dell'equipaggio di sottomarini tedeschi che cadessero nelle mani degli Inglesi venissero d'ora innanzi considerati come semplici prigionieri di guerra e dicono che la morte dei passeggeri del *Falaba* avrà per l'Inghilterra l'effetto di consolidare la sua volontà di ottenere ad ogni costo la vittoria contro il nemico.

Un americano e un greco fra le vittime del "Falaba,,

LONDRA, 31.

Secondo notizie raccolte dal corrispondente del *Daily Express*, un giovane banchiere greco e un suddito americano a nome Thearher si troverebbero fra i passeggeri scomparsi col *Falaba*.

Le elezioni generali in Giappone

La vittoria del Governo

TOKIO, 28.

Le elezioni generali sono terminate con la completa vittoria del Governo e con la disfatta del partito Seyinkai, finora molto forte. Questo partito ha perduto 75 seggi, 55 dei quali sono stati guadagnati dal nuovo partito Doshikai fondato dal principe Katsura e diretto attualmente dal barone Kato, Ministro degli Affari Esteri.

Il Governo si è assicurato una maggioranza di 40 voti su tutti i partiti. Il Governo propugnerà relazioni amichevoli con la Cina, il mantenimento della integrità territoriale della Cina e la stretta osservanza dei trattati conclusi con le altre potenze.

La missione militare giapponese ricevuta dal Governo belga

LE HAVRE, 31.

La missione giapponese è arrivata a Le Havre. Essa è stata ricevuta dal generale comandante la base inglese.

I membri della missione sono un colonnello e quattro maggiori giapponesi, ai quali è stato aggiunto un maggiore dell'esercito russo.

Essi hanno fatto visita al Presidente del Consiglio belga e del Ministro della guerra.

Le felicitazioni di Lord Buxton al generale Botha e all'esercito boero

LONDRA, 31.

Lord Buxton, governatore generale dell'Africa del Sud, visitando il Damaraland ha inviato un notevole messaggio al generale Botha, comandante in capo del corpo di spedizione dell'Unione.

Lord Buxton ha scritto al generale Botha: «Generale! Dovete essere molto fiero di comandare un così magnifico corpo, composto di patrioti boeri ed inglesi, tutti leali. Il contingente, interamente africano, ha permesso all'Unione del Sud-Africa e alla Rhodesia di eseguire l'effettivo compito loro assegnato nella grande lotta imposta all'Impero Britannico ed al mondo intero dalla ambizione sempre crescente del militarismo tedesco.»

Offensiva russa sui Carpazi, austriaca in Bucovina

Ostinati combattimenti nei Carpazi

I Russi respinti dovunque

Il comunicato austriaco

VIENNA, 30.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Sul fronte dei Carpazi combattimenti piuttosto violenti si sono svolti nuovamente ieri nel settore a sud e ad est di Lupkow. Considerevoli forze russe hanno proceduto nuovamente all'attacco. Il combattimento è continuato fino alle ore di notte. Il nemico ha subito forti perdite ed è stato dovunque respinto.

Tra il passo di Lupkow e quello di Uszok si è pure combattuto accanitamente. La presenza delle truppe di una divisione, che faceva parte delle forze russe che ultimamente si trovavano davanti a Przemysl, è stata constatata negli attacchi a sud di Dwernik.

Nella Galizia sud-orientale, sul Dunajetz e nella Polonia russa la situazione è ***immutata.***

La lotta al passo di Dukla

VIENNA, 30.

I corrispondenti di guerra dei giornali telegrafano che la sosta da ambo le parti nel combattimento al colle di Dukla non è durata che ventiquattro ore. I Russi hanno posto in azione nuove riserve e i combattimenti nelle valli di Ondava e di Latorcza sono stati ripresi con intensità. Di fronte alla coraggiosa attitudine delle truppe austro-ungariche anche ieri numerosi attacchi del nemico sono falliti con le maggiori perdite. E' sempre nella regione del paese di Uszok e sul fronte ovest fino alla via di Baligrod che i combattimenti rivestono un carattere di estrema violenza. Finora i Russi, malgrado i loro colossali attacchi, non sono riusciti ad attuare in nessun punto la loro intenzione di invadere nuovamente l'Ungheria. Tutti i combattimenti nei Carpazi si svolgono in territorio galiziano, eccetto che nella lotta tenace sul colle di Dukla, ove i Russi occupano ancora le stesse posizioni che nel gennaio con un fronte che non è molto distante dalla frontiera. In Bucovina vi sono stati anche ieri alcuni nuovi combattimenti pieni di successo per le truppe austro-ungariche, mentre che nella Galizia orientale e su tutti gli altri fronti regna la calma.

I piani di guerra russo e austriaco per le operazioni in Ungheria e in Galizia

PARIGI, 31.

Il corrispondente del Temps *da Pietrogrado manda alcune interessanti informazioni intorno ai piani russi ed al presente piano austriaco. Attualmente lo scopo dei Russi — dice — come si rileva da dati ufficiali, è quello di portare l'azione principale a nord dei Carpazi, per aprire una breccia verso l'Ungheria, che è il granaio degli alleati germanici. Dal canto loro, gli Austriaci cercano di riorganizzare il proprio fronte sul quale comincia a farsi sentire la mancanza di unità, nel comando.*

Infatti un esercito sotto il comando dell'Arciduca Giuseppe opera dal Dunajez ai Carpazi e l'Arciduca Federico che è a capo delle forze della duplice monarchia, ha ai suoi ordini tre comandanti di esercito, due tedeschi nei Beskidi e nella direzione di Stanislau, ed il terzo austriaco nella zona Lupkow-Bartfeld. Tutti però dipendono dal capo supremo che è il maresciallo Hindenburg, sostituito qualche volta, nella compilazione dei piani, dallo stesso Imperatore Guglielmo.

E' lecito quindi aspettarsi che per proteggere Cracovia, l'Ungheria e la Bucovina, il nemico spieghi una azione fittizia nella zona Niemen-Vistola.

Certo è che dopo la resa di Przemysl, le operazioni su tutto il fronte si riducono a scontri parziali senza coesione fra loro e di secondaria importanza. Sinchè il nemico non è ancora bene risoluto sulla nuova direzione da prendere. Gli Austriaci che sembra abbiano abbandonata definitivamente la speranza di giungere ad un risultato positivo in Galizia, adotteranno, a quanto si dice, un nuovo piano di campagna che avrà per base di offensiva Cracovia. Questo del resto fu il primo progetto dello Stato Maggiore viennese che venne abbandonato soltanto per consiglio della Germania. Allora le direttive strategiche sul fronte austriaco convergevano verso un centro unico, Przemysl; ma dopo la capitolazione di questa piazzaforte, tutti i punti del nuovo fronte ancora da costituire saranno certamente l'estremità della zona che ha il centro a Cracovia.

Attività aviatoria tedesca sul fronte russo

PIETROGRADO, 31.

Numerosi alsaziani prigionieri hanno chiesto di essere internati separatamente.

Presso Yedwalno i Russi hanno abbattuto un aeroplano nemico che avevano attirato fra le linee delle trincee. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

In questi ultimi giorni gli aeroplani tedeschi sono divenuti attivi. Nella direzione di Ostrolenka quindici aeroplani nemici hanno lanciato il 29 un centinaio di bombe contro una casa isolata che dovevano credere occupata dal Quartiere Generale russo. Nessun proiettile ha colpito la casa.

Il bombardamento di Ossowiec è quasi cessato.

Gli ufficiali austriaci fatti prigionieri per la maggior parte nei Carpazi affermano che è categoricamente vietato alle truppe austriache di ritirarsi dalle posizioni che occupano nei Carpazi ove sarà decisa la sorte della campagna.

Le perdite austro-tedesche nella guerra sommano a più di tre milioni di uomini

LONDRA 31.

L'Ufficio di informazioni dell'esercito degli Stati Uniti, secondo quanto telegrafano da Washington, calcola su dati che ha potuto procurarsi per il tramite di notizie ufficiali e private, che il totale delle perdite dei Tedeschi per morti feriti, dispersi e prigionieri sia ora di circa un milione e 750 mila uomini. Le perdite degli Austriaci sarebbero presso a poco uguali.

L'importanza della presa di Przemysl

Una dichiarazione del ministro della guerra russo.

LONDRA, 31.

Il Daily Telegraph *riceve da New York: Il Ministro della Guerra russo è stato intervistato a Pietrogrado dal corrispondente del* World *al quale ha dichiarato che la presa di Przemysl ha assicurato in modo assoluto alla Russia la chiave della Galizia. Egli ha aggiunto che l'offensiva russa sui Carpazi si sviluppa con pieno successo nella direzione di Bartfeld e di Uszok.*

«Le nostre truppe, ha detto Sukhomlinoff, hanno conquistato importanti posizioni sulla cresta principale della catena dei Beskidi. Dopo un attacco preliminare la nostra fanteria si è spiegata davanti alle posizioni principali del nemico aprendo il fuoco con cannoni da campo che trascinò a mano fino a 600 metri dalle posizioni avversarie resistendo ai disperati contrattacchi in formazione serrate. Queste colonne venivano distrutte dal fuoco delle mitragliatrici seguite da cariche alla baionetta. Il 23 marzo il nemico era in piena ritirata. Noi abbiamo fatti prigionieri più di 100 ufficiali e cinquemila uomini ed abbiamo prese parecchie dozzine di mitragliatrici. La situazione generale è perciò molto favorevole. Abbiamo abbattuto l'ultimo ostacolo che esisteva ancora in Galizia, Przemysl, la cui conquista ci dà piena libertà per le nostre operazioni future. La lotta per il possesso dei passi dei Carpazi è vicina alla sua felice conclusione e la maggior parte dell'esercito austriaco in Ungheria è in ritirata sull'intero fronte.

Le dichiarazioni del Governatore russo di Leopoli.

Il governatore russo di Leopoli conte Bobrinsky ha spiegato ad uno scrittore americano corrispondente del Times *gli effetti politici della caduta di Przemysl che promettono di avere importanza anche maggiore dei risultati militari.*

«La caduta della fortezza, ha detto, rimuove senz'altro gli ostacoli maggiori della nostra occupazione in Galizia». Fin da quando i Russi si trovano qui, per il tramite di agenti austriaci è stata fatta circolare la voce che gli Austriaci ed i Tedeschi sarebbero presto ritornati. Gran parte della popolazione contadina ha serbato sempre un contegno amichevole per noi fin dall'inizio della guerra, ma il terrore di un possibile ritorno degli Austriaci e delle rappresaglie che avrebbero tenuto dietro a un tale evento ha fatto sì che si siano astenuti dal prestare un efficace aiuto alle autorità russe.

Gli Austriaci hanno sempre considerato Przemysl come un simbolo della volontà e della capacità dell'Austria di riprendere la provincia, ed hanno alluso sempre alla resistenza di Przemysl come un fatto il quale significava che la loro forza non era stata distrutta, e che i Russi alla fine sarebbero stati cacciati dalla Galizia.

«Con la caduta della fortezza le ultime apparenze del prestigio austriaco sono svanite. Quel piccolo gruppo a noi avverso e che segretamente combatteva la nostra occupazione ha abbandonata ogni speranza.

«La Galizia è adesso definitivamente perduta per l'Austria. Quando tutti avranno compreso questo, sarà rimossa quella sottile e segreta offensiva che noi abbiamo fino ad oggi incontrata, ed il compito dell'Impero russo sarà definitivamente semplificato».

Aristocratici ungheresi prigionieri a Kiew dopo la resa di Przemysl

KIEW, 31.

Oggi è arrivato a Kiew un secondo convoglio di 478 ufficiali feriti fatti prigionieri a Przemysl. Sono tutti rappresentanti dell'alta aristocrazia ungherese, portano ricche uniformi e hanno numerosi bagagli.

Il borgomastro di Vienna esorta i cittadini alla tolleranza delle privazioni.

VIENNA, 31.

Il borgomastro Weiskirchner pronunziando un discorso intorno a questioni municipali nella riunione di una Società politica, ha ricordato dapprima la sua visita al fronte ed ha detto:

«I nostri soldati sul fronte mi dissero che avevano molto sofferto ma che sentivano in essi la forte coscienza di dover condurre la guerra ad una buona fine. La popolazione viennese non deve essere da meno dei soldati sul fronte nello spirito di sacrificio e nell'eroismo. La Germania e l'Austria-Ungheria sembrano una fortezza circondata dal nemico, agli abitanti della quale incombe il dovere di far fallire il piano del nemico di affamarli. La popolazione ha il dovere di adattarsi allo stato di cose modificato».

Il borgomastro ha esposto poi che aveva fatto a tempo opportuno grandi ordinazioni di farina, di carbone, e di petrolio, ma che 16 ordinazioni di farina non furono eseguite dagli Stati neutri. Il borgomastro ha aggiunto di aver fatto appello alla popolazione per sopportare gli inconvenienti causati dall'adozione della «carta di pane» ed ha espresso la convinzione che Vienna porrà a sua gloria di non restare indietro a Berlino ove le «carte di pane» non hanno incontrato alcuna difficoltà.

Weiskirchner ha aggiunto che il municipio di Vienna ha preso grandi provvedimenti non soltanto per l'alimentazione della popolazione, ma anche per la sanità, mediante la costruzione di baracche che servano da ospedale. Invece dell'attesa mancanza di lavoro si è avuta a Vienna una mancanza di operai in seguito all'aumento dell'attività industriale. Il borgomastro ha infine espresso a tutti i funzionari municipali ed ai maestri i suoi ringraziamenti per il loro meritorio concorso.

Il prestito di guerra tedesco

BERLINO, 31 (Ufficiale).

La sottoscrizione per l'emissione del prestito di guerra che ha raggiunto nove miliardi e sessanta milioni è stata fatta da 2.691.060 sottoscrittori così suddivisi: 1.694.359 sottoscrittori fino a mille marchi, per un totale di 929.000.000 di marchi; 911.223 sottoscrittori fra mille e diecimila marchi per un totale di tre miliardi e 144 milioni; 85.478 sottoscrittori fra 10.000 marchi ed un milione per quattro miliardi e 987 milioni.

Sono stati sottoscritti presso le banche 6157 milioni, presso le casse di risparmio un miliardo e 977 milioni, presso gli uffici postali e presso le Compagnie di assicurazione sulla vita e le cooperative di credito 926 milioni.

Un discorso del Re del Wurtemberg alle nuove reclute

BERLINO, 31.

Il Re del Wurtemberg ha arringato le nuove reclute. «So, — ha detto — che per molti di voi è un grande sacrificio essere strappati dal vostro lavoro e dalla vostra famiglia e da tutto ciò che è caro, ma so anche che ogni tedesco offrirà tutto il suo sangue per la difesa della patria assalita. So di potermi fidare di voi. Ora gridate con me: Viva l'Imperatore nostro supremo capo e la nostra cara patria.»

Un ordine del giorno dei socialisti dell'Assia per la votazione del bilancio di guerra

DARMSTADT, 30.

Alla Seconda Camera della Dieta di Assia, il gruppo socialista durante la discussione del bilancio, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Pur conservando in massima intatto il nostro punto di vista, voteremo quest'anno in favore del bilancio data la grandezza del momento e data l'intenzione di mostrare al mondo anche in questa Camera che siamo uniti nello sforzo per giungere mediante il comune lavoro alla vittoria e ad una pace durevole. Abbiam dimostrato con tutti i compagni tedeschi, di sentirci tutti egualmente impegnati nella difesa della patria. Noi crediamo di poter aspettarci in avvenire che si abbia completa eguaglianza di diritto pei compagni socialisti.»

La temperanza e la metallurgia

Un discorso di Lloyd George

LONDRA, 30.

Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha ricevuto una delegazione della Federazione dei padroni di cantieri, fabbriche di munizioni e officine metallurgiche.

Durante il colloquio Lloyd George ha propugnato la completa chiusura di tutti gli spacci di bevande nei circondari in cui si fabbrica il materiale da guerra ed ha detto inoltre di avere avuto a tale proposito una udienza dal Re il quale si occupa vivamente della questione.

Lloyd George pensa che il paese si cominci a render conto della seria situazione prodotta dalla facilità con la quale si possono ottenere bevande alcooliche e ritiene che soltanto la soppressione di esso potrebbe estirpare il male.

Per il successo della guerra si tratta ora soltanto di avere munizioni. Lord Kitchener ed il maresciallo French condividono questa convinzione.

Si crede che le osservazioni fatte alla delegazione possano avere una grande influenza sulle decisioni definitive. E' da notare che i delegati hanno appoggiato gli argomenti svolti citando l'esempio della Francia e della Russia.

Per il giusto peso del pane a Londra

LONDRA, 31.

Il «London County Council» ha pubblicata una ingiunzione in conseguenza della quale tutti i fornai sono ora obbligati a vendere il pane a peso invece che a misura, come generalmente si pratica.

Il pane ordinario inglese è del peso di circa due libbre ed in tempi normali, quando il grano e le farine sono a buon mercato, la consuetudine del paese è regolarmente osservata; ma in momenti eccezionali come l'attuale, i fornai colgono l'occasione del rincaro del grano per aumentare il prezzo del pane in esagerata proporzione e tendono nello stesso tempo a diminuire il peso delle forme consuete.

In seguito alle istruzioni del «London County Council», il pane dovrà da ora in poi essere sempre pesato dal venditore nelle botteghe di vendita e quando è distribuito a domicilio, il distributore deve essere provveduto di una bilancia che gli permetta di pesare il pane a richiesta del cliente.

La guerra franco-anglo-tedesca

Cannonate tedesche contro il forte di Verdun

Il comunicato francese

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella notte dal 29 al 30 il nemico ha cominciato a bombardare senza risultato i ponti di Nieuport. Nella giornata del 30 cannoneggiamento intermittente su tutto il fronte dal mare all'Aisne.

In Champagne nella regione di Perthes, Beauséjour, Ville sur Tourbe azione di artiglieria e lotta di mine, nelle quali abbiamo il vantaggio. Nelle Argonne continua il combattimento su alcuni punti della linea con tenacia e accanimento, ma senza risultati apprezzabili nè da una parte nè dall'altra.

Ieri il forte di Douaumont (nord di Verdun) ha ricevuto alcune granate da 21. La nostra artiglieria ha immediatamente ridotto al silenzio la batteria tedesca. Il forte non ha subito alcun danno.

Nella parte ovest del Bois Le Prêtre abbiamo preso una linea di trincee ove abbiamo fatto un centinaio di prigionieri tra cui un ufficiale e tre sottufficiali. Malgrado un violento contrattacco abbiamo conservato la maggior parte della trincea conquistata.

Ad ovest di Pont à Mousson su una strada dalla fattoria di Saint Pierre a Regniville abbiamo preso nella notte dal 29 al 30 un posto tedesco e respinto tre contrattacchi. Sul terreno di combattimento dell'Hartmannsweilerkopf sono stati contati 700 cadaveri.

Kluck cercò la morte per dissensi col Kaiser?

LONDRA, 31.

Il Daily Express *dichiara che i viaggiatori provenienti da Berlino danno i seguenti particolari sulle condizioni in cui fu ferito il generale Von Kluck. Il generale ebbe una scena burrascosa col Kaiser al quartier generale. Il Von Kluck, eccitatissimo, si recò allora sul punto più pericoloso di tutta la linea e si crede che avesse intenzione di farsi uccidere.*

A Berlino si crede che come conseguenza il comando dell'esercito del generale Von Kluck venga assegnato al Kronprinz.

Poincaré sul fronte

PARIGI, 30.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha visitato domenica l'esercito della Champagne al quale il generalissimo Joffre aveva due giorni prima recate le sue proprie felicitazioni e distribuito un certo numero di decorazioni.

Il Presidente ha tenuto ad aggiungere il suo attestato a quello del generale in capo dopo le magnifiche prove di coraggio e di slancio che hanno ancora date le truppe che si trovano nella regione di Souain, Perthes e Mesnil les Hurlus. Il Presidente Poincaré ha trovato i capi pieni di fiducia, gli uomini ammirevoli per resistenza e spirito elevato. Tutti hanno la coscienza della superiorità morale che hanno acquistato sul nemico, tutti hanno una fede assoluta nella vittoria finale.

Il Presidente si è recato sui luoghi dei recenti combattimenti passando da Somme Tourbe, Saint Jean la Val e Wargemoulin. Accompagnato dal generale De Langle de Cary ha visitato le batterie in azione, ha percorso a piedi le linee su una decina di chilometri, ha visitato il terreno guadagnato alla collina 195 e la collina di Lesnil. Quindi ha visitato i feriti ricoverati nelle ambulanze del fronte e dopo aver fatto colazione fra le truppe si è recato nel pomeriggio agli accantonamenti del Corpo coloniale che ha trovato in eccellenti condizioni fisiche e morali.

Lunedì il Presidente Poincaré, accompagnato dal generale Sarrail, si è recato a felicitare le truppe dell'Argonne; è andato nella foresta di Hesse passando per Auberville, ha visitato poi il terreno guadagnato a Vauquois ed ha felicitato caldamente i battaglioni che hanno preso parte a questa brillante azione. Quindi si è recato, passando per le Neufour le Claon, nel bosco di Chalade, ha visitato nell'Argonne parecchie delle nostre posizioni di artiglieria, alcune nostre trincee ed infine si è intrattenuto con gli ufficiali e soldati negli accantonamenti.

Il Presidente ha trovato dovunque lo stesso slancio, lo stesso valore.

Il bilancio del commercio e dell'industria inglese dopo otto mesi di guerra

LONDRA, 31.

Dopo otto mesi di guerra gli industriali e i commercianti inglesi cominciano a fare il bilancio dei guadagni e delle perdite subite, nel campo rispettivo, durante questo non breve periodo.

La questione è di sapere se l'Inghilterra negli otto mesi trascorsi è riuscita a guadagnare parte almeno del commercio estero perduto dalla Germania e dall'Austria.

E' noto che quando la guerra scoppiò si manifestò nell'opinione pubblica un notevole movimento tendente appunto ad allargare l'espansione commerciale inglese ai danni delle due potenze dell'Europa centrale che avevano provocato il conflitto.

Si suppose che possedendo l'Inghilterra il completo dominio dei mari e avendo spazzata via la marina mercantile tedesca, doveva essere facile per l'industria inglese conquistare i mercati sui quali la concorrenza tedesca non era più a temersi.

A questa teoria non ha corrisposto la realtà, poichè si è constatato che il commercio tedesco ha potuto continuare a filtrare attraverso i paesi neutrali e servendosi di navi neutrali mantenere la sua posizione nell'America del Nord e dell'Estremo Oriente.

Inoltre la scarsità di navi da trasporto di cui molte sono state requisite dal Governo ha fatto salire i noli, da e per l'Inghilterra, a corsi tali da rendere difficile ogni sospensione al commercio che non sia già avviato verso mercati ben conosciuti e propizi.

Un altro grande numero di navi è stato richiesto dal servizio di approvvigionamento del Regno Unito pel quale si son dovute cercare nuove e lontane fonti, poichè quelle più vicine, come la Francia, l'Italia, l'Olanda, la Danimarca e la Russia non sono più utilizzabili per tale proposito. Ciò implica il fatto che le navi impiegate nel servizio debbono fare lunghissimi viaggi, come per esempio fra l'Inghilterra ed il Sud-America e fra la Inghilterra e l'Australia o viceversa, mentre prima facevano viaggi brevi e frequenti.

Il commercio non si è avvantaggiato

Tutte queste ed altre circostanze hanno influito in modo tale sul commercio inglese che in realtà questo non può ancora dire di essersi avvantaggiato della apparentemente favorevole situazione.

Però da molti indizi si comprende che se la guerra si prolungherà ancora per qualche mese, come tutto lascia credere, questo stato di cose si modificherà. Gli industriali inglesi hanno oramai scelti i tipi di produzione tedesca che intendono sostituire nei mercati europei e coloniali. Essi hanno trovate le necessarie maestranze, ed un primo esempio della nuova produzione inglese sarà possibile osservarlo nella Fiera di Londra che si aprirà nel prossimo maggio, in concorrenza ed imitazione della Fiera di Lipsia.

Per conquistare i mercati ai nemici

Coll'appoggio del *Board of Trade* i commercianti inglesi stanno preparando nuove organizzazioni per l'espansione generale delle esportazioni, stanno stabilendo agenti e rappresentanti dove prima non ne avevano, stanno impiegando nuovi capitali nelle loro aziende e tutto ciò non mancherà di portare frutti a breve scadenza.

Il compito di conquistare il commercio nemico non è così facile come a prima vista appariva, anche perchè le industrie inglesi sono strettamente connesse e sotto forti rapporti (come per esempio quello dei colori sintetici) dipendente da quella tedesca.

Rompere questi legami e sostituirne ad essi dei nuovi richiede tempo ed assiduo lavoro; ma, sebbene poco appaia, molto è già stato fatto nella voluta direzione.

Conquista della colonia tedesca del Camerun

PARIGI, 31.

Le ultime notizie pervenute al Ministero francese sulla conquista da parte delle truppe anglo-francesi della colonia tedesca del Camerun recano che attualmente l'occupazione del paese è molto avanzata. Gli alleati continuano a registrare dei successi e malgrado gli sforzi energici del maggiore tedesco Zimmermann, si può ritenere che le sorti della grande colonia germanica dell'Africa equatoriale sono decise. Le colonne francesi dell'est hanno compiuta l'occupazione del territorio la cui cessione nel 1911 era stata il prezzo col quale la Germania aveva concesso alla Francia la libertà di azione nel Marocco. Il generale francese Largeau occupa ora Gargua e ha completato la sua congiunzione con le colonne inglesi della Nigeria; le forze franco-inglesi del generale inglese Dutall e del colonnello francese Nayer tengono la costa, la regione vicina, e il basso corso dei grandi fiumi.

Tranne due o tre, i principali centri della colonia sono nelle mani degli alleati.

Anticipazione di danaro francese alla Serbia, Belgio, Grecia e Montenegro

PARIGI, 30.

Oggi il Senato ha approvato senza discussione il progetto di legge, già approvato dalla Camera, relativo ad anticipazioni ai paesi amici ed alleati, Serbia, Belgio, Grecia e Montenegro, il quale fissa l'ammontare di tali anticipazioni a 1350 milioni.

Re Nicola festeggia la presa di Przemysl

CETTIGNE, 31.

Il Re ha dato ieri sera un pranzo di gala per festeggiare la presa di Przemysl. Vi assistevano i rappresentanti degli Stati alleati, gli ufficiali della missione serba e gli ufficiali comandanti i distaccamenti francesi.

I pretesi incidenti di frontiera serbo-bulgari

SOFIA, 31.

L'*Agenzia telegrafica Bulgara* si dice in grado di opporre una smentita formale alle notizie da Salonicco secondo le quali una banda bulgara avrebbe attaccato il posto di frontiera serbo di Rayantzi. Anche la pretesa concentrazione di bande armate di fucili austriaci destinate ad operare contro i Serbi è una leggenda: nessuna aggressione bulgara è avvenuta lungo la frontiera serba; invece i soldati serbi tendono spesso imboscate ai disgraziati profughi che cercano di ricoverarsi in Bulgaria.

"Non dobbiamo ancora parlare di pace,, dice il socialista tedesco Scheidemann.

BERLINO, 31.

I giornali pubblicano ampi resoconti sul discorso del deputato socialista Scheidemann, tenuto domenica scorsa a Norimberga.

Scheidemann ha dichiarato: Noi socialisti vogliamo una pace durevole la quale ci garantisca con certezza che dopo la guerra potremo vivere nuovamente in amicizia con i popoli con cui siamo adesso in guerra. Il nostro scopo deve essere quello di assicurare il nostro proprio paese e di stabilire la possibilità della concorrenza sul mercato mondiale.

Scheidemann ha elogiato quindi il coraggio delle truppe tedesche ed ha soggiunto: Per numerosi che siano i nemici, è provato che la Germania non può essere vinta militarmente.

Quindi l'oratore ha dichiarato che i tedeschi devono in ogni caso resistere sino alla fine e non permettere che una pace per carestia li debba piegare anche se dovessero sopportare le privazioni necessarie.

Infine Scheidemann ha messo in guardia contro i prematuri commenti della pace ed ha concluso: Ciò che dobbiamo raggiungere non è ancora raggiunto; è per questo che non dobbiamo ancora parlare di pace. Ogni uomo ragionevole vorrebbe concludere la pace piuttosto domani che domani l'altro, ma non possiamo dichiararci pronti a piegarci e concludere una pace mediocre.

Bollettino meteorologico

Barometro: 764 sulla Sicilia; 756 sulle Alpi.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie sulle alte e medie regioni, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti moderati del primo quadrante al nord, del quarto altrove, cielo nuvoloso, pioggie al nord, temperatura stazionaria, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie sulle alte e medie regioni, temperatura diminuita, mare agitato. Sul versante jonico: venti alquanto forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso, temperatura diminuita, mare alquanto agitato. Sulle coste libiche: venti moderati occidentali, cielo vario, temperatura diminuita, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 761.0 — Termometro centigrado: massimo 18.6; minimo 11.9 — Umidità: relativa 54; assoluta 7.27 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Giovedì 1 Aprile — S. Ugo.
Levata del sole ore 5,50. Tramonta ore 18,32.
Nasce la luna ore 20,57. Tramonta ore 6,7.
(Ultimo quarto, il 6).
Ave Maria: Ore 18,45.

Ieri alle ore 18.10 serenamente spegnevasi, munita dei conforti religiosi, la cara esistenza di

Elisabetta Orsola Bianchi

vedova MANZOLINI

I figli BIANCA ed ETTORE ed i parenti tutti con l'animo profondamente straziato ne danno il triste annunzio.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Il cav. avv. GIUSEPPE DELLA CORTE, profondamente commosso dall'unanime attestato di simpatia avuto dalla cittadinanza per la morte del suo piccolo ed adorato

MARIO

ringrazia dal più profondo dell'animo tutti coloro, autorità ed amici che con telegrammi, lettere o di persona presero parte al suo acerbo dolore, non potendo — per le condizioni di salute — rispondere personalmente a tutti.

Nocera Inferiore, 30 marzo 1915.

CRONACA DI ROMA

La guerra e il bambino

La scrittrice che c'invia quest'articolo già trattò l'argomento sulla Tribuna *dell'8 settembre 1914. Giunsero, in seguito alla pubblicazione, all'autrice e a noi, molte lettere di plauso e di adesione. Giornali e riviste italiane ed estere riportarono lo scritto e lo discussero. Il* Daily Croniche *di Londra e* La Rauzon *di Montevideo, commentarono plaudendo. Ida Magliocchetti torna oggi a richiamare l'attenzione di tutti e di ognuno sul problema gravissimo della difesa dei bambini in tempo di guerra.*

Quando, nel settembre scorso, esposi la mia idea degli « Asili della Patria », la immane lotta fra gli uomini era al suo inizio. Il quadro che si delineava dinnanzi alla mente era principalmente intuitivo, formato di elementi in gran parte immaginari. Man mano che giungevano notizie di formidabili scontri noi ci sentivamo scuotere come da un urto violento, urto che valeva ad acuire in noi il bisogno di renderci utili in qualche modo ai colpiti. Si sentiva una smania di agire in qualche opera veramente benefica, della quale però non si poteva misurare esattamente la portata. Oggi, dopo otto mesi di incessante opera di distruzione fra le nazioni in lotta, si comincia a discernere il volume della sciagura. I forti, costruiti con tanto dispendio e tanta sapienza tecnica, sono rimasti polverizzati sotto i colpi di mostruosi mortai; le formidabili correnti ad alta tensione hanno teso fitte reti insidiose su campi sterminati; mine, sapientemente celate, han fatto saltare intere regioni ignare del pericolo; leggere vele, sorrette e spinte da un motore, han portato attraverso la limpidezza dei cieli la distruzione e la morte negli angoli di terra più tranquilli; e nei mari le formidabili corazzate sono colate a picco, in pochi minuti, per opera del naviglio misterioso e nascosto che le insidia, le punge, e le annienta, come una punta d'ago avvelenata può pungere e annientare in pochi istanti una vita umana.

Le descrizioni, le immagini fotografiche, i disegni ci danno man mano la conoscenza perfetta dei mostruosi mezzi di distruzione ed allora il quadro formato dalla nostra immaginazione diventa visione reale e terribilmente opprimente. Oggi, noi conosciamo le immediate terribili conseguenze della guerra, possiamo di alcune misurarne la portata e dobbiamo occuparci con tutte le forze ad alleviarle. Gli uomini, i validi, i sostegni delle famiglie, vengono chiamati alle armi ed essi vi corrono. Dal momento che hanno imbracciato il fucile essi sono della Patria, e sopra a qualunque altro sentimento si eleva quello dell'onore che difenderanno ad oltranza; essi vanno, vanno con la testa alta e il sorriso sulle labbra, e se una palla li colpisce cedono e muoiono per l'ideale e per il proprio paese, ed una aureola di gloria ne circonda la fronte; e allora quella vita si è chiusa in un circolo di perfezione ideale! Questi uomini formano gli eserciti che vanno. Ma vi sono gli eserciti che restano: quelli formati dalle donne e dai bambini. Restano nelle case orbate dall'uomo, spesso con mezzi insufficienti, e attendono in trepidazione la fiammata che avvolge e che distrugge. Quante città non sono state fino ad ora squarciate ed annientate dal furore della mitraglia, dall'impeto delle masse d'invasione? Quali pioggie di ferro e di fuoco non sono cadute su quei tetti che proteggevano le umili vite delle madri, delle sorelle, le fragili esistenze dei bambini? E quante morti e quale infinito numero di vittime innocenti!

Orbene gli Stati, che, con la più grande sapienza, provvedono all'approvigionamento di ogni soldato, al fornimento di ogni bocca da fuoco, al consolidamento di ogni opera di difesa, non provvedono al più prezioso dei loro tesori, all'incolumità delle giovani vite umane! Le donne che rimangono, anche se dotate di tutte le virtù, di tutte le energie, che potranno contro la potenza cieca dei mostruosi proiettili, delle laceranti mine, di tutte le insidie distruttrici della guerra moderna? Ormai noi la sappiamo la sorte che tocca ad un numero infinito di queste povere vite. Ogni giorno i giornali ce la descrivono coi dettagli più inaspettati e raccapriccianti. Inoltre una gran parte dell'energia, che, in questi epici momenti, potrebbe dare la donna alla Patria, viene assorbita dal suo sacro dovere di madre, dalla necessità di difendere fino all'ultimo i propri bambini. E quante volte lo sforzo immane di queste eroine dell'affetto, non rimane schiacciato nel formidabile urto delle masse?

Noi sappiamo che le città più previdenti, appena han visto nei dirigibili e negli aeroplani un pericolo contro la sicurezza degli edifici pubblici, han provveduto a mettere al sicuro le opere d'arte più preziose; e così la Venere di Milo è stata coperta da una cupola di cemento corazzato, i quadri dei grandi maestri sono chiusi in casseforti nei sotterranei. Previdenza non mai abbastanza lodevole perchè nessuno potrebbe ripagare la distruzione di quei capolavori.

Scrittori insigni hanno sostenuto che i grandi artisti, i grandi scienziati, i grandi letterati dovrebbero essere esonerati dai pericoli della guerra, perchè la loro perdita non potrebbe essere mai da nulla compensata.

E il *bambino* che non può difendersi da sè, e che rappresenta tutta la forza avvenire della Nazione, deve essere protetto in modo specialissimo dallo Stato. La civiltà nostra deve creare una legislazione per la garanzia del bambino nei momenti di pericolo, perchè possa conservare intatto questo suo tesoro. E deve essere una legislazione atta a prevenire e provvedere.

Oggi vi è in Francia un numero sterminato di orfani e di bambini abbandonati. Parlo della Francia perchè so che ivi si è creata una istituzione speciale « L'opera degli orfani della guerra ». Ad Etretat vi sono raccolti già seicento bambini ed ogni giorno da tutte le parti ne giungono altri. Ma la Colonia è insufficiente e si studia il modo di crearne ancora nei diversi centri. In Germania si sono istituiti asili dove vengono trattenuti i bambini fino a sera; e gli orfani vengono inviati agli orfanotrofi che ne rigurgita. Queste opere sono state istituite dopo la guerra e per la guerra; e raccolgono i superstiti, gli sperduti, gli orfani: Molti di quei bambini han visto gli orrori della battaglia ed hanno l'esistenza minata per la scossa fisica e morale. E' risultata così evidente la necessità di proteggere i bambini, che, in questo momento, gli Stati in lotta si sono visti costretti a ricorrere a mezzi affrettati ed imperfetti per provvedere a questo imponente dovere umano.

Il nostro « Consiglio Nazionale delle donne », fra le lodevoli iniziative, atte ad alleviare le incalcolabili conseguenze dell'attuale stato di cose, ebbe quella di istituire asili dove si sarebbero tenuti durante il giorno, in custodia, i bambini dei richiamati.

Nella Federazioni di Roma si formò un Comitato presieduto dalla signora Berta Turin, che subito si occupò dell'attuazione del progetto. Un primo asilo, nel quartiere del Celio, è stato aperto, per merito principalmente della signora Alice Schiavoni Bosio, e certamente in breve se ne apriranno altri, negli altri rioni della città; chè ferve intenso il lavoro di preparazione.

La nostra neutralità, per quanto in questo momento piuttosto agitata, ci permette di accontentarci di questa modesta forma di aiuto alle madri; ma il giorno in cui si dovesse mobilitare, anche noi dovremmo pensare ad una forma più completa di protezione del bambino, e perchè, se la triste esperienza dei popoli in lotta ci ha dimostrato quanto risulti insufficiente una organizzazione nata dalla necessità del momento, perchè noi non ci adopreremo a preparare con calma il funzionamento di un organismo, tanto benefico, da corrispondere a questa necessità sociale?

L'accordo internazionale, per il quale dovessero essere rispettati e garantiti i luoghi dove fossero radunati i bambini, dovrebbe essere come la parte spirituale che si eleva pura al disopra di ogni passione, di ogni odio, di ogni lotta; dovrebbe essere il legame sentimentale, che, anche nei momenti più difficili, tiene stretti tutti i popoli di fronte ai problemi universali di umanità. Quel sentimento così alto e nobile ch'è purificatore d'ogni brutalità della guerra; quel sentimento per il quale il ferito diventa, sul campo, cosa sacra e che un segno universale, quello della Croce Rossa, serve a proteggere; quel sentimento deve, in una nobile amplificazione, comprendere anche la garanzia dei bambini; vite che prosperano e che hanno tanto maggior valore, nei popoli, nel momento che tante vite finiscono nella glorificazione della Patria.

IDA MAGLIOCCHETTI.

La polemica sulla luce

Dal vapore di petrolio all'elettricità

Nei giorni scorsi, traendo motivo dal disgraziato accidente di via Nomentana, abbiamo richiamata l'attenzione del pubblico e dell'Amministrazione Comunale sul disservizio della illuminazione a vapore di petrolio, quale sistema d'illuminazione più che balordamente ideato o impiantato, *balordissimamente* esercitato con personale, sia dirigente che operaio, assolutamente inadatto allo scopo.

Noi abbiamo rilevata la necessità di abolire un tale sistema e sostituirlo con illuminazione elettrica, la qual cosa, oltre che migliorare l'illuminazione pubblica, sarebbe di indiscutibile vantaggio per l'Azienda Elettrica Comunale che, come tutti sanno, è costata da 16 a 18 milioni, e che da tale trasformazione dell'illuminazione cittadina potrebbe ricavare quelle entrate di cui ha tanto bisogno, e che si aggirerebbero sulle lire 1.300.000 annue.

Fu detto che all'abolizione della illuminazione a petrolio si opporrebbero interessi di terzi (e quindi del Comune), in quanto l'*impresa assuntrice* potrebbe richiedere per rescissione o riduzione di contratto chi sa quali indennità. Ciò è inesatto: l'illuminazione a petrolio (compresi i celebri fanaletti) non è esercitata da imprese private, ma è invece esercita direttamente dal Comune, che all'uopo ha costituito un servizio in economia affidato ad un ufficiale d'ordine: il tutto sotto la sorveglianza del Tecnologico. Personale dirigente e personale operaio sono tutti dipendenti del Comune. Quindi nessun pericolo di liti, indennità, ecc., per l'abolizione del servizio.

Potrebbesi ora osservare che il Comune non può rescindere contratti con le imprese fornitrici di materiali prima delle scadenze, ma anche in questo caso l'osservazione sarebbe fuori luogo in quanto le principali fornitrici (soc. Italo Americana del Petrolio e Standart Licht di Franforte) hanno contratti a scadenza brevissima. E poi non è detto che l'illuminazione a lampade a vapore di petrolio dovrebbe intieramente sparire: c'è sempre posto nel suburbio e in strade eccentriche della città.

Ultima obiezione, la spesa: ebbene, crediamo non ci sia bisogno di una lunga dimostrazione per provare che, tenendo calcolo di altri coefficienti, quali il *maggior candelaggio* delle lampade Nitra, la regolarità del servizio della illuminazione elettrica e... il decoro cittadino, la maggiore spesa sarebbe largamente compensata.

La Camera del Lavoro e il pane unico

Riunitosi ieri sera, il Consiglio generale della Camera del Lavoro, dopo ampia discussione sulle questioni del caro viveri e del pane unico, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale afferma che la questione dei viveri è certamente in relazione all'attuale situazione europea e che, da altra parte, l'ignavia governativa ha creato la deficenza granaria, la quale ha favorito la indegna speculazione dei molini; e che, d'altra parte, il Governo dovrebbe senz'altro gettare sul mercato il grano che dice di avere acquistato, spezzando così il decisivo monopolio dell'industria molitoria, la quale ha approfittato anche della introduzione del tipo unico di pane, mescolando con la farina da pane le peggiori qualità e giacenze di magazzino, formando così uno dei peggiori tipi di farina, da cui si spiega la pessima qualità del pane posto in commercio.

considera anche che i campioni delle farine dovrebbero essere analizzati perchè sia accertato il loro rendimento stabilito dal decreto;

e che d'altra parte i negozianti fornai si rivalgono della pirateria molitoria con una irrazionale ed antigienica confezione del pane per elevare artificialmente il prezzo;

riconosciuto che il pane è un alimento necessario da essere sottratto ad una sfacciata speculazione, reclama la imposizione del calmiere sulle farine e sul pane;

osserva infine che detti voti potranno essere solo accolti se la volontà del proletariato saprà imporre il proprio diritto a consumare il pane a prezzi equi;

invita altresì la Commissione direttiva ad occuparsi seriamente presso il Comune affinchè questo agisca energicamente per la sorveglianza nella fabbricazione del pane, affinchè esso sia confezionato secondo quanto il regio decreto ha stabilito, impedendo la confezione in pezzi del peso di un chilogramma, poichè può essere motivo di frode la confezione in modo irregolare;

invita infine la Commissione direttiva a tenere, quando lo ritenga opportuno, la già decisa manifestazione contro il caro viveri, in giorno feriale, con la astensione dal lavoro ».

I servizi comunali in caso di mobilitazione

Alla presidenza dell'Associazione di Mutua assistenza fra gl'impiegati del Comune di Roma è stata rivolta la seguente interpellanza:

« Interpello codesta presidenza per conoscere se, di fronte alla possibilità che l'Italia debba affidare alle armi la difesa dei suoi vitali interessi e la tutela dei suoi diritti nazionali, non creda doveroso provocare subito una cordiale intesa fra tutti i funzionari ed i salariati del Municipio di Roma allo scopo di:

« a) assicurare il regolare funzionamento dei servizi comunali mediante una spontanea maggiore, gratuita prestazione d'opera di coloro che rimarranno in servizio;

« b) assicurare i mezzi di esistenza alle famiglie dei colleghi richiamati alle armi e dei volontari ».

Agesilao Milano Filippari ».

Camille Mallarmé al Lyceum

Per ascoltare la giovinetta cugina di Stéphane Mallarmé, che l'Accademia di Francia coronava dopo il suo primo libro d'ispirazione senese e che moltissimi a Roma applaudivano lo scorso dicembre per il suo primo discorso nella sala dell'*Argentina*, un pubblico veramente magnifico per qualità e quantità era convenuto ieri nella sala del Lyceum femminile. Fra i presenti si notava anche Eleonora Duse che esprimeva per il discorso su *La littérature enfantine* il proprio compiacimento. E aveva ragione; perchè Camille Mallarmé diceva le sue impressioni e faceva le sue osservazioni con una grazia e con una finezza ammirabile specialmente quando rilevava, adattandolo ad alcuni avvenimenti dell'ora, il senso riposto di parecchie favole. E quando la voce della giovinetta si levò limpida e fresca, e un poco tremolante, ricordando la favola de *L'Oiseau bleu* di Maurice Maeterlinck, *dell'uccello-felicità* che la tradizione del popolo belga voleva attaccato sopra ogni focolare, ci fu, nella sala, qualche fremito di commozione. E la voce, più sicura e più forte, nell'esame rapido e brillante dei capolavori della letteratura infantile, si svolse con agile eleganza di modi e di frasi, si piegò a tutta la semplicità profonda dell'argomento entrando nel mondo, così a torto trascurato, dei piccoli e dei libri che il genio dei varii popoli seppe creare per essi.

(*disegno di C. Marcorelli*)

Disgraziatamente, i buoni libri infantili si contano da un capo all'altro d'Europa! Camille Mallarmé ebbe cura di notarlo; poi che, essa aggiunse, buoni libri debbono chiamarsi non i libri virtuosi ma i libri divertenti. Ora, affinchè un libro venga dichiarato divertente, non basta che diverta il pubblico dei piccoli; occorre che seduca ancora il pubblico dei grandi. E la duplice conquista esige più ingegno assai di quanto potrebbe facilmente supporsi.

Questa rara armonia di genialità e di discernimento, di chimerico e di semplice, di vivacità e di discrezione, di gaiezza e di pedagogia, rappresenta i capolavori di Perrault e di Lafontaine in Francia, del *Robinson Crosuè* e dei libri di Kipling in Inghilterra, delle antiche favole e delle caricature moderne in Germania, de *L'Oiseau bleu* di Maeterlinck, delle favole di Andersen, del *Viaggio meraviglioso* di Selma Lagerloff e dei due libri italiani *Cuore* e *Pinocchio*. Libri tutti d'eccezione, è vero, ma ove si riflettano il genio e l'anima di ogni popolo.

Camille Mallarmé mostrò appunto, sintetizzate nei capolavori della letteratura infantile presi ieri in esame, le tendenze più caratteristiche dei varii paesi. Concludendo con l'Italia, dichiarò di sentirsi dominata, oggi, come negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, dall'arte di *Cuore* e dall'arte di *Pinocchio*: perchè, se l'uno traduce le aspirazioni e il bisogno di unione e di fratellanza del popolo italiano, l'altro ne rende l'eterna giovinezza; ne rende il fervore della fantasia e quella grazia birichina in cui è tanta parte del suo fascino e della sua poesia. Insomma, Camille Mallarmé disse di adorare *Pinocchio*...

E il pubblico del Lyceum, che essa aveva conquistato con la sua deliziosa *causerie*, accolse le ultime parole con una festa di applausi.

Il Convegno degli Artisti all'Associaz. Artistica Internazionale

Ieri sera ha avuto luogo presso l'Associazione Artistica Internazionale una numerosa assemblea convocata da un gruppo di artisti, onde discutere della imminente elezione della III Sezione del Consiglio Superiore di Belle Arti.

L'assemblea comprendendo l'importanza speciale che vengono ad assumere queste elezioni, per le più vaste mansioni attribuite alla III Sezione del Consiglio Superiore di Belle Arti e per i vari incarichi delicati e speciali che esso necessariamente dovrà ricevere dal Governo nel critico momento che la classe attraversa, espresse chiaramente il desiderio che gli uomini che sino ad ora hanno fatto parte del maggior corpo consultivo artistico della regione, venissero sostituiti per il prossimo triennio e che il nuovo Consiglio venisse formato da uomini nuovi e di riconosciuto valore.

Decise di provocare a questo scopo una agitazione e nominò un'apposita Commissione, che dovrà occuparsi affinchè le prossime elezioni diano un risultato soddisfacente per la classe.

I funerali di E. Boutet

I funerali del compianto Edoardo Boutet avranno luogo domani, giovedì, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Tacito n. 7.

Scuola Superiore sperimentale di studi politici coloniali

L'Istituto Coloniale Italiano, al fine di promuovere la cultura e la politica coloniale, ha istituita una Scuola superiore sperimentale di studi politici coloniali.

Stamane, nella riunione del Consiglio centrale dell'istituto, si è proceduto alla nomina del Consiglio direttivo della Scuola, che è riuscito composto come segue:

Gr. Cord. Bonaldo Stringher — On. prof. Andrea Torre — Prof. Cesare Vivante — Prof. Romualdo Pirotta — Prof. Enrico Catellani — Prof. Angelo Scalabrini.

La Scuola Superiore di studi politici coloniali, impartendo un elevato insegnamento coloniale accompagnato da ricerche sperimentali, sarà di valido aiuto ai giovani laureati ed ai funzionari dei Ministeri; e sarà pertanto di grande utilità generale e di lustro e decoro per la Capitale del Regno.

L'inaugurazione della "Secessione,,

Sabato prossimo, 3 aprile, con l'intervento del Re, avrà luogo alle ore 10 l'inaugurazione della III Esposizione Internazionale d'Arte della «Secessione» al Palazzo dell'Esposizione.

Ecco l'elenco degli artisti ammessi:

Alciati Evangelina, Ambron Almagià, Baracchini Caputi Adriano, Bardetti Giacinto, Barlow Brewster Achsah, Bartoli Amerigo, Bernardini Piero, Bertoletti Nino, Besso Amalia, Biagini Alfredo, Bignozzi Tarquinio, Boschini Raffaello, Bosia Agostino, Brâzda Oscar, Bresciani Archimede, Brewster Earl Henry, Brossin de Polauska Henriette, Bucci Paolo, Burattini Bruno, Burzi Ettore, Busi Adolfo, Byrne Dorothy Mary, Cadorin Guido, Callegari Adolfo, Camarda Francesco, Carbonati Antonio, Carlandi Onorato, Carosi Giuseppe, Cavaglieri Mario, Cecchi Pieraccini Leonetta, Celestini Celestino, Cermignani Armando, Chaplin Elisabetta, Chiappelli Francesco, Cittadini Tito, Cocito Vittoria, Conti Umberto Primo, Coromaldi Umberto, Corsi Carlo, D'Achiardi Pietro, D'Amore Benedetto, De Angelis Delva, De Benedetti Michele, De Blaas da Lezze, Dalneri Edoardo, De Luca Cinque Tiziano, De Rosa Angel M., De Wahl Antonio, Di Montececon Mario, Discovolo Antonio, Disertori Mario, Drei Ercole, Ferretti Paolo, Ferro Raffaello, Fratino Cesare, Giacometti Augusto, Gioli Francesco, Giorgi Alterige, Giovannini Agostino, Glicenstein Henryk, Goff Robert, Guidi Virgilio, Heyne Enrico, Lambertini Giannino, Lambertini Ludovico, Laurenzi Laurenzio, Lavasti Giorgi Filli, Luppi Ermenegildo, Magliocchetti Ide, Malmerendi Giovanni, Mancini Goffredo, Mancuso Grandinetti Maria, Marcelli Pasqua Rosa, Martinuzzi Napoleone, Matteucci Pietro, Mauroner Fabio, Mazzoni aZrini Emilio, Mengarini Pietro, Mercanti Almo, Milich Adolfo, Morbiducci Publio, Morelli Vittoria, Noci Arturo, Nomellini Plinio, Notte Emilio, Okun Edoardo, Olivari Eugenio, Palmerini Cornelio, Parpagnoli Gaetano Maria, Pellini Eugenio, Pellis Joanes Napoleon, Peruzzi Cesare, Petrucci Carlo Alberto, Piacentini Festa Matilde, Pogliani Maria Antonietta, Protti Alfredo, Quattrociocchi Domenico, Reviglione Mario, Rho Camillo, Riccardi Eleuterio, Ricci Dante, Rocchi Moreschi Ada, Romagnoli Nino, Rossi Giorgio, Sacchi Bortolo, Sambo Edgardo, Santi Bruno, Saponaro Salvatore, Scandellari Ferruccio, Segantini Gottardo, Selva Attilio, Sensani Gino Carlo, Severi Aldo, Sforza Otello, Simonetti Momo, Tealdi Ascanio, Tedeschi Pino, Terzi Aleardo, Tomai Ennio, Tomescu Virginie, Tommasi Ludovico, Traversi Arrigo, Trentini Guido, Uccella Raffaele, Vagnetti Fausto, Venturini da Ronco R., Vianello Giovanni, Viaro Angelo, Voltolini Aldo, Walz Paola, Wolf Ferrari Teodoro, Zanella Laura, Zecchin Vittorio, Zenatello Alessandro.

Il Conte di Torino a Bracciano

Bracciano, 30:

Stasera, di ritorno dalla partita di caccia al Daino in località Sterpeti — della quale foste informati ieri — il Conte di Torino è giunto a Bracciano per essere ospite del principe Odescalchi.

Sparsasi la notizia dell'arrivo, con nobile pensiero il Sindaco aveva fatto imbandierare tutta la città. Una grande animazione s'era subito verificata nelle strade e nei ritrovi pubblici.

Nel medioevale Castello degli Odescalchi è stato offerto al Conte di Torino un the al quale hanno preso parte il Sindaco, la Giunta e le notabilità cittadine.

Alla partenza il Conte di Torino è stato entusiasticamente acclamato dalla popolazione.

La guerra e la posizione geografica dell'Italia

A complemento del ciclo di lezioni e conferenze stabilite dalla presidenza dell'Università popolare romana sui diversi problemi della vita italiana in rapporto alla guerra, il prof. A. Blessich ha ieri sera chiuso il corso di geografia sulle ragioni geografico-territoriali del conflitto. Il conferenziere ha illustrato ancora il concetto fondamentale della geografia politica di Ratzel e cioè: la pace che non importa variazioni nel territorio degli Stati costituisce un vano ripiego della diplomazia e fatalmente conduce a nuovi motivi di guerra, ed ha segnalata la genialità della scuola italiana che col Dalla Vedova e col Ricchieri specialmente preconizzava lo svolgersi simultaneo di tutti i diversi e complessi valori geografici degli Stati che partecipano al conflitto odierno.

Passando a trattare poi il valore della posizione geografica dell'Italia nel rapporto storico della sua recente unificazione e nel riguardo strettamente geografico-comparato del risorgimento operantesi nel Mediterraneo ha particolarmente esaminata tutta la serie dei valori decrescenti e ascendenti della posizione geografica dell'Italia nel corso dei tempi. Ha accennato ancora i diversi valori di posizione geografica degli Stati sul continente di Europa.

Nell'equilibrio indispensabile delle concorrenti funzioni di diversa posizione geografica, l'oratore ha concluso sollevando la opportunità per l'Italia (dopo aver naturalmente e sicuramente garantito il *confine orientale*) di rivolgersi soprattutto al consolidamento e allo sviluppo dei suoi ingenti valori di posizione geografica che rappresentano la centralità eminente tra le due grandi nazioni marittime collaterali: la Francia e la Grecia.

"L'anima italiana,,

Il ciclo di conferenze, con patriottico intento iniziato quest'anno dalla Direzione centrale della Federazione Nazionale fra le associazioni dei reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo, continua nel modo più brillante, richiamando periodicamente numeroso e scelto pubblico nel vasto ed elegante salone della Fratellanza militare « Umberto I », presso cui ha sede anche la Direzione stessa. Dopo che tanto autorevolmente parlarono il venerando patriota on. Pais, l'avv. Cortini, il tenente-gen. Ballatore, il generale Spechel, l'avv. comm. Guiducci di Arezzo, l'altro ieri è stata la volta del segretario generale della Federazione e valoroso direttore del « Pro-Patria » comm. Cicotti che parlò lungamente e vibratamente sul tema *L'anima italiana* svolgendolo — fra la intensa attenzione di un pubblico magnifico, fra cui erano non poche personalità, e fra continue approvazioni ed applausi — attraverso le vicende storiche che condussero alla unità e indipendenza d'Italia.

Notevole il passo, sintesi e comento insieme della bella conferenza, quando l'oratore ebbe a dire: « L'odissea è lunga, acerba, sanguinosa, terribile; l'Italia calpesta; non domata per il fuoco di libertà ruggente ne le viscere de la sua terra, che scuote, scardina, erompe, a tratti a tratti, quale vulcano, incendia, prepara destini nuovi, vaticinati e vilipesi, perseguiti e contrastati, con soste che dànno nuova lena agli assalti conducenti a la suprema vittoria; onde sui trofei del passato, per quali l'Italia, il mondo dominato e tutto quanto era gloria e splendore significavano: Roma; tutto, tutto un popolo risorto, forte di sè e del secolare diritto, potesse osannando ripetere: Roma è l'Italia! »

Un impiegato della "Singer,, si spara in ufficio un colpo di rivoltella

Nel pomeriggio un impiegato della Ditta « Singer » addetto al magazzino sito alla salita di Magnanapoli n. 10, certo Tommaso Campanile fu Luigi, di 36 anni, da Salerno, ha tentato di suicidarsi nei locali stessi del suo ufficio sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Alla detonazione è accorsa parecchia folla nel negozio. Il poveretto è stato prontamente trasportato con una vettura all'ospedale della Consolazione.

I sanitari si sono riservati ogni giudizio.

Il Campanile, poco prima di compiere il tragico gesto, aveva scritta una lettera — che è stata ritrovata — indirizzandola alle autorità di P. S. del distretto. Essa diceva semplicemente: « Pongo fine ai miei giorni perchè sono stanco della vita ».

Un suicidio

Primo Menelli, di Domenico, e Pietro Dominici, abitanti a Tor di Quinto, hanno rinvenuto sul ponte di ferro un involto e il seguente biglietto: « Chi ritrova questi indumenti, contenenti una giacca, un gilet, pantaloni, occhiali, scarpe e poche lire, farà opera di carità al defunto portandoli in via Principe Umberto 99-101, da Assunta Ricci, fiaschetteria toscana. E di ciò ringrazio ».

I due hanno portato gli indumenti e il biglietto ai carabinieri di Prima Porta, i quali hanno scoperto che il suicida era certo Enrico Agamennone, fu Filippo, di 53 anni, da Orte, domiciliato con la famiglia allo scalo ferroviario di Fara Sabina.

Borseggio al ponte Vitt. Emanuele

Circa le ore 9,30 di stamane uno straniero — Nicola Vervey, suddito olandese — nel passare attraverso alla stretta apertura dello steccato costruito presso la rampata del ponte Vittorio Emanuele II, è stato avvicinato da un giovinotto che, fingendo di voler passare in senso inverso, lo ha urtato violentemente al petto tentando, in quest'attimo, di rubargli il portafoglio... che non c'era.

Il furfante è riuscito ad introdurre la mano nella tasca interna della giacca del Versey: il quale però, accortosi della manovra, s'è messo a gridare additando in pari tempo il ladro, che già fuggiva, ai passanti.

Il ladro è stato rincorso, raggiunto, acciuffato e consegnato alla guardia municipale Cardieri che lo ha condotto in arresto al Commissariato di pubblica sicurezza.

Il giovinotto è un certo Tarquinio Mioni, di Domenico, di 32 anni, romano, abitante in via della Renella n. 39.

Fieno e piombo

Verso le due della notte le guardie di città Prianesi e Manfrè, di servizio in via Acqua Mariana, hanno sorpreso alcuni ladri che avevano rubato poco prima un carro di fieno. I ladri si sono dileguati.

Agli agenti non è rimasta che la soddisfazione di condurre il carro alla delegazione Appia. Da indagini fatte, il delegato Gallo ha saputo che il fieno (ventisei balle) era stato rubato a certo Pasquale D'Alisera, e il carro con il cavallo alla scuderia di via Appia Nuova 67.

— I ladri hanno rubato stanotte 12 tubi di piombo in danno dell'Impresa Pieca, nel cantiere di via Ostilia. Il furto è stato denunziato alla delegazione del Celio.

La beneficenza della Congregazione di Carità

Ecco il rendiconto statistico del mese di Febbraio u. s. della Congregazione di Carità:

Beneficenza Sanitaria: Casa di Cura Regina Margherita, L. 3344 — Ambulatori medico-chirurgici, 2090 — Cura ospitaliera dei bambini inferiori ai 7 anni, 6204 — Sussidi diversi di baliatico, 4258.90 — Sussidi a dammalati, 3076.10 — Oggetti ortopedici diversi, 457 — Cura preventiva dei bambini contro la tubercolosi, 684 — Sale di maternità, 6800.

Beneficenza di ricovero: Ricovero di vecchi nell'Ospizio Umberto I., L. 19340 — Ricovero di minorenni, 7884.30 — Colonia Agricola Romana, 1685.

Beneficenza elemosiniera: Sussidi a studenti per tasse, libri, ecc., L. 500. — Id. a titolo di pigione, 40 — Id. elemosinieri diversi, 4000 — Id. e continuativi ed inabili, 10.000.

Beneficenza dotalizia: Sussidi dotali diversi, L. 5050.

Totale L. 75,848.30.

PICCOLE NOTE

Pro Quartieri di San Paolo. — Il sindaco ha ricevuto il nuovo Consiglio dell'Associazione « Pro Miglioramento Economico e Morale del Quartiere di San Paolo ».

La Commissione fece pure, presente l'assessore Gievenale che fossero intensificate le corse sulla linea N. 5, rivedendo e modificando le tariffe.

Richiese inoltre la sistemazione definitiva dell'illuminazione del quartiere.

Chiese pure l'interessamento del sindaco per l'impianto nella succursale postale del servizio telegrafico, della pulizia urbana e l'impianto di alcune fontanelle pubbliche.

Il sindaco accolse colla consueta cortesia e romanità il Consiglio direttivo dell'Associazione, ed in uso all'assessore pel Tecnologico promise il suo più vivo interessamento, nei limiti delle finanze comunali, perchè i modesti desiderata del quartiere di San Paolo siano tradotti al più presto in atto.

Pro rinascita di Poggio Nativo. — Questo Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 22 c., preso atto dell'omologazione del Tribunale di Roma dell'atto costitutivo e dello statuto sociale, accoglieva oltre 70 domande di ammissione a socio e deliberava di indire la assemblea generale dei soci per il 10 aprile, alle ore 19.30 nella sala di via Torino N. 66 col seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e programma della Cooperativa; 2. Elezione di un consigliere d'Amministrazione; 3. Elezione del collegio dei sindaci; 4. Bilanci e comunicazioni importanti.

Il Gran Numero

Il *Numero d'Arte*, offerto dalle *Arti Grafiche* riunite di Roma e promosso dalla *Casa Latium*, che ne ha stampato il testo, è stato messo in vendita, a cominciare da oggi Mercoledì, al prezzo di L. 2. Alessandro Previtera, a cui il Comitato ha dato l'incarico della direzione sia letteraria che artistica, ha fatto opera magnifica e veramente degna del suo nome.

Il Numero a colori, con molti quadri fuori testo, con copertina in litografia, consta di ben cinquanta pagine del formato album (17×25) riesce la più notevole pubblicazione che siasi fatta allo scopo di offrire ancora una *capanna* ai derelitti della Marsica. — Il ricavato della vendita sarà versato all'Amministrazione de *La Tribuna*.

Ecco il Sommario:

A. Previtera: *Humanitas* — A. Orvieto: *La morte di Bruno* — L. Capuana: *Fraternità* — U. Fleres: *Se è vero...* — G. Lipparini: *Il sonno dell'Autunno* — L. Pirandello: *Il Beccaccino* — L. D'Ambra: *La collezionista d'elie* — S. Barzilai: *La Beneficenza* — A. Bernardini: *Verità* — R. Tombi Finamore: *La Sinfonia delle rose* — F. M. Martini: *Il cieco e le cocottes* — G. Cellini: *O Roma!* — C. Ricci: *Un pensiero* — B. Serra: *Primavera di febbraio* — R. Chiarini: *Il vessillo e la croce* — E. Rivalta: *Sul Cidno* — A. Angeloro: *Il poeta muto* — G. Mazzoni: *Non chiedere* — G. Sergi: *I fenomeni sismici* — A. Tosi: *I marrons glacés* — M. Valgimigli: *Lettere di passione* — A. Camilli: *Meditazione*.

Illustrazioni.

D. Cambellotti: *Fregi e disegni*.

Tavole fuori testo.

V. Bottazzi: *Terra desolata* — R. Cancelliere: *Humanitas* — G. Cellini: *Vecchia dimora* — G. Cellini: *Per un verso portoghese* — E. Ferrari: *Lago di Nemi* — V. Grassi: *Piazza di Siena* — A. M. Mucha: *Venga il tuo regno*.

Copertina di Paolo Paschetto.

Adelaide Bernardini, a proposito della pubblicazione del suddetto numero, scrive sotto il titolo: « Verità »

« Mentre i milionari e gli arcimilionari della Conca d'Oro e di altre città siciliane hanno dato per « Le vittime del terremoto della Marsica » pochi biglietti da cento, è commovente vedere con quanto slancio gli studenti e le classi medie dell'Isola rispondono all'Appello nazionale.

Ma, più commoventi sono le iniziative personali, tra le quali è questa a cui Alessandro Previtera ha dato tutto il suo cuore di siciliano e di poeta. Essa è nobilissima, e merita che frutti, com'egli spera, tanto quanto occorre per offrire uno stabile ricovero a qualche famiglia superstite che ora geme sotto la neve.

Sia benedetta, dunque, la sua speranza! Ah, sì! La cooperazione da Lui chiesta a quanti sanno dar ali alla penna e al pennello, a quanti si sentono fratelli di chi soffre, si muti davvero, e presto, nella linda casetta ch'egli ha in animo di far sorgere in un cantuccio delle terre colpite! Molti cuori gli hanno risposto senza esitare; se occorrerà egli faccia un nuovo appello, poichè, oltre la parola scritta e il disegno, gli artisti — anche i più poveri — sapranno trovare un biglietto da dieci, da cento lire superfluo alla loro vita, e glie l'offriranno senza clamori...

Adelaide Bernardini. »

Le offerte si dirigano: *Rivista Critica di Cultura*, Casa Ed. Latium, Via Scipioni 40, Roma.

LETTERE PARIGINE

Parigi al buio

PARIGI, marzo.

Il tema: gli "Zeppelin„

Tema inevitabile: gli *Zeppelin*.

Tema non soverchiamente gaio ma, fino ad ora, nemmeno soverchiamente tragico. Ed è così vero, che le aeronavi tedesche, venute su Parigi per spargervi il seme del terrore, vi hanno invece fatto germogliare la pianta della curiosità.

Non tutti i parigini possono dire d'aver visti gli *Zeppelin*. Questa popolazione si potrebbe anzi dividere in tre grandi categorie: la categoria di coloro che nella notte del 21 marzo — mentre la Primavera usciva dalle viscere del calendario — riuscirono a scorgere sotto la magnificenza del firmamento una cosa oblunga, trasparente, celere e rombante che si sottraeva continuamente alle ricerche di molti proiettori in azione; la categoria di quelli che trascorsero alcune ore alle finestre o ai balconi e che credettero d'aver distinto una forma fosforescente, una navicella luminosa, un'elica scintillante vagare nell'oscurità; e la categoria di coloro che non videro nulla per la semplice ragione che dormivano saporitamente.

Fra parentesi: a quest'ultima categoria appartengono alcuni di quei giornalisti che fecero le più sensazionali descrizioni del *raid* delle aeronavi tedesche su questa città.

Ma ognuno, due sere dopo, ebbe la sua parte di spettacolo e provò qualche emozione. E fu quando s'udirono passare per le strade di Parigi i pompieri che ripetevano con le trombe i segnali d'allarme.

Pioviggìnava; le vie erano rischiarate debolmente; sui marciapiedi agonizzavano i riflessi delle lampade dei caffè e dei *restaurants* ormai vuoti. Gli squilli improvvisi suscitarono una subitanea agitazione: le botteghe ancora aperte si chiusero, le persone che erano nelle strade affrettarono il passo o cercarono una vettura, le lampade elettriche ed i fanali a gas si spensero, biciclette e automobili s'incrociarono strombettando e sbarrando nel buio i loro grandi occhi rossi e bianchi. A poco a poco Parigi divenne tenebrosa e silenziosa. Soltanto nei *boulevards* splendevano qua e là come lucciole alcune lampadine tascabili e trillavano come violini di una serenata le risate di qualche ragazza. Nelle altre vie, il rombo d'un carro, lo strepito d'un motore, lo scampanio d'un ciclista, il passo di un uomo diventavano rumori impressionanti. Il cielo aveva la tenue luminosità grigia che hanno le albe invernali e quel fioco chiarore faceva sì che nell'asfalto bagnato delle strade e delle piazze si riflettessero come in un'acqua stagnante i profili delle case e le ombre dei passanti. Ma le facciate degli edifici parevano di inchiostro; e in mezzo a quelle masse nere si scorgeva, in certi istanti, il bagliore d'una finestra che si socchiudeva, o di una cortina che veniva sollevata e che lasciava intravedere il chiarore d'una stanza — ferite di luce aperte nell'oscurità da qualche mano curiosa.

Parigi era diventata un villaggio: un villaggio senza fanali, senza rumori, senza vita.

E durò così fino all'una o alle due di notte. Poi, la gente che aveva aspettato, che s'era riunita nei pianterreni, che aveva sonnecchiato su qualche poltrona o su qualche divano, s'era decisa a coricarsi. I riflettori avevano poi continuato a perlustrare invano il cielo cinereo, incontrandosi, aiutandosi a penetrare le nuvole, frugando tutta la volta buia.

Di quella sera d'attesa, di ansie e di curiosità molti conservano un ricordo incancellabile.

I parigini hanno peraltro dato prova di molto spirito. Nessuno di essi si è mosso dalla Capitale. Parecchi sono andati in giro per i salotti evocando, fra un inchino e un sorriso, il verso di Molière:

Nous l'avons, en dormant, madame, é-
(chappé belle.

E la celebre frase di Hervé: « Poichè non mi si è voluto mandare alla frontiera, la frontiera viene a me » è sulle labbra di quanti si struggevano di provare qualcuna delle emozioni riservate a chi è sul fronte. Hervé scrisse codeste parole quando sembrava che l'esercito tedesco dovesse investire questa Capitale e le scrisse con amarezza; invece coloro che le vanno ripetendo dacchè gli *Zeppelin* vengono a fare delle scorrerie su questo campo trincerato, le ripetono con aria soddisfatta.

Era così seccante e così umiliante vivere a Parigi in tempo di guerra senza riuscire ad ottenere il permesso d'andare per un giorno, magari per un'ora soltanto, sulla linea di fuoco! Non tutti avevano la pretesa di recarsi a Reims o a Soissons, come era stato concesso a qualche letterato illustre, o di entrar in una trincea come riuscì a fare quella Madame De Pene che s'affrettò a pubblicare le proprie impressioni in un opuscolo che è in vendita per due soldi; ma avrebbero voluto udire, sia pur da lontano, la voce del cannone, e poter dire agli amici, ai parenti che stanno in provincia e a tutti quelli che si sono sempre contentati di figurarsi la guerra attraverso la prosa dei giornali: — « Voi non sapete che cosa significhi arrischiar la pelle, ma io che lo so... ».

I parigini hanno insomma considerato gli allarmi per gli *Zeppelin* come interessanti diversivi alla monotonia dello stato d'assedio. Qualche signora soltanto è rimasta preoccupata e sta con gli orecchi tesi ad ogni squillo sospetto. Perciò i *gavroches*, quando passano in bicicletta per certi quartieri silenziosi, imitano con la tromba il segnale con cui i pompieri annunziano il sopraggiungere delle aeronavi tedesche, e appena vedono comparire qualche viso spaventato, s'allontanano con rapidi colpi di pedale, sghignazzando.

Una milionaria davanti al Consiglio di guerra

Davanti al primo Consiglio di guerra si è svolto uno dei processi più mondani che i parigini ricordino. Gli imputati dovevano rispondere di sottrazione di forniture militari, cinque di essi indossavano la uniforme dell'esercito ed uno portava i gradi da colonnello e le insegne della Legion d'onore; ma in mezzo a loro sedeva, bellissima, una delle grandi creatrici della moda: Madame Béchoff.

Era bastato questo nome per far affollare l'aula di una larga rappresentanza femminile del *Tout Paris*. Questo nome aveva convertito un dibattimento di interesse assai mediocre in un dibattimento piccante. Le signore eleganti avevano voluto assistere al processo a causa unicamente di questo nome.

Madame Béchoff accusata d'aver nascosto nella dispensa del proprio appartamento e nei sottoscala del proprio villino dei cosciotti di montone, dei filetti di bue, dei rognoni di vitello, dei pacchetti di riso, delle scatole di caffè, dei sacchi di fagiuoli, e delle tende da campo, delle tuniche da soldato, dei cartocci da obice e un fucile che il suo amante Desclaux aveva fatti rubare e le aveva mandato come le avrebbe mandato dei *bombons*, dei fiori, qualche soprammobile, o un gioiello! Ciò aveva dell'inverosimile, dell'incredibile, del fantastico, dell'assurdo, del grottesco, del pazzesco. Poichè Madame Béchoff è straricca. Ed è stata proprietaria di una delle più famose *Maisons de couture* di Parigi. Nelle sue sale sfilarono le mondane, le attrici, le miliardarie, le eccentriche di mezza Europa e dei tre quarti dell'America. Ella lanciò i modelli più arditi. I suoi costumi erano talvolta di una così insolente stravaganza che *Sem* intraprese contro di essi, con una serie d'articoli illustrati, una vivace campagna in difesa dello *chic* autentico. Che *débacle* per quella donna! E vederla sul banco degli accusati, imputata d'aver ricettato una refurtiva come una servetta ladra, è stata per molte signore una sottile, acre, intensa soddisfazione: sopratutto per le signore parigine che in Madame Béchoff non vedevano se non una straniera, una *parvenue* equivoca, una donna sospetta.

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia, ove la gente che sperava di poter assistere ad una udienza si stritolava, si udiva raccontare questa storia:

— Chi è Madame Béchoff? Un'alsaziana, pare. Sposò un ebreo tedesco che si fece belga, poi francese. Essi ebbero da principio un appartamentino a Montmartre, indi scesero nell'Avenue dell'Opéra; là apersero una sartoria, associandosi a due tedeschi: i signori David ed Hecht. Si era nel 1900. Quindici mesi dopo i coniugi Béchoff coi i loro soci presero in affitto dei grandi locali nella Piazza dell'Opéra, spendendo 18,000 franchi all'anno. In quell'epoca essi facevano lavorare ottanta operaie. Dopo quattro anni i nuovi locali non erano sufficienti per il loro commercio, perciò i Béchoff comprarono un palazzo in Piazza Vendôme. Spesero 5.800.000 franchi. Le operaie che ebbero alla loro dipendenza furono dalle seicento alle settecento. Fu allora che il Desclaux, egli pure un *parvenu*, diventò intimo dei Béchoff.

Intanto, l'ufficiale che fungeva da pubblico ministero proferiva la requisitoria.

— Madame Béchoff — egli diceva — ha il grande difetto di essere avara. Ella fa il possibile per non spendere per la propria mensa. Ecco perchè il Desclaux le fece fare i maggiori risparmi a spese dello Stato. Madame Béchoff gli era riconoscentissima. « Io ricevo delle montagne di buone cose — scriveva all'amante. — Sei meraviglioso, piccino mio! Io ho da mangiare per una settimana... Ah, caro, come rideremo un giorno... Si direbbe che tu mi mantieni!... » Ma ciò che è ancora più sorprendente è che il marito stesso ringraziava.

E mentre l'avvocato dell'imputata pronunciava la difesa, una signora raccontava a bassa voce questi aneddoti:

— Ella è avida di tutto. Un giorno giunse a casa sua un soldato con un involto. L'aperse e vi trovò un'uniforme da dragone. «Questa servirà a mio figlio!» - disse. Suo figlio, notate, ha sette anni. Un'altra volta il suo amante le mandò un mantello da ufficiale. «Benissimo - esclamò - avevo proprio bisogno di un tessuto di questo genere per fare una livrea al *groom* ». Ella ha una abitazione principesca: salotti, sale da ballo, galleria di quadri, sale da giuoco; ma il suo luogo preferito, nei momenti che ha liberi, è la cucina....

Ma, sul banco degli accusati, Madame Béchoff aveva degli atteggiamenti da gran dama.

I ritratti d Guglielmo II

E' possibilissimo che lo scultore Max Bezner godesse e goda ancora in Germania una straordinaria notorietà, ma in Francia, e sopratutto a Parigi, dove aveva studio fino a due anni e mezzo fa, egli apparteneva alla stimata ma innumerevole famiglia degli illustri ignoti. Avvenne peraltro che il Bezner modellasse il busto di Guglielmo II e si prefiggesse di esporlo nel *Salon* del 1913: egli inviò infatti la scultura al Comitato di accettazione della *Société des Artistes Français*; ma questo ritenne imprudente di esporre in una grande Mostra parigina il ritratto dell'Imperatore di Germania e pregò l'artista tedesco di voler mandare, come aveva fatto altre volte, qualche lavoro che non urtasse la suscettibilità di alcuno. Nacque allora una lunga polemica; e sebbene Max Bezner non avesse tutti i torti, dovette lo stesso rinunziare a deporre il busto al *Salon*. Il suo nome era stato pertanto ripetutamente stampato sui giornali, cosicchè egli aveva avuto l'ambito quarto d'ora di celebrità, anche in questo paese.

Ricordo d'essermi incontrato col Bezner otto o dieci mesi or sono in casa di un amico, e mi pare di vederlo ancora sorridere sdegnosamente, mentre evocavo le discussioni che egli aveva suscitato qualche tempo prima, e mi sembra ancora di udirlo allorchè pronunziò questa frase, in quel momento piena di mistero:

— Oh, i francesi vedranno ben altro!...

In agosto scoppiò la guerra. Migliaia di tedeschi qui residenti ripassarono precipitosamente il confine. Max Bezner lasciò egli pure Parigi, ma senza molta fretta; egli viaggiò anzi in un treno di cui nessuno dei suoi connazionali potè fruire: il treno speciale col quale partì l'Ambasciatore di Germania. Nulla però potè portare con sè; e tutto quello che rimase nel suo studio fu poi sequestrato dalla autorità francese.

Ora si è saputo che fra le opere rimaste sotto sequestro si trovano trentotto riproduzioni del busto di Guglielmo II. Quelle trentotto copie dovevano essere spedite in Germania; ma mi è stato assicurato che, prima di lasciar Parigi, Max Bezner distruggesse i bollettini di spedizione che aveva preparati, dicendo: — « Ho un'idea. Lascio tutto qui. Fra qualche settimana forse ci sarà bisogno di questi busti anche in Francia... »

G. G. SARTI.

Le donne tedesche suppliscono gli uomini combattenti, nel lavoro di trasporto, nelle ferrovie.

LA MORTE DI EDUARDO BOUTET

L'ho visto qui alla *Tribuna*, l'ultima volta, tre mesi fa. Era venuto a portare la sua solita cronaca teatrale per la *Tribuna illustrata*. Usciva dalla clinica per la seconda volta dopo il secondo intervento chirurgico. Era tra rassegnato ed incredulo. Diceva:

— E' andata bene. Per ora è fatta. Ma se poi dovesse riprendersi la terza volta, pazienza, amici. Buona notte e me n'andrò pur io *a o paese 'e Pulicenella*.

L'ho lasciato su quel tragico presentimento. E oggi, dopo le notizie di lunghi giorni di rassegnata e tremenda agonia, ci giunge la notizia della sua morte. E' morto iersera. La morte l'ha vista venire, l'ha aspettata, desiderata, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto,

come un'amica, come una liberatrice. Era più vita per lui quella lenta agonia nel suo letto, condannato all'inazione, lui ch'era stato un prodigio d'inesauribile attività, condannato a non leggere lui che aveva letto intere biblioteche, condannato a non parlare lui che aveva fatto della parola il più fastoso, il più formidabile, il più irrefrenabile consumo? La sua vita era di là, nel suo studio, dove erano i suoi migliori amici, i suoi libri, la carta bianca che aspettava il suo caratterino fitto e minuto, la carta dove egli inseguiva il suo sogno, dove egli impegnava ogni giorno, infaticabile, la sua battaglia. Era già morto a poco a poco, giorno per giorno, da alcuni anni a questa parte. Morire aveva voluto significare appunto per lui rimpicciolire a poco a poco il suo sogno, ridurre a poco a poco il campo della sua battaglia. In fondo Eduardo Boutet entrò in agonia il giorno in cui abbandonò, travolto da errori suoi e non suoi, la direzione dell'*Argentina*. La Stabile era stata per lui, a cinquant'anni, il punto d'arrivo della sua vita, la mèta del suo sogno. Furono quelli gli anni del suo pieno vigore, del suo migliore entusiasmo. Lì, lì su quelle tavole, quando l'*Argentina* viveva la sua età d'oro, quando con Ferruccio Garavaglia componeva i meravigliosi e memorabili spettacoli dei *Ventri dorati*, dell'*Orestiade*, del *Cesare*, della *Nave*, lì su quelle tavole Eduardo Boutet trovò veramente la pienezza della sua vita, la sua seconda giovinezza, e forse la felicità. Poi, quando il teatro decadde, quando il sogno sfiorì, quando egli uscì con tutti i suoi più puri ideali dal teatro che aveva fondato, religiosamente, misticamente, per farne un tempio, un tempio esemplare dell'arte drammatica italiana, si ritrovò vuoto, inutile, vecchio ad un tratto, con su le spalle il peso d'una vita perduta, con la via buia, e forse lunga ancora, d'innanzi a sè. Aveva amato due cose al mondo: il teatro e il giornale. Dal teatro era uscito, nel giornale non poteva rientrare. Mentr'egli dirigeva l'*Argentina*, mentre era non giudice ma giudicabile, le cose avevano continuato a svolgersi, uomini nuovi erano apparsi, avevano occupato i posti che ad Eduardo Boutet sarebbero spettati. Aveva ancora, per giudicare, una grande e alta tribuna, quella della maggior rivista italiana. Ma l'autorevole critico drammatico della *Nuova Antologia* non dimenticava il critico battagliero del *Don Chisciotte*. Le composte e gravi tradizioni della massima rivista nostra, l'autorità stessa di quella grande tribuna di critica paralizzavano le più caratteristiche qualità dello scrittore. Eduardo Boutet costretto a sorvegliarsi nella forma e nel tono nel grande salotto studioso ch'è la *Nuova Antologia* non era più l'irrequieto e turbolento «Caramba» del giornale quotidiano, col suo fare di indisciplinato *scugnizzo*, col suo stile tutto parlato all'angolo di una strada, nei lenti ritorni notturni dal teatro con un gruppo d'amici, quello stile ch'era tutto boccacce e spallucce, palmi di naso e pedate, manrovesci e scapaccioni. Su quanti scrittori di teatro, su quanti attori, l'indiavolata *verve* di « Caramba » aveva formulato giudizii severi, condanne inesorabili. Ma anche le vittime di quel tribunale non serbavano rancore al giudice. Sentivano ch'egli agiva così, senza malanimo, senza gioia, col dolore talvolta di non poter assolvere, ma tutto preso da una maestà che lo sovrastava, la maestà della legge uguale per tutti, la maestà dell'arte che non conosce amici o nemici, ma solo opere ed opere, errori e verità, ciò che è brutto e ciò che è bello, ciò che non ha il diritto di nascere e ciò che ha il diritto di non più morire. La critica drammatica fu davvero per lui l'esercizio d'una maestosa, austera, inflessibile magistratura. Non taceva, non velava la verità al suo migliore amico. Non l'avrebbe taciuta, non l'avrebbe velata a suo figlio.

Ma questo magistrato era un poeta. E sognava un grande sogno irrealizzabile d'un teatro senza le ingiustizie, le storture, le convenzioni, le vanità che del teatro son forse l'inevitabile appannaggio, che del teatro son forse la vita stessa o, almeno, la condizione di vita. Coi suoi articoli, coi suoi giornali teatrali ch'egli scriveva interamente da sè, coi suoi romanzi in cui pittorescamente e vivacemente descriveva la vita del palcoscenico, con la fondazione e la direzione dell'*Argentina*, egli aveva appunto voluto rifare l'ambiente e gli uomini, la realtà ed il sogno, del teatro italiano. Cento, mille volte la sua speranza era caduta. Cento, mille volte aveva dovuto, come tutti gli apostoli, riconoscere che egli era andato avanti, avanti, per la via dell'utopia e della verità che sembra utopia, avanti, avanti, solo, mentre gli altri rimanevano indietro, inchiodati alle tavole del palcoscenico che non vedono mai la libera luce del sole ma che hanno sempre la falsa, artificiale luce del teatro, legati a mille pregiudizii che nulla poteva sradicare, schiavi di quello che, perchè era andato sempre così, avrebbe continuato ad andare sempre così. Ma non si perdeva d'animo Eduardo Boutet. Ricominciava, dopo l'amara sosta d'ogni tappa, la sua via e la sua battaglia. Sentiva in fondo di non essere inutile. Se non riusciva a rifare, riusciva tuttavia a correggere, se non poteva impedire l'errore rappresentava almeno di quell'errore il rimprovero, il giudizio, la condanna. Se non poteva essere l'anima nuova del teatro italiano era almeno della vecchia anima perduta nel buio dell'abitudine la vigile coscienza che anelava a trovar la luce della verità. Premio per la sua milizia non chiedeva. Gli bastava di sentirsi accanto l'affetto e la gratitudine dei pochi che combattevan con lui la stessa battaglia. Aveva fede nel trionfo finale. La vittoria non poteva mancare. L'avvenire del teatro italiano era per lui sicuro. Questione di tempo... La vittoria aspettava forse ad una tappa più lontana di quella dal destino segnata come limite della sua vita. Ma non importava. A guerra vinta qualcuno avrebbe ricordato la sua opera, avrebbe portato i fiori della nuova primavera su la tomba di colui che aveva mosso i primi assalti così generosamente, pazzamente, eroicamente, in un bell'impeto garibaldino.

E sì, povero amico, quando il giorno verrà, quando il teatro italiano sarà ciò che non può ancor molto tardare ad essere, noi non ti dimenticheremo. Ricorderemo che del teatro italiano rigenerato e cosciente tu fosti per quasi quarant'anni l'apostolo e il poeta, ricorderemo che la critica teatrale italiana conobbe in te il suo più gran galantuomo. Solo per questo gli spiaceva di morire, solo per questo Eduardo Boutet ha sofferto per un anno tutte le torture, s'è lasciato a poco a poco portar via tutta la carne del suo povero viso: per tentare di vincer la morte che lo minacciava, per tentare di vivere ancora, di guadagnar tempo, di avere un'ora di più per combattere, per lavorare, per avvicinarsi d'un passo di più alla mèta che altri avrebbero toccata. Che gli aveva dato la vita? Prima una lunga fatica giornalistica, vent'anni di notti vegliate in una redazione o in una tipografia, a guadagnare, oscuramente, quel poco che era strettamente necessario, non per lui, ma pei suoi fratelli cui egli aveva fatto da padre, ch'egli aveva tirato sù, teneramente, eroicamente, con lo sforzo più formidabile nel mestiere in cui gli sforzi sono meno compensati. Poi un sogno, un sogno d'arte, il sogno d'un teatro degno di Roma e d'Italia, per cui aveva dovuto vincere tutte le prevenzioni, per cui dopo non aveva potuto vincere tutti i pericoli di dissoluzione. E infine, a cinquantacinque anni, ancora lavoro, lavoro, lavoro, ancora l'articolo scritto per venti lire, ma più che per venti lire, per continuare a combattere. Era illustre, ma come sono illustri i giornalisti: un po' di popolarità che bisogna ogni giorno alimentare, un po' di luce che bisogna ogni giorno riaccendere, un po' d'interesse della gente che passa e va, e guarda appena un minuto, attorno a un lavoro che non ha pause, non ha riposi, non ha fine se non nella morte. Pure amava la vita, Eduardo Boutet. L'amava perchè si sentiva d'avere ancora tanto da fare, tanto da dire, tanto da lottare. L'amava perchè anche se era dura, anche se era crudele, nulla gli impediva, alla sera, sotto la sua lampada, fra i suoi libri, su le sue carte, di sognarla migliore. L'amava perchè due cose aveva Eduardeo Boutet inesauribili come la sua parola e la sua prosa: la sua bontà e la sua illusione.

LUCIO D'AMBRA.

Eduardo Boutet era un veterano del nostro giornalismo. Da trent'anni egli lavorava con ardore, fede e tenacia nei giornali di Roma e nelle principali riviste italiane.

Eduardo Boutet era venuto in Roma giovanissimo da Napoli, ove era nato, circa cinquantasette anni or sono. E a Roma aveva cominciato la sua carriera brillante e fortunata da prima, nel periodo ch'è stato detto « eroico » del giornalismo romano, quello nel quale, prima che una industria, la stampa era uno strumento di battaglia, una fucina di idee, un agone ove si temperavano gli ingegni e i caratteri.

Del teatro italiano e della sua storia Boutet aveva una conoscenza profonda, fatta di ricordi ed appunti che gettavano vividi sprazzi di luce sulle oscurità e sui silenzi di un passato troppo presto dimenticato.

Per molti anni aveva collaborato nei giornali di *Gandolin*; poi era passato come critico drammatico all'*Avanti!* quando n'era direttore Enrico Ferri. Ma la sua grande aspirazione, il sogno coltivato con fede tenace per anni ed anni, pazientemente preparato, era quello di dotare Roma di un grande teatro stabile.

Il nome di Eduardo Boutet rimarrà legato alla memoria gloriosa della Drammatica Compagnia di Roma, che ha dato all'*Argentina* il più lungo esperimento di teatro stabile d'Italia, e che attende chi abbia mente ed energia per riprenderlo e continuarlo. Eduardo Boutet fu l'ideatore del «Teatro Stabile» e ne fu il primo direttore. Egli trovò in questa direzione più dolori che gioie: ma la vittoria, conquistata fra aspre fatiche e gravissime difficoltà, gli fu universalmente riconosciuta, quando di fronte al rapido decadere del teatro, dopo che egli ebbe lasciata la direzione, i primi anni e le prime prove apparvero, cessate le polemiche che le accompagnarono, degnissime dell'opera e di chi l'avev compiuta.

Giornalisti, letterati, artisti, quanti sono in Italia che hanno vissuto nel giornale o sul teatro, accanto al giornale o accanto al teatro, negli ultimi trent'anni, tutti furono legati a Boutet da fraterna dimestichezza. Da Gabriele d'Annunzio ad Olindo Guerrini, da Roberto Bracco a Marco Praga, da Giannino Antona Traversi a Sem Benelli, da Salvatore Barzilai a Luigi Lodi, da Eleonora Duse a Ermete Novelli, a Ermete Zacconi al povero Garavaglia, tutti le ebbero carissimo.

Scrittore facile, arguto, sottile, fecondo, nei suoi trent'anni di giornalismo Boutet ha scritto volumi e volumi di critica — le sue famose *Cronache drammatiche* sono una vera mirabile storia del teatro italiano degli ultimi decenni — e saggi critici, e romanzi di costumi teatrali.

Molte delusioni egli ebbe: ma la sua fede rimase ferma, incrollabile, e fino all'ultimo egli sperava di poter riprendere l'opera iniziata con tanta fortuna al teatro *Argentina*.

Eduardo Boutet era critico drammatico dalla *Nuova Antologia* e vice-presidente della Società degli Autori di Roma. La scomparsa dello scrittore illustre è un gravissimo lutto per il giornalismo e il teatro italiani.

La *Tribuna*, che l'aveva caro ed autorevole collaboratore — i lettori seguivano con vivo interesse la sua rubrica di note e ricordi *La ribalta e le quinte* nella *Tribuna Illustrata*) — invia alla vedova, ai fratelli e a tutta la desolata famiglia dello scrittore, le sue più dolorose e affettuose condoglianze.

Mazzini Beduschi all' Università Popolare

Con affollatissimo uditorio Mazzini Beduschi ha tenuta la sua quinta conferenza su Michelangelo, dedicata in particolar modo all'esame critico delle Tombe medicee e del Giudizio della Sistina.

Il ciclo delle conferenze su Michelangelo resta così chiuso, ma altri gruppi organici di conferenze d'arte seguiranno nell'eletto ambiente della Università popolare romana, la quale assecondando il Beduschi, che fu il primo a portare l'arte e la critica in quelle aule, ha dimostrato di saper dare agli studi artistici un valore tutto particolare nell'attuale svolgimento dei suoi programmi educativi.

Nella Biblioteca Alessandrina

In seguito alla morte del compianto conte Alessandro Moroni il Ministro della pubblica istruzione ha chiamato a dirigere la Biblioteca Universitaria Alessandrina il cav. dott. Guido Calcagno della « Vittorio Emanuele ».

Il dott. Calcagno si era precedentemente distinto nel riordinamento della Biblioteca Universitaria di Messina dopo il disastro del 1908.

Angelo Zanelli vince il concorso pel monumento a Artigas

MONTEVIDEO, 31.

Nel concorso pel monumento al generale Artigas, l'eroe della indipendenza dell'Uruguay, da erigersi in Montevideo, è riuscito vincitore lo scultore italiano Angelo Zanelli.

I Teatri

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera, ancora la bellissima *Aida*, con la signorina Rosa Raisa e il tenore De Muro. Domani e venerdì riposo. Sabato, prima rappresentazione delle due opere premiate dal Comune di Roma: *Fedra* e *Una tragedia fiorentina*. La *Fedra* del maestro Romani verrà diretta dal M.o Edoardo Vitale; invece la *Tragedia fiorentina* sarà diretta dallo stesso autore Mario Mariotti.

Nella entrante settimana *Rigoletto*, con Mattia Battistini e Ippolito Lazzaro.

Al QUIRINO — si continua a provare mattina e sera il *Mosè* di Rossini che offre, per una accurata concertazione, le più grandi difficoltà. Ma il Mascagni, con il suo ardore, riesce a compiere miracoli...

La prima rappresentazione di questa famosa opera, caduta anzitempo nell'oblio e non più rappresentata a Roma da oltre 30 anni, è fissata per sabato. La parte principale del *Mosè* sarà sostenuta dall'insigne basso Nazzareno De Angelis che ne farà, senza dubbio, una creazione superba. Gli scenari originalissimi, confezionati a Milano sono già stati provati e risultano di un effetto mirabile. E' da prevedersi, quindi, che la esecuzione di questo *Mosè*, sia dal lato vocale e orchestrale che da quello scenico, apparirà perfetta e degna di entusiastica lode.

Al NAZIONALE — Lo spettacolo in onore dell'attore comico Paride Grandi con *La signorina del cinematografo* riuscì ieri sera brillantissimo. Il giovane artista, ch'è destinato a fare sulle scene operettistiche della strada, fu pieno di *verve* e di arguzie e suscitò la più schietta ilarità. Il pubblico l'applaudì calorosamente, specie quando cantò alcune graziose canzonette.

Questa sera spettacolo d'addio della compagnia Lombardo ed in onore del maestro Ettore Bellini con la 40.a replica della *Signorina del cinematografo*.

Dopo il secondo atto alcuni artisti della compagnia canteranno romanze e canzonette di composizione del serataute.

Giovedì e venerdì riposo, e sabato, a prezzi popolari, apre il corso delle rappresentazioni la comica compagnia Sichel-Zucchini-Maione-Rossi-Lotti e soci con la brillante commedia *La prima notte*.

Al VALLE — Stasera *Taci, cuor mio!*, una piacevole serena commedia. Domani e venerdì il teatro rimarrà chiuso. Sabato *Teodoro e socio*.

All'ARGENTINA — Questo teatro si riaprirà sabato con la nuova Compagnia drammatica diretta da Gioacchino Grassi. Si rappresenteranno *Tristi amori* di Giacosa, e *Il diamante del Gran Turco* un atto nuovo di V. Tocci.

All'ADRIANO — Avrà luogo stasera uno spettacolo di gala a beneficio del ricreatorio popolare Vittorio Emanuele III. Si rappresenterà l'applaudita commedia *Er gendarme*, protagonista Gastone Monaldi, che sarà coadiuvato dalla valente attrice Giulia Trucchi, dal Pazzini e dal Bocci.

Seguirà lo scherzo comico *Li carbonari*, interprete principale la Trucchi. Negli intermezzi suonerà la fanfara del ricreatorio.

Al MANZONI — Stasera ultima recita della Compagnia Scarpetta con *Le tre epoche*. A questo teatro il 3 marzo passerà la Compagnia romanesca Monaldi.

LES PHIDIAS al Salone Margherita

debuttano questa sera negli artistici e scultorei gruppi statuari. Precedono *Flora Lidna*, *Mimi Monforte*, la *Surgeres* ecc.

Addio di Molinari

Oggi alla *Sala Umberto*, *Molinari*, che tanto ha fanatizzato in questi giorni, darà i suoi spettacoli di addio. Grandioso successo della « troupe » *Fratelli Tripolini*, del Dario e di tutto il colossale programma.

Al Teatro dei Piccoli

Ricordiamo che per le insistenti richieste dei... grandi, oltre alle consuete rappresentazioni diurne, questa sera avrà luogo la penultima replica del *Don Giovanni* di Mozart alle ore 21.

SPETTACOLI del 31 Marzo

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia Telefono 25-43 — 32-18 e Romana.

ADRIANO — Drammatica compagnia romana G. Monaldi — Ore 21: *'Er gendarme*.
MANZONI — Compagnia comica del cav. Eduardo Scarpetta — Ore 21: *Tre epoche*.
NAZIONALE — Compagnia di operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Taci cuor mio*.

TEATRO DEI PICCOLI — Giovedì 1, ore 16 e 18: Ultime definitive del *Don Giovanni* di *Mozart*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Dal Tabarin e Variété*
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

LIBRI RICEVUTI

Prof. Egisto Roggero: *La vita di Pietro Aretino* — Istit. Ed. « Il pensiero » di Firenze — L. 2.
Napoleone Rossi: *Poesia e Religione* — Editore Riziero Alessandrini di Pisa — L. 1.
Dante Olivieri: *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta* — Città di Castello, Lapi, ed. — L. 4.50.
Dott. D. Caruso Inghilleri: *I primi ordinamenti civili della Libia* — Loescher, ed., Roma, 1914 — L. 5.
Y. Davenport-Whelpley: *Il commercio del mondo* — F.lli Bocca, ed., Torino — L. 6.

La politica estera di Crispi

in una monografia di C. Finocchiaro-Aprile

E' di pubblicazione imminente, a cura della Presidenza della Camera dei Deputati, il primo volume dei discorsi parlamentari di Francesco Crispi. L'onorevole Camillo Finocchiaro-Aprile ha premesso alla raccolta una rapida densa monografia che vale un volume biografico e che pone in rilievo con grande evidenza la vita e l'opera del grande Statista. Siamo in grado di riprodurne, per gentile concessione, il capitolo relativo alla politica estera.

L'opera di Francesco Crispi nel campo della politica estera deve necessariamente considerarsi in relazione col periodo storico durante il quale essa si svolse e con le condizioni dei rapporti internazionali di allora, che spiegano la linea di condotta da lui seguita.

Gli avvenimenti posteriori al Congresso di Berlino, e specialmente la proclamazione del protettorato francese sulla Tunisia, avevano portato alla stipulazione del trattato di alleanza dell'Italia con gl'Imperi centrali. Esso fu certamente una notevole garenzia di fronte ad eventualità che sembravano determinarsi a nostro danno, e valse a mantenere per lunghi anni la pace in Europa.

A Berlino, dove tutte le nazioni avevano cercato di conseguire vantaggi; dove in forme diverse, avevano ottenuto: l'Inghilterra l'isola di Cipro, l'Austria la Bosnia-Erzegovina, la Russia frontiere più vaste in Europa ed in Asia e la Francia la libertà di azione in Tunisia, gl'interessi italiani non erano stati considerati. In quella circostanza, in cui furono prese risoluzioni che contenevano i germi di future lotte fra i popoli di Europa, l'Italia era rimasta quasi spettatrice delle intese e degli accordi degli altri Stati. « All'Italia l'isolamento era « valso — come disse l'on. Crispi a Fi« renze — la frontiera orientale rimasta « quale era, e la libertà dei suoi mari « compromessa ».

Occorreva uscire da quell'isolamento, e la necessità di alleanze fu riconosciuta universalmente. L'accordo colle potenze centrali fu ritenuto rispondente alle esigenze del paese. « Nelle attuali condizio« ni di Europa — affermò Crispi — l'Ita« lia non poteva e non doveva avere al« tra politica che questa: essere sul con« tinente alleata delle Potenze centrali, « sui mari dell'Inghilterra ». Insistette però fin dall'inizio per conoscere quali impegni si fossero assunti con il trattato, avvertendo che, se era per noi da evitarsi un pericoloso isolamento, dovevamo d'altra parte, gelosi della nostra indipendenza, far sì che l'Italia, negli accordi internazionali, si tenesse sempre in condizione di far valere la sua autorità e la sua forza. E affermò reiteratamente il suo concetto che l'alleanza non poteva e non doveva avere altro obbiettivo che la difesa degli interessi nazionali, senza propositi aggressivi per alcuno, e doveva essere diretta ad assicurare la pace e ad impedire o allontanare una conflagrazione europea.

Pur censurando in successivi discorsi il modo con cui i patti erano stati rinnovati e la durata ad essi stabilita, ripetè il suo convincimento sull'opportunità dell'alleanza ai fini della politica italiana. « Le alleanze — disse nel luglio « del 1889 — sono matrimoni di conve« nienza, e in questi matrimoni bisogna « che ci sia dignità nel contrarli e nel « praticarli, ma, sopratutto quella pru« denza senza la quale le unioni non du« rano ». Da questa dignità e da questa prudenza fu guidata l'azione esercitata in seguito nei rapporti con gli alleati, ciò che era di particolare importanza specialmente riguardo all'Austria, per i ricordi ancor vivi delle antiche lotte, e per i metodi di quel Governo, che non sapeva sempre ispirarsi ad equità e giustizia verso le popolazioni italiane soggette al suo impero. Queste particolari condizioni, che crearono talvolta gravi difficoltà, non esistevano in confronto della Germania che rappresentava una grande nazione sorta contemporaneamente alla nostra e contemporaneamente completatasi, e i cui interessi erano più convergenti con quelli del nostro paese.

L'on. Crispi che aveva già espresso le sue idee intorno al sistema di alleanze convenienti all'Italia sul continente e sul mare, non poteva, assunto al potere, battere una via diversa di fronte a patti conclusi e rinnovati dai suoi predecessori, ma che sostanzialmente coincidevano, nella loro finalità, col suo programma.

Però, è bene ripeterlo, il carattere pacifico e sinceramente difensivo dell'alleanza non fu mai posto in dubbio; e ciò, anche in seguito, ha avuto la sua importanza, permettendo che l'Italia, di fronte a situazioni nuove e diverse, e per circostanze non prevedute od escluse dal trattato, assumesse di piano ed incontrastato diritto quegli atteggiamenti che meglio rispondevano ai suoi vitali interessi ed alle sue legittime aspirazioni.

A coloro che vedevano imminente il pericolo di un conflitto con la vicina Repubblica per gli accordi intervenuti con la Germania, e sostenevano che l'alleanza significava guerra, l'on. Crispi disse che questa era « una ipotesi gratuita per « non dire assurda. Le alleanze furono « fatte a scopo di pace;... tutti siamo « d'accordo nel proponimento comune di « impedire che la guerra si faccia ». Egli aveva più volte dichiarato esplicitamente che l'alleanza non aveva e non poteva avere verso la Francia il significato che si voleva attribuirle.

Nel 1879, parlando alla Camera delle relazioni amichevoli iniziate due anni prima dai nostri ministri con il Governo tedesco, aggiunse: « ...nel 1877 i « giornali a Parigi ci imputavano di voler « fare la guerra alla Francia. La nostra « amicizia colla Germania, che non po« tevamo smentire e che dovevamo man« tenere senza però mancare alla nostra « amicizia per la Francia che, direi qua« si, è anteriore, quindi più antica, era « sospettata come un fatto che avrebbe « potuto un giorno o l'altro obbligarci a « mobilitare l'esercito, spingerlo oltre le « Alpi... Nulla di più strano perchè non « ci può essere un solo Italiano a cui « venga in mente di far la guerra alla « Francia. Un conflitto fra l'Italia e la « Francia sarebbe piuttosto una guerra « civile anzichè una guerra di nazione « a nazione ».

Lo stesso concetto manifestò sempre ogni volta che venne a parlare dei rapporti internazionali, e nel 1894, quando la Triplice alleanza, dopo ben dodici anni di esistenza, continuava ad essere il centro di gravità della nostra politica estera, pienamente confermò quanto aveva detto nel 1879.

La sua azione fu solo diretta alla difesa degl'interessi italiani, anche quando il contegno della Repubblica si mostrò dominato da diffidenze e da ostilità. I rapporti commerciali con la Francia nel 1889 erano divenuti difficili; e non [illegible] un'intesa, essendo [illegible] che Francia avrebbe preso l'iniziativa della denunzia del trattato di commercio. Venne da ciò il decreto del 29 febbraio sui dazi differenziali. « Dopo quanto [illegible] Francia ha fatto contro i nostri [illegible] dotti — dichiarò Crispi alla Camera — « nessuno, compresi i francesi, potrà bia« simare la nostra condotta. Si trattava « di difenderci e non di offendere. Sventura« tamente spira in Europa, e in Francia « specialmente, un'aria protezionista che « scoraggerebbe i più ferventi e tenaci « fautori del regime della libertà com« merciale ».

Migliorate poi le relazioni con la Francia, l'abolizione della tariffa differenziale fu proposta e votata dal Parlamento; l'on. Crispi, raccomandandone l'approvazione, notò che quel provvedimento provava che l'Italia non amava lotte infeconde, e dava un esempio di buona volontà alla nazione vicina e agli altri popoli d'Europa.

Non solo [illegible] ebbe il concetto che la Triplice alleanza dovesse avere uno scopo eminentemente difensivo, ma ritenne che da essa potesse anche derivare in parte la soddisfazione delle aspirazioni nazionali.

La questione delle nostre frontiere fu sempre da lui considerata come un obbiettivo fondamentale della politica italiana. « Nel rinnovamento del trattato » — scrisse nel 1892 — « potevamo far sen« tire il peso della nostra forza. Lo si « poteva e si doveva, chiedendo per com« penso, almeno, la rettificazione delle « frontiere. E l'avremmo potuto ottenere, « sapendo agire ». Così l'alleanza, della quale si mantenne costante difensore, non era per lui ragione di porre in oblio o curare meno efficacemente i diritti della nazione italiana consacrati dalla pubblica coscienza e dalla storia.

Si trattava solo di attendere l'opportunità per farli valere. E la sua resistenza alle agitazioni irredentiste derivò appunto dal convincimento che, per risolvere le questioni di nazionalità, occorre saper cogliere il momento propizio, onde non compromettere, con generose impazienze problemi di alto interesse nazionale. Egli intanto preparava la revisione del trattato di Alleanza.

Serbando fedeltà ai patti stipulati, l'on. Crispi ebbe però la preoccupazione costante di tenere l'Italia in posizione di assoluta eguaglianza con le Potenze alleate. « Noi non possiamo — disse alla « Camera nel dicembre del 1889 — mu« tare la nostra politica, e crediamo che « essa sia la base sicura della pace eu« ropea. Noi non vogliamo l'egemonia di « nessuna nazione, perchè questo con« cetto urta col sentimento dell'autono« mia e della sovranità nazionale d'Ita« lia. E, da un lato e dall'altro, noi lavo« reremo sempre a mantenere questa au« tonomia, a tenerci eguali fra eguali, « senza permettere che altri possa in mo« do alcuno dominarci e dominare l'Eu« ropa ».

CAMILLO FINOCCHIARO-APRILE.

In onore del senatore Lustig

FIRENZE, 31.

L'illustre senatore prof. Alessandro Lustig, docente di patologia generale al nostro R. Istituto di studi superiori, compie in questi giorni il suo 25.o anno di insegnamento. In questa occasione sono giunti da tutta Italia i più noti patologi, i più insigni scienziati per presentare al prof. Lustig un volume commemorativo

Per una Federazione Naz. Zootecnica

Ieri sotto la Presidenza dell'on. Zaccagnino si radunavano molti Rappresentanti delle Associazioni e Commissioni Zootecniche italiane per discutere [illegible] proposta del valoroso prof. Mario Casalini — l'opportunità, per una migliore azione, di raccogliere in un sol fascio le sparse, anemiche forze zootecniche del Paese per farne una sola Associazione nazionale, rispettando l'autonomia locale.

Molti intervenuti: noto i prof.: Fileni, Vezzani, Malagodi, Pace, Cocuzza, Torricelli, Bellotti, Bartolucci, Rizzo, Zannoni, De Matteis, Russo, Oliva, Venturi e tantissimi altri di cui [illegible] il nome. Quasi a pari numero, [illegible] rappresentate le classi benemerite degli agrari e dei veterinari.

Aperta la seduta l'on. Zaccagnino che a nome dell'illustre Presidente della Mutualità Agraria Nazionale, S. E. V. E. Orlando, dà il benvenuto ai Congressisti e spiega lo scopo del Congresso. Lo segue — con quella scienza e competenza che gli è propria, il dott. Mario Casalini, l'amico di vent'anni fa, quando al 1.o Congresso degli allevatori piemontesi tenutosi in Torino si faceva fin d'allora apostolo valoroso del progresso agricolo. Dice che in Italia non vi sono vere organizzazioni zootecniche, fatta astrazione di pochi esempi, fra cui cita i « Sindacati degli allevatori di Val d'Aosta », di cui anima è l'amico comune cav. Falchi. Parlare di confederare forze che non esistono o si imperniano su un solo uomo, sembrerebbe a prima vista, cosa assurda. Succederà invece delle energie zootecniche ciò che avvenne pei Comizii agrari che sedici anni fa si diedero all'acquisto e rivendita delle materie agricole prime, e sorgeva la tanto benemerita « Federazione dei Consorzii Agrari », le cui benemerenze nel campo economico sono note a tutti.

Terminò il valoroso dott. Casalini col proporre un ordine del giorno col quale la riunione, resasi conto della necessità della istituzione proposta, passa alla nomina di nove membri, costituenti la Commissione per l'esame dello Statuto.

Al dott. Casalini — le di cui proposte sono all'unanimità approvate — segue il dott. Vittorino Vezzani, trattando il tema: « Nuove organizzazioni zootecniche », facendo la storia e, da par suo, enumerando i vantaggi che hanno nelle altre Nazioni le « Società di Controllo » per le razze lattifere e le « Cooperative di vendita degli animali da macello ».

L'assemblea numerosa applaude alla bella conferenza del dott. Vezzani. Il dott. Enrico Venturi, con brevi ma chiare parole, descrive un suo « Nuovo metodo di marcatura del bestiame », enumerandone i vantaggi sopra gli altri fin qui adottati.

Lo scrivente, che del metodo è entusiasta, applaude all'invenzione del concittadino dott. Venturi e consiglia a tutti gli allevatori, alle Società, alle Mutue di adottarlo, corrispondendo esso in tutto e per tutto alle esigenze di economia, comodità, sicurezza ed eleganza richieste nella marcatura degli animali

Il Congresso si chiude col voto dell'on. Presidente: che presto la « Federazione Nazionale Zootecnica » sia un fatto compiuto che stia a dimostrare il maggior progresso che sa raggiungere la nostra pastorizia col volere degli allevatori, con l'opera concorde delle due classi tecniche a cui è affidato questo movimento di associazione nazionale: gli agrarii ed i veterinarii.

Le parole dell'illustre Presidente vengono coronate da applausi unanimi ed il Congresso si scioglie, sicuro di aver gettata buona semente che nel campo coltivato dall'infaticabile dott. Casalini saprà presto e bene dare ottimi frutti.

Molte associazioni zootecniche avevano mandata la loro adesione. Dell'Italia meridionale ci è grato ricordare le Associazioni di Capitanata, della Sicilia, degli Abruzzi e di Salerno, la cui Associazione Zootecnica provinciale è presieduta dal valoroso comm. Mattia Farina e che era rappresentata al Congresso dal Segretario dell'Associazione stessa.

Nostra intervista con il floricultore Lamberti

che fu trattenuto prigioniero in Ungheria

BORDIGHERA, 31.

Emanuele Lamberti, il noto floricultore arrestato dalla polizia austro-ungarica mentre dopo un viaggio d'affari in Russia stava rimpatriando, è giunto questa mattina a Bordighera festosamente accolto dai parenti e da numerosi amici.

— Il 29 gennaio — mi disse il Lamberti — mentre mi trovavo in treno a Predeal su territorio ungherese a pochi chilometri dalla frontiera, venni avvicinato da tre signori che, rivelatisi per agenti di polizia, mi chiesero da dove venivo. La domanda mi sembrò alquanto oziosa perchè sapevano benissimo che, trovandomi su quel treno, non potevo giungere che dalla Rumania. Ad ogni modo li accontentai narrando lo scopo del mio viaggio: ma non furono soddisfatti, mi tolsero il passaporto e, dichiaratomi in arresto, mi fecero scendere a Naghyzebehn conducendomi all'*Hôtel-Rom Kaiser* ove mi richiusero in una camera assieme ad un *detective*.

Il giorno dopo venne un ufficiale dell'esercito che mi sottopose ad un lungo interrogatorio ed io gli spiegai lo scopo del mio viaggio; e che, avendo sbrigato i miei affari in Russia, ritornavo in Italia.

— Ma questo ufficiale non le dichiarò il motivo dell'arresto?

— L'ho chiesto più volte, ma invano. Solo pretendeva che mi fossi recato in Galizia.

— E a far che cosa?

— Mah! Non sono mai riuscito a saperlo. Soltanto l'ufficiale se ne andò, sequestrandomi le forti somme che avevo incassato in Russia dai miei clienti. Si figuri il mio stato d'animo e l'angoscia nella quale vissi per ben cinquantatrè giorni, senza aver notizie dei miei cari, col timore di dover subire una triste fine, senza poter comunicare con anima viva e coll'opprimente compagnia di quel poliziotto che non mi abbandonava un istante! Finalmente al cinquantaquattresimo giorno mi annunciarono la mia liberazione. Ma mi trasportarono invece ad Harmstad ove mi cacciarono in una caserma rinchiudendomi insieme a numerosi detenuti russi. Soltanto dopo quattro giorni di tormento indicibile mi venne consegnato un foglio di via per Budapest e fui liberato.

— E nella capitale ungherese quale trattamento le venne usato da quelle autorità? Le diedero delle spiegazioni?

— No. A Budapest mi presentai ad uno speciale ufficio militare ove mi restituirono il passaporto e il denaro trattenendo però 1500 corone spese — mi dissero — pel mio mantenimento all'*Hôtel di Naghyzebehn*. Anzi mi volevano dare 375 rubli in meno, ma in seguito alle mie proteste finirono col riconoscere... che si erano sbagliati.

— E durante la sua detenzione a Naghyzebehn le fu possibile parlare con qualche amico?

— Nei primi tempi, stando alla finestra, avevo scorto degli amici italiani e quando un giorno, tra questi, ne vidi anche uno di Bordighera compresi che i miei parenti erano già al corrente del fatto e rimasi molto confortato sperando in una non lontana liberazione. Tuttavia non osai far molti segni nè gettar scritti dalla finestra, temendo di comprometterli. Ero al buio di tutto e la corrispondenza veniva sequestrata: si figuri che non mi rimisero nemmeno un telegramma del nostro ambasciatore duca Avarna comunicantemi che presto sarei stato rimesso in libertà.

Appena liberato, mi trovai con un amico di Bordighera, del quale debbo tacere il nome, che era venuto appositamente in Ungheria per sapere dove fossi relegato e mi trovò dopo molte peregrinazioni da una città all'altra. A Naghyzebehn si presentò al comando militare per ottenere di parlarmi e si ebbe il più formale rifiuto. Allora, onde dimostrargli la penosa impressione che in Italia aveva fatto il mio arresto, gli mostrò alcuni giornali italiani. L'ufficiale ne lesse alcuni e poscia, indispettito, dette in un'esclamazione non cortese a nostro riguardo. Allora il mio amico, figlio di madre germanica, e che conosce la lingua tedesca a perfezione, non potè trattenersi dal fare serie rimostranze a quel tenente meravigliandosi che un ufficiale dell'esercito si permettesse un insulto che nemmeno l'ultimo soldato avrebbe osato pronunciare.

L'ufficiale comprese la *gaffe* e finì col balbettare delle scuse.

— Le autorità consolari italiane di Budapest non le hanno fatto conoscere le cause del suo arresto?

— No. Mi hanno solamente detto che pazientassi, che ritornato in Italia presentassi domanda pel rimborso delle 1500 corone trattenute per le spese d'albergo e che avrei ottenuto soddisfazione di tutto.

— Durante il soggiorno a Naghyzebehn ed a Budapest quale impressione ha potuto farsi della situazione creata dalla guerra?

— Pessima. A Naghyzebehn — sebbene spendessi circa venticinque corone al giorno — mi davano appena 200 grammi di pane K., e mangiavo malissimo. Le campagne sono desolate, incolte; non è ancora stato tagliato il fieno dell'anno scorso per mancanza di braccia. Trovai poi Budapest invasa dal panico e profondamente emozionata per la caduta Przemysl, intorno alla quale si avevano notizie vaghissime. I comunicati ufficiali si limitavano a dire che l'abbandono di quella piazza forte era stata una semplice manovra strategica ma che le truppe austro-ungariche erano dovunque vittoriose.

Tuttavia in ogni parte ed in ogni ceto non si fanno che invocazioni alla pace.

— Ed il suo collega Carlo Semeria di Ospedaletti quale sorte ha subito?

— E' in libertà, ma dopo essere stato posto in... osservazione in un albergo di Budapest, lo rinchiusero in una prigione per nove giorni, senza aver nessun riguardo per la sua imperfezione fisica: il poveretto cammina con le stampelle. Evidentemente in carcere soffrì molto, perchè giunto a Milano non potè proseguire oltre il viaggio ed ora trovasi ammalato.

Il signor Emanuele Lamberti appena giunto a Bordigera si affrettò a telegrafare agli on. Raimondo e Canepa ed all'avvocato Francesco Rossi che tanto si adoperarono per ottenere la sua liberazione. Si recò poscia a ringraziare anche il Sindaco e la Giunta municipale che avevano deciso di dimettersi in segno di protesta.

G. B.

L'elezione politica a Ferrara

Il candidato dei liberali

FERRARA, 30.

Vi ho già comunicato per telegrafo che ieri sera il Partito Liberale Ferrarese uscendo dall'incertezza e dalla inazione che duravano ormai da troppo tempo di fronte alla prossima lotta politica, ha proclamato suo candidato l'illustre economista prof. Pietro Sitta. All'importante riunione assistevano 70 persone, fra cui erano le più spiccate personalità cittadine. Il candidato, presentato con nobilissime parole dal venerando senatore Stefano Gatti-Casazza, ha ringraziato, fra grandi applausi, l'assemblea per la sua proclamazione e in modo speciale il sen. Gatti-Casazza, il cui nome glorioso, ha detto il prof. Sitta, è tutto un programma di patriottismo e di fede. Indi, a grandi linee, ha accennato al programma del partito liberale, aggiungendo che è dovere di ogni italiano, in quest'ora così grave per i destini del paese, stringersi con disciplina intorno al Governo, confortato dalla più viva solidarietà nazionale, per il compimento dei nostri destini e delle nostre legittime aspirazioni, pronto ad affrontare ogni eventualità per la grandezza della patria.

Alla candidatura dell'egregio prof. Sitta hanno già aderito con affettuosi telegrammi l'on. Niccolini, il sen. Martinelli, il sen. Polacco, Rettore dell'Università di Padova, ove fino a pochi mesi fa il prof. Sitta è stato dotto e benamato insegnante, l'on. Ugo Ancona ed altri uomini egregi.

Il sen. Gatti-Casazza poi, dopo l'assemblea di ieri sera, ha così telegrafato all'on. Salandra:

« S. E. Salandra — Roma.

Assemblea Partito liberale, proclamando proprio candidato imminente lotta Collegio Ferrara, prof. Pietro Sitta, acclama opera del Governo e fa voti perchè la grande scuola cavouriana, materiata di accorgimento e di audacia faccia trionfare i più alti ideali della patria.

Gatti-Casazza. »

Inutile aggiungere che l'impressione destata in città dalla proclamazione del prof. Sitta a candidato dei liberali è lietissima. Nessun altro, qui, come l'esimio scienziato, poteva essere meglio indicato a rappresentare la fulgida tradizione del liberalismo ferrarese: per la coltura, per le benemerenze di uomo pubblico, per la rara capacità di amministratore, per le doti dell'animo, per la fede costituzionale, non aristocratica, ma in diretto contatto con le libere istituzioni, a base di democrazia, che reggono le sorti della nazione. Tutti qui ricordano la strenua battaglia sostenuta dal prof. Sitta, quasi solo, in Consiglio provinciale, per far aumentare il sussidio annuo alla nostra Università, per far sì che questo storico Istituto si portasse all'altezza dei nuovi tempi: battaglia vinta dal prof. Sitta per la tenacia con cui egli si è sempre adoperato per le cause nobili e giuste e per l'infinito disinteressato amore che ha sempre nutrito per la diffusione della coltura, per la gioventù studiosa, per la sua città natale. Tutti ricordano che se la Banca Mutua Popolare locale ha potuto toccare la presente floridezza, che molti altri istituti del genere invidiano, ciò lo si deve al nome stimato e alla capacità rara di economista dell'illustre professore, che ne assunse la Direzione allora che essa Banca era travagliata da una gravissima crisi. E nessuno può aver dimenticato l'appoggio dato dal prof. Sitta allo sviluppo della istituzione delle Case Operaie e di altre iniziative di carattere umanitario.

Fra queste è debito ricordare il progettato sventramento del Quartiere di San Romano, lurido centro di case entro cui si annidano in intimo ripugnante connubio, la tisi, l'alcoolismo, la prostituzione, la delinquenza; quartiere equivoco, che se era forma la delizia dei *touristi* romantici in cerca di forti impressioni, tanto da essere paragonato al famoso *Quartiere Venezia* a Livorno, di triste memoria, illustrato in magnifiche pagine da Guglielmo Ferrero, ha sempre richiamato su di sè lo studio delle locali amministrazioni, cui si presenta come un grande problema da risolvere a breve scadenza.

Fu appunto in un pubblico Comizio riferentesi a questo problema di moralità e di igiene, che il prof. Sitta, acclamatissimo, scattò nella frase: *uscito dal popolo, sarò sempre col popolo!*

Egli sintetizzava così la sua fede liberale nella continua ascesa — non della demagogia — ma del popolo vero, degli strati sociali umili e laboriosi, verso un migliore avvenire.

E questa grande e nobilissima fede il professor Sitta non ha mai smentito. Ai radicali ferraresi che stasera si adunano per stabilire definitivamente la loro linea di condotta nella battaglia imminente e che non dissimulano le loro simpatie per il riformista interventista Guido Podrecca, noi sentiamo il dovere di ricordare soltanto una cosa. Guido Podrecca, commemorando i Martiri Ferraresi e riferendosi alla crisi nazionale che stiamo attraversando, disse: *io sono interventista perchè credo necessaria alle finalità del socialismo la soluzione dei problemi di nazionalità; dopo questa soluzione io ritornerò alle mie idee sociali fondamentalmente rivoluzionarie.*

Dopo questo, domandiamo noi, chi dei radicali potrà accettare il programma politico dell'on. Podrecca senza essere tacciato d'incoerenza? Chi di essi potrà stendere una mano pietosa al candidato degli *autonomisti*, che se è un fervido anticlericale e un caldo fautore della riconquista di Trento e Trieste, in ultima analisi si dichiara per il sovvertimento di quegli ordini costituiti che i radicali accettano e difendono con convinzione? In coscienza, nessuno; almeno noi crediamo.

I radicali, invece, in questo difficile eccezionale momento, dovrebbero ricordarsi che essi pure, come i liberali, sono una forza politica che si muove entro l'ambito dell'ordine, della costituzionalità, dell'italianità, e che direttiva unica di queste forze, nell'ora che volge, è quella di stringersi compatte intorno al vessillo della Patria. Della grande Patria che all'interno deve sprezzare le insidiose moine di chi nazionalista oggi per opportunismo, sarà domani rivoluzionario per fede; e all'estero, deve assumere l'alto posto che merita: per tutto quanto di sacro e di glorioso ne illumina il passato e il presente: per tutto quanto di diritto inoppugnabile e di aspirazioni giustificate, le addita le vie dell'avvenire.

G. MELETTI.

Tra proprietari e contadini

nel Veronese

VERONA, 30.

L'agitazione dei contadini di Nogarole Rocca continua e la situazione si presenta piuttosto grave.

In seguito al mancato accordo, i proprietari giorni sono proclamarono la serrata, che si estese anche al vicino paese di Trevenzuolo.

L'autorità si era interposta per trovare il modo di comporre la vertenza, e ieri ebbe luogo una riunione di proprietari e leghisti, e malgrado il buon volere degli intermediari, le trattative fallirono.

I contadini allora si radunarono sotto il Municipio minacciando anche d'invaderlo e devastare ogni cosa.

Il tumulto assumeva aspetto impressionabile e dovette intervenire la forza.

Intanto il sindaco riuniva una commissione di contadini, con la quale discusse, promettendo di interessarsi egli stesso per risolvere la critica situazione nel più breve tempo possibile.

Intanto, temendosi altri disordini, venne inviato sul sito un altro squadrone di cavalleria.

La polemica tra Ingegneri e Architetti

Una lettera di F. Bargagli Petrucci

Sig. Direttore della « Tribuna »

Roma.

Mentre continua e si fa più viva la polemica tra ingegneri e architetti intorno alle nuove scuole superiori di architettura, amici, colleghi e discepoli, mi incitano a ricordare un fatto che sembra ignorato o stranamente dimenticato da tutti: C'è in un angolo dell'Italia, tra le memorie più fulgide dell'arte e tra i monumenti più gloriosi, a Siena, una scuola di architettura, sorta per iniziativa locale, che funziona già da sei anni e che funziona bene.

Nel dibattito tra ingegneri puri e architetti puri non voglio intervenire io che non appartengo nè all'una nè all'altra classe di professionisti, e come organizzatore di questa scuola mi asterrei dal parlare se non avessi il dovere di riferirne il merito principale all'arch. Antonio Canestrelli che tracciò lo schema dei programmi specchiandosi principalmente su quelli dell'*Ecole speciale* di Parigi, citata anche dall'ing. Bellotti.

Questa scuola di Siena, che vive da sei anni e che da sei anni diffonde tra i cultori dell'architettura e tra gli studenti i suoi programmi a stampa, è veramente la prima fondazione del genere in Italia e su di essa, mi sembra, dovrebbe fermarsi l'osservazione e approfondirsi l'analisi. Infine sono sei anni di esperienza che, secondo il mio modesto parere, valgono più che dodici anni di discussioni.

Forte di questa esperienza, mi permetta di esprimere la mia piena fede nell'avvenire delle scuole di architettura autonome, annesse però agli Istituti di Belle Arti, perchè è possibile creare in questi istituti gli organismi speciali e complessi dove l'arte troneggi, circondata dalle scienze indispensabili sussidiarie dell'architettura.

Gli studenti di architettura, perchè fondati su solide basi di cultura generale, possono acquistare facilmente nella Scuola d'arte quel tanto di scienza e di tecnica che occorrerà loro nella futura pratica professionale, perchè, di solito, i giovani più valenti nell'arte, essendo anche i più intelligenti, sono anche i più pronti alla comprensione dei problemi scientifici che interessano l'arte loro.

La scuola di Siena libera nell'origine e nel suo indirizzo, già da due anni licenzia i suoi studenti col solito diploma di professore di disegno architettonico, ma li sottopone prima ad un esame pubblico, anche su questioni scientifiche e tecniche, dando largo campo alla discussione sopra un progetto sviluppato e sopra una relazione scritta, come se si trattasse di esame di laurea.

I Commissari governativi, competentissimi in ogni ramo di scienza e di arte, che furono presenti a questi esami, potrebbero dire se vi fu mai conflitto tra arte e scienza o se piuttosto i due elementi si fusero e si completarono ultimamente a vicenda.

E dicendo elementi non faccio astrazione dalle persone degli artisti e degli scienziati che in numero di undici siedono accanto per ciascun esame.

Il disaccordo, anzi la discordia tra ingegneri e architetti è ingiustificata e artificiosa. In pratica, a Siena, accanto agli architetti, ai decoratori, ai disegnatori, vivono e insegnano con perfetta armonia d'intenti quattro ingegneri civili, un ingegnere industriale, un fisico, un chimico, due matematici, un naturalista, un medico igienista e un legale economista.

Acta, non verba! deve essere l'impresa delle nuove scuole di architettura.

Sperimentando con libertà di programmi e limandoli e correggendoli, come ha fatto Siena, via via, in base all'esperienza si può raggiungere lo scopo seguendo magari strade diverse e io penso che se il Governo vorrà fare davvero cosa utile e sana, dovrà concedere insieme con i fondi adeguati piena libertà di esperimento e non costringere le personali iniziative entro la forma di un programma tipo unico per tutte.

La gara desta e sferza la genialità, ma è condizione necessaria, per la risoluzione del problema, che taciano tutte le querimonie e le gelosie e le forze riunite di architetti e d'ingegneri compongano una volontà sola e di ferro.

Prof. Fabio Bargagli Petrucci

Soprintendente dell'Istituto di Belle Arti di Siena.

Ancora i fatti di Ginosa

I vandalismi dei dimostranti - L'inchiesta

GINOSA, 30, ore 16.

Giunto in questo momento, trovo la città calma grazie alle energiche misure adottate dalle autorità di pubblica sicurezza. I fatti avvenuti ieri sono di una eccezionale gravità perchè la folla, composta di oltre duemila persone, saccheggiò — come siete stati informati — il molino di proprietà del cav. Coppola di Lecce, distruggendo completamente il macchinario e asportando circa lire 60,000 in danaro contante, più 300 quintali di farina e grano e 100 quintali di crusca.

Inoltre i dimostranti incendiavano i registri, le carte contabili importanti dell'azienda arrecando danni per oltre 320 mila lire.

Riservandomi di inviare domani una dettagliata corrispondenza sui gravissimi fatti, posso fin da ora assicurare che la causa del malvagio moto insurrezionale andrebbe ricercata nel fatto che gli attuali amministratori socialisti non hanno saputo allontanare dagli animi di questa laboriosa popolazione, attraversante anch'essa l'attuale grave crisi economica, odii e livori.

Il contegno e l'opera del delegato di pubblica sicurezza, Lazio, e dei soli quattro carabinieri, fatti segno ad una fitta sassaiola, valse ad evitare luttuose conseguenze. Lo stesso funzionario ed alcuni agenti riportarono lesioni e contusioni di varia entità; nella folla vi sono stati due feriti lievi.

Si trovano qui, il sotto-prefetto di Taranto, il questore di Lecce, sei delegati di pubblica sicurezza, 300 uomini di truppa, un capitano e il maggiore cav. Tersachi dei carabinieri con 50 militi. Si sta procedendo anche ad un'inchiesta giudiziaria da parte del procuratore del Re e del giudice istruttore di Taranto.

Mancano finora altre notizie da Ginosa, mentre è atteso in giornata un dettagliato rapporto del capitano dei carabinieri della Compagnia di Taranto, recatosi colà iersera. Stamane poi col diretto delle 8 è partito per Ginosa il magg. cav. Terzaglia, comandante questa divisione dei carabinieri.

Si reca colà anche il figlio del banchiere cav. Coppola, rag. Ferdinando, per stabilire l'entità dei danni recati al Molino, che pare ammontino ad oltre L. 200 mila. Come vi ho telegrafato la causa occasionale, che dette luogo al saccheggio del Molino, fu la revoca dell'ordinanza municipale, revoca imposta dal Prefetto perchè lesiva del diritto dei terzi. L'Amministrazione di Ginosa composta di elementi socialisti, aveva stabilito il prezzo delle farine in una misura molto inferiore a quella ch'esse costavano in proporzione al prezzo di acquisto de grano.

Caduto il carabiniere Giai gravemente ferito alla testa e disarmato l'Erasmo, e la cui sciabola venne asportata dai rivoltosi, gli altri militari dovettero provvedere alla loro salvezza e quindi raggruppatisi in un angolo cominciarono a sparare ripetutamente in aria ciò che valse a tenere a distanza i dimostranti ed impedire ch'essi investissero contro la forza pubblica.

Sette arresti per i fatti di Scandiano

REGGIO EMILIA, 31.

In seguito ai fatti accaduti il mese scorso a Scandiano, durante i quali una colonna di dimostranti invase il Municipio tenendo per diverse ore sequestrato il sindaco, e mentre la forza pubblica tentava di impedire maggiori atti di violenza, alcuni scalmanati percossero brutalmente due carabinieri. In quel punto sopraggiunse il maresciallo comandante la stazione dei Reali carabinieri, il quale visto il pericolo, e per difendere sè stesso e salvare i due suoi militi sanguinanti a terra, estratta la rivoltella sparandone un colpo per intimorire la folla. Disgraziatamente un dimostrante rimaneva ferito.

In seguito a tali fatti e alle indagini operate dalle autorità, ieri, dietro mandato di cattura del giudice istruttore furono tratti in arresto sette persone: Guglielmo Romano, Zeffirino Piacentini, Guglielmo Basei, Giovanni Algeri, Giuseppe Rivi, Demetrio Nasi, Amelio Rinaldi.

Ivankovic alle Assise

ANCONA, 31.

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Marko Ivankovic contro la sentenza della sezione d'accusa di Ancona che lo rinvia alle Assise per atti di spionaggio, processo del quale la *Tribuna* ebbe ad occuparsi più volte.

La Corte di Cassazione ha ritenuto che le informazioni fornite dal Console italiano di Zara, riguardino fatti precisi e determinati e non voci vaghe come sosteneva il difensore dell'Ivankovic.

Questi era effettivamente sottufficiale dell'esercito austriaco, ed esercitava lo spionaggio sulle condizioni del nostro esercito, sul movimento di truppe e sulle fortificazioni di varie città d'Italia, nonchè sullo spirito delle nostre popolazioni.

Professore suicida a Lecco

MILANO, 31.

Giunge notizia da Lecco che ieri sulla via che conduce a Calolzio, nella frazione Montemarengo, venne trovato il cadavere del prof. Arnoldo Gemmo, di anni 31, insegnante di lingue estere al Collegio Volta. Il professore si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. La notizia della sua tragica fine ha destato a Lecco viva impressione.

La giustizia ad Avezzano

Con decreto del presidente del Tribunale di Avezzano, è stabilito:

« Dal 20 aprile 1915 si riprenderanno in Avezzano le udienze civili e penali del Tribunale, udienze che saranno tenute nei locali momentaneamente adibiti ad uffici del Tribunale stesso e ciò fin quando non sarà ultimato l'erigendo padiglione a tale uomo destinato.

La sola prima udienza sarà promiscua: in essa la chiamata delle cause civili s'inizierà alle ore 12 e la trattazione di quelle penali alle ore 13.

Successivamente le udienze civili saranno tenute in tutti i mercoledì dispari e cioè nei giorni 5 e 19 maggio; 2 e 16 giugno, 7 e 21 luglio, 4 e 8 agosto, 1.o e 15 settembre, 6 e 20 ottobre e quelle penali in ogni lunedì e venerdì di ciascun mese, alle ore 12.

Le udienze poi per la risoluzione degl'incidenti e per gli affari di competenza presidenziale si terranno in Camera di consiglio alle ore 12 dei giorni 3, 17 e 31 maggio, 14 giugno, 5 e 19 luglio, 2, 16 e 30 agosto, 13 settembre, 4 e 18 ottobre, alle ore 12 di ciascun giorno.

Gli esami testimoniali, le istruttorie civili ed ogni altro incumbente tanto in materia civile che commerciale saranno espletati in ogni giovedì non festivo di ciascuna settimana, alle ore 12 ».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una circolare dell'on. Salandra

contro le indiscrezioni degli uffici

In applicazione della legge sulla difesa economica e militare dello Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha oggi diretto ai Ministri la seguente circolare, il cui contenuto è stato altresì comunicato a tutti i Prefetti:

« Le supreme esigenze della difesa militare dello Stato, che hanno determinato i provvedimenti compresi nella legge 21 marzo 1915 n. 273, hanno imposto di sancire con l'art. 8 di detta legge la speciale penalità della detenzione da tre a diciotto mesi e della multa fino a lire mille, a carico di chiunque, borghese o militare, di qualsiasi ordine o grado, dia causa, per negligenza o imprudenza, alla comunicazione o pubblicazione di cose o di notizie, di cui per ragioni di ufficio sia in possesso o a cognizione.

La severità della sanzione penale (accresciuta dalla possibilità dell'arresto preventivo) ha il suo pieno riscontro nella gravità del fatto, benchè questo sia meramente colposo. Alla valutazione del danno, che lo Stato risente, è, infatti, irrilevante la volontarietà di quell'effetto dannoso; e la natura estremamente delicata e gelosa di tutto quanto attiene alla difesa militare deve educare tutti i funzionarii all'esercizio di un continuo e vigile controllo su di loro stessi, affinchè siano evitate quelle indiscrezioni che pur si sono qualche volta lamentate per sconsiderata irriflessione o per troppo corriva leggerezza di parole.

Prego perciò la E. V. di voler richiamare severamente l'attenzione di tutto il personale, sia dell'Amministrazione centrale, sia degli Uffici Provinciali dipendenti, sulla cennata disposizione, esigendo che qualunque infrazione di essa sia col massimo rigore e prontamente denunziata, sotto la personale responsabilità dei capi dei singoli servizi od uffici ».

Il gen. Paget a Roma

E' arrivato a Roma, proveniente da Brindisi, il generale inglese Paget, reduce dalla sua missione attraverso le capitali degli Stati balcanici. Il generale Paget si è recato stasera all'Ambasciata d'Inghilterra, dove ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore Rennell Rodd.

La missione tedesca per l'Abissinia ritorna in Germania

Possiamo annunziare ormai esaurita la questione della missione tedesca che era arrivata a Massaua e che domandava di proseguire attraverso il territorio italiano fino alla capitale etiopica. Il viaggio della Missione, come i lettori ricorderanno, incontrò le giuste opposizioni del governo dell'Eritrea, per le ovvie ragioni della neutralità italiana, essendo la missione tedesca composta di ufficiali, e recandosi al confine etiopico-inglese per scopi politici connessi con la guerra attuale. La missione ha insistito lungo tempo, per poter proseguire il viaggio e, quanto meno, per poter comunicare col rappresentante tedesco in Addis Abeba. Ma alla fine, essendo ormai assoluto il diniego del governo italiano, la missione ha desistito dai suoi propositi ed è partita il giorno 26 da Asmara, diretta sulla via del ritorno in Germania.

I lavori della Giunta del Bilancio

Non abbiamo, in altre occasioni, risparmiate critiche sull'azione della Giunta del Bilancio; con la stessa imparzialità dobbiamo mettere in rilievo il notevole lavoro da essa compiuto ultimamente.

Sebbene infatti la Camera sia stata ben poco aperta, ed il resoconto giornaliero abbia presentato apparentemente al Paese poca materia di lavoro trattata dal Parlamento, tuttavia è degno di rilievo il fatto che dal 18 febbraio, giorno in cui assunse la presidenza l'on. Aguglia — che con energia e garbo ne seppe guidare i lavori, fino al giorno di chiusura della Camera, la Giunta Generale del Bilancio — l'esponente vero dell'attività parlamentare — esaurì tutto l'abbondante lavoro ad essa preparato. Giacchè essa riferì appunto su 94 disegni di legge, dei quali 48 tra i 70 già in esame presso di essa prima della riapertura della Camera e 46 fra i 55 rinviati al suo esame di quelli presentati dal Governo dopo.

Tra le relazioni presentate vanno ricordate, per la loro importanza, quelle sui bilanci 1914-15 del Tesoro e della Somalia e del 1915-16 delle Colonie, della Istruzione, dell'Interno, dei Lavori Pubblici e delle Poste, quella sulle bonifiche e quella sulla navigazione interna.

Degli altri pochi disegni rinviati al suo esame per alcuni il Governo pure ritiene opportuno non darvi corso e per altri la stampa di essi disegni non è ancor pronta, o perchè essi vennero presentati molto di recente, o perchè richieggono dalla Amministrazione che li presentò lunga ed accurata revisione delle bozze.

Per la ferrovia Matera-Bari

L'on. De Ruggieri presentò ai Ministri degli Esteri e dei Lavori Pubblici questa interrogazione, firmata anche dall'on. Lembo:

« Per sapere quali provvedimenti abbiano preso onde gli assi montati delle locomotive, commissionati in Austria dalla Mediterranea alla Ditta Witrowitzer Gesellschaft, vengano, al più presto, introdotti in Italia per rendere possibile l'apertura all'esercizio di alcuni tronchi delle Calabro-Lucane, fra cui la Bari-Matera ».

Ora egli ha ricevuto dal Ministro dei Lavori Pubblici la seguente risposta iscritta:

« La Società Mediterranea ha recentemente informato questo Ministero delle difficoltà incontrate dalla Ditta Withowiter Gesellschft per ottenere l'esportazione della partita di assi montati necessari pel montaggio di alcune locomotive in fabbricazione presso la Ditta Breda di Milano ed occorrenti per l'apertura all'esercizio di alcuni tronchi della rete ferroviaria Calabro-Lucana. Essa ha contemporaneamente avvertito che, essendo riuscite infruttuose le pratiche fatte a mezzo del Ministero degli Affari Esteri, ha ordinato alle Ditte Gregorini di Lovere una nuova partita di assi montati, i quali saranno pronti per la fine di aprile e per la prima quindicina di maggio.

In tale stato di cose, questo Ministero non ha potuto che esercitare premure presso la Ditta Gregorini onde veda di affrettare, quanto più possibile, la consegna della fornitura commessale dalla Società Mediterranea ».

Gl'insorti albanesi contro Durazzo

Gli ortodossi chiedono l'invio di una nave greca?

BRINDISI, 31.

Notizie da Durazzo recano che ieri sera dalle dieci alle dodici, i ribelli hanno aperto un vivo cannoneggiamento contro la città.

Non ostante che il tiro fosse mal regolato, vi furono parecchie case danneggiate ed una granata ha sfondato il muro di una moschea. Di vittime, non se ne hanno a deplorare.

Un solo ferito fu medicato all'Ospedale italiano, ove sono stati approntati vari letti.

Intanto l'elemento ortodosso — col pretesto che l'Italia non aveva forze sufficienti per garantirlo — ha chiesto al Governo greco l'invio di una nave da guerra per la protezione degli abitanti.

* * *

A questo proposito il *Corriere della Sera* ha da:

DURAZZO, 30.

Dopo i pochi colpi di cannone tirati contro Durazzo nella mattina di giovedì e che non recarono danni e non fecero vittime, la città rimase tranquilla fino a venerdì nel pomeriggio quando si sparse la notizia che gli insorti avevano mandato ad Essad una lettera. Fu allora un'affannosa ricerca per conoscerne il contenuto, perchè la maggior parte della popolazione oltre che il bombardamento teme che i ribelli possano ripetere i saccheggi commessi a Berat. Più o meno fedelmente riportata si seppe verso sera quello che si diceva nella lettera. In essa si intimava che i difensori di Durazzo fossero rimandati alle loro case altrimenti gli insorti avrebbero bombardato la città senza riguardo alle abitazioni private fino a che non ne fossero venuti in possesso malgrado la contraria volontà di qualsiasi Potenza. Essad pascià non rispose. E ieri mattina alle 5.15 gli insorti cominciarono a tirare cannonate sulle trincee in prossimità dell'abitato e sulla trincea di Capo Panei all'altra estremità della laguna. Anche questi tiri ebbero scarsa efficacia ma servirono a fare individuare una batteria avversaria contro la quale fu lanciato uno *shrapnels* che deve aver fatto dei feriti. Alle 17 nuovi colpi di cannone portarono maggiore sgomento nella popolazione che passò poi la notte oltre le colline. La chiesa ortodossa prospiciente il mare era piena di donne e bambini di ogni religione.

Stamane poi dalle 10 alle 12 abbiamo avuto un cannoneggiamento vivace ma fortunatamente con un solo ferito. Vi sono invece già parecchie case ed una moschea danneggiata. Il ferito, come di consueto, fu trasportato all'ospedale italiano dove il dott. Zucchi ha preparato un numero considerevole di letti. L'elemento ortodosso comincia a mormorare contro l'Italia credendosi abbandonato. Dopo la partenza dell'*Etna* e l'arrivo in sostituzione del piccolo *Misurata* è stata fatta richiesta di una nave da guerra ellenica per una maggiore protezione.

E' superfluo notare che gli allarmi e le richieste della popolazione ortodossa di Durazzo sono assolutamente esagerati e soprattutto inopportuni, se pure non si tratti di una montatura interessata. La situazione a Durazzo, difesa da Essad Pascià, è abbastanza sicura perchè possa avere da temere alcunchè dal movimento attuale degli insorti, il quale non presenta caratteri nè nuovi nè eccezionali, e non ha alcuna importanza. In ogni modo per quel che riguarda la popolazione europea essa è più che a sufficienza protetta non solo dalle forze di Essad, ma anche dalla R. nave *Misurata* inviata dal Governo italiano. E sarebbe superfluo, e peggio che superfluo, l'invio di alcuna nave da parte del Governo greco invio di cui nessun bisogno può esser sentito, se non creato, artificiosamente.

La consegna al generale Grandi

della medaglia mauriziana

Stamane nella sede del Gran Magistero Mauriziano, in via XX Settembre, è stata consegnata con semplice e solenne cerimonia la medaglia mauriziana al merito militare di dieci lustri al generale Domenico Grandi, ex Ministro della guerra. Fungevano da testimoni S. E. Mattioli Pasqualini, Ministro di Casa Reale, e il gen. Lamberto Bolognesi. Erano presenti i funzionari del Gran Magistero, la famiglia del gen. Grandi ed altri.

L'on. Boselli, primo segretario di S. M., ha pronunziato un elevato discorso ricordando che nel 1867 a 18 anni Domenico Grandi entrava volontario nell'esercito. Fin da allora era in lui l'anima del soldato italiano. Ufficiale del 62.o reggimento della Brigata « Sicilia », il Grandi vide sorgere l'alba del XX Settembre, valicando tra le schiere di Raffaele Cadorna le fatidiche mura e partecipando all'evento che aprì per la patria nostra secoli nuovi.

La Medaglia Mauriziana — ha soggiunto l'on. Boselli — che ho l'onore di consegnarvi nel nome augusto del Re, s'incontra sul vostro petto con la medaglia che Roma rivendicata decretò ai suoi liberatori.

L'on. Boselli, dopo avor ricordato l'opera del gen. Grandi e la carriera percorsa con tanto successo, termina con queste parole:

« Volgeva triste per i nostri avvenimenti africani il dicembre del 1895 tra la sventura di Amba Alagi e la sventura di Adua. Nel ragionare sopra nuove spese che occorrevano per quella nostra Colonia, voi levaste allora nobile e fervido il discorso pel trionfo della civiltà sotto gli auspici della nostra bandiera: e facevasi palese il vostro saggio e previdente pensiero rispetto alla politica coloniale dell'Italia in quel continente « non vana ambizione di grandi espansioni, non cupidigia di sterminati possessi, ma tutela di coloro che si sono in noi confidati, ma salvaguardia dei nostri diritti al confronto della potenza o della influenza di altre Nazioni ».

« E ben a voi si apparteneva ammonire con verità intorno alle vicende nostre africane, perchè in quell'Africa nostra avevate valentemente e d'appresso seguito nel 1890 il generale Orero per la spedizione del Tigrè che egli sagacemente condusse e genialmente narrò.

« La ragion politica non so se invidiosa od accorta tolse a quell'impresa il pieno adempimento. Ma per certo quell'impresa audace e fortunata giovò al nome italiano e « sfatò per la prima volta la leggenda che truppe bianche non potessero varcare il Mareb. »

« Onorevole Generale, la Medaglia Mauriziana fu istituita da un Re ch'ebbe la divinazione di tutte le grandezze italiane e vi è conferita da un Re che di tutte le grandezze italiane è custode, vindice, promotore. Essa è tal simbolo che ravviva le glorie del passato ed annunzia le glorie dell'avvenire. »

Il gen. Grandi ha risposto ringraziando l'on. Boselli con nobilissime parole...

Pesci d'aprile in anticipo

Wilson, Page, Luzzatti, ecc.

Il « Giornale d'Italia » pubblicava ieri in un articolo editoriale che eminenti personalità avrebbero sollecitato l'ambasciatore degli Stati Uniti, T. Nelson Page, a provocare la mediazione del suo paese, o il suo intervento armato allo scopo di far cessare la guerra.

Interrogato stamane da alcuni giornalisti sull'articolo del « Giornale d'Italia », il signor Page ha dichiarato che infatti parecchie personalità italiane, nessuna delle quali però aveva veste ufficiale, ma le cui vedute erano degne di rilievo, gli avevano parlato nel senso riferito. Io però — continuò l'ambasciatore — considerai le loro idee più come l'espressione di un sentimento diffuso che come la presentazione di un programma pratico. La pubblicazione è dovuta forse a qualcuno di essi, e pare voglia indicare il loro desiderio che la proposta assuma una forma concreta. Io non so come il mio Governo la considererebbe, ma credo che l'ultimo suggerimento, che si riferisce alla possibilità da parte degli Stati Uniti, di dire una parola di pace, si raccomanda più di quello di una partecipazione diretta del mio paese alle ostilità allo scopo di farle cessare più rapidamente ».

A proposito di queste trattative degli Stati Uniti in vista di una mediazione, la « Idea Nazionale » pubblica stasera che gli Stati Uniti avrebbero deciso di fare presso i Governi delle Potenze belligeranti un tentativo per indurli a trattare fra di loro, sotto gli auspici della Repubblica Nord-Americana, una pace onorevole. « Sembra in realtà — continua la « Idea Nazionale » — che non solo gli Stati Uniti abbiano presa questa decisione, ma che il Presidente Wilson abbia già inviate istruzioni ai suoi rappresentanti all'estero, affinchè compiano i primi atti necessarii a preparare l'intervento ufficiale del Governo federale, cominciando col garantirgli l'approvazione e lo appoggio degli Stati neutrali ».

Sempre secondo l'« Idea Nazionale », il Governo italiano avrebbe fatto le sue riserve sulla possibilità di attuare praticamente i propositi del presidente Wilson. Come eventuale commissario dell'Italia per trattare i preliminari di questa azione diplomatica, sarebbe però già stato indicato l'on. Luigi Luzzatti.

Avevamo ragione per ritenere che le pratiche dell'ambasciatore americano presso il nostro Governo nel senso indicato non fossero perlomeno ancora incominciate. Per quanto lo riguardava, abbiamo voluto interrogare l'on. Luigi Luzzatti il quale ci ha tutto smentito con sdegnosa energia.

E a proposito dell'on. Luzzatti, cogliamo l'occasione per deplorare che l'illustre uomo sia fatto oggetto quasi quotidiano delle più strane fiabe. Un giorno, mentre l'on. Luzzatti è immobilizzato a letto da un fastidioso reumatismo, si annunzia che egli sta congiurando per rovesciare il Ministero. Un altro giorno, dimenticando gli articoli che l'on. Luzzatti ha scritto sul vecchio Dio del Kaiser, sulla distruzione della Banca del Belgio, sulla Polonia, si include il suo nome in una lista di germanofili neutralisti a tutti i costi. Oggi se ne fa un plenipotenziario della pace...

In realtà, l'on. Luzzatti che non è ancora ben guarito di una ricaduta di influenza, che non è venuto alla Camera da una ventina di giorni, che non riceve se non intimi, vive nel suo lavoro pensoso e dei suoi studi, estraneo da tempo alla politica attiva.

Il Comitato italo-spagnuolo

Nella sede dell'Istituto Coloniale Italiano, gentilmente concessa dal suo presidente on. Artom, si è riunito il Consiglio direttivo del Comitato italo-spagnuolo.

Presiedeva l'on. Schanzer ed erano presenti i deputati Di Frasso-Dentice, Artom, Manfredi, Guglielmi, ed i signori Chicarro, Serra, Cremonesi, Bacci, Turchi, Mattei. L'on. Di Frasso accennò al viaggio degli italiani in Spagna, ricordando con vivo compiacimento le festose accoglienze dovunque tributate alla comitiva italiana. L'onor. Schanzer informò a questo proposito di avere ricevuto recenti comunicazioni attestanti come in tutta la Spagna sia vivo il desiderio di restituire la visita appena sarà possibile. L'on. Schanzer rilevò con parole di plauso per la stampa dei due paesi l'appoggio da essa dato alla iniziativa del Comitato di Roma, della quale seppe apprezzare la utilità ed opportunità.

Venne decisa la pubblicazione di alcune novelle *ejemplares* tradotte in italiano, col testo, e ciò come omaggio del Comitato in occasione del terzo centenario della morte del Cervantes, che cadrà nel 1916. Il libro sarà riccamente illustrato da un esperto artista e se ne farà una edizione di lusso di cento esemplari numerati.

L'on. Artom riferì di aver ricevuto dal duca di Bivona, presidente del Comitato ispano-italico di Madrid, una nobilissima lettera con la quale si interessa il Comitato di Roma ad invitare qualche illustre italiano a tenere una conferenza a Madrid nell'aprile o nel maggio prossimo. Gli onorevoli Schanzer ed Artom ebbero mandato di svolgere le opportune trattative.

LE TRAGEDIE DEL MARE

Due navi affondate: 17 morti

LISBONA, 31.

Una tempesta ha provocato a Kaskafs il naufragio del battello-pilota *Lamaceurs*. Vi sono cinque morti.

Entrando a Leixoes, la goletta francese *Madeleine* di 99 tonnellate è naufragata. Dodici uomini dell'equipaggio sono annegati e quattro sono stati salvati.

L'assemblea generale della Banca d'Italia

La cronaca della riunione

Per le 13 di oggi era indetta l'Assemblea ordinaria annuale della Banca d'Italia: ma, come al solito, soltanto alle 14 la seduta è stata aperta, sotto la presidenza del grand'uff. Tomaso Bertarelli, ai cui lati siedono il direttore generale comm. Bonaldo Stringher ed il nuovo vice-direttore comm. Canovai, che riceve dai presenti calorose ed innumerevoli congratulazioni. Notiamo fra gli intervenuti i vice-presidenti comm. Giustino Bosio e comm. Enrico Rossi, il segretario comm. Castelli della Vinca, i membri del Consiglio Superiore on. Pavoncelli, march. Imperiali, d'Afflitto, cav. C. Colombo, marchese Durazzo Pallavicini, cav. Balduino, commend. Solari, comm. De Vecchi, ecc.

Assiste il notaro Castellini e dei sindaci sono presenti il comm. Artom, l'ing. Brusomini, l'ing. Cornagliotto, l'avv. Marocco e il comm. David Viale.

Notiamo ancora il comm. Montecchi, Romolo Pompei, il conte Rocca, il prof. Vivante, il comm. Berardo, il comm. Vicario, l'on. Maraini Emilio, il comm. Cortina, il comm. Attilio Chiesa, il march. Muti Bussi, Ugo Baratta, il comm. Accolti, il comm. Quarta, l'ing. Calzoni, il comm. Monzilli, e parecchi direttori di sedi della Banca.

Lo splendido salone delle adunanze è abbastanza popolato di azionisti.

Fatto l'appello, risultano presenti numero 1092 intervenuti, rappresentanti 144.559 azioni. Il residente annunzia che sono pervenuti alla Presidenza auguri e voti dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e da parecchie Sedi della Banca.

Dopo di che, alle 14.20, il comm. Bonaldo Stringher, fra un religioso silenzio, incomincia a leggere la sua relazione (*che i nostri lettori troveranno in altra parte del giornale* (N. d. R.)

La relazione del comm. Stringher, terminata alle 15.15, seguita con grande interessamento, qua e là sottolineata da approvazioni, come quando ricordava il promettente impulso di unione e di patriottismo che ha presieduta la sottoscrizione del prestito nazionale di un miliardo, e quando ha accennato alla elevazione al posto di vice direttore Generale del comm. Tito Canovai, è stata in fine salutata da generali applausi. Molti membri del Consiglio si congratularono con l'egregio finanziere.

Il comm. Artom ha quindi letta, a nome del Collegio, la relazione dei Sindaci.

Notiamo intanto che per il Ministero del Tesoro assiste all'assemblea il direttore generale comm. Crivellari.

La discussione

Il comm. Carlo Vicario, dopo avere rilevato come l'essersi l'assemblea dapprima dimostrata restia alle parole, significhi non indifferenza, ma approvazione unanime del lavoro profondo, patriottico e sapiente del direttore comm. Stringher, nel difficile momento che la Patria attraversa, ha elogiato e plaudito il Consiglio Superiore che ha tenute alte le tradizioni della Banca d'Italia. Ha espresso il profondo compiacimento dell'assemblea per la nomina a vice-direttore del comm. Canovai, noto a tutti, quale attivo, valoroso, infaticabile lavoratore.

Cessati gli applausi, ha parlato il prof. Vivanti, della nostra Regia Università, il quale, molto brillantemente, ricorda la crisi gravissima che l'Italia e l'Europa attraversano e dichiara che quest'anno l'assemblea non può accontentarsi del solito, abituale ordine del giorno; ma deve dire una parola più alta e solenne. Illustra i provvedimenti presi per la costruzione del Consorzio che intende vincere la crisi industriale e per la riserva temporanea, diminuendo il dividendo agli azionisti, e se ne dichiara lieto, associandosi al comm. Vicario nell'elogio e nel plauso a Bonaldo Stringher ed al Consiglio Superiore. Tra applausi conclude proponendo senz'altro la approvazione del bilancio e del dividendo.

Rispondendo, il comm. Stringher, con la consueta sua modestia, ha ringraziato gli oratori, pregando che dall'ordine del giorno sia tolto ogni plauso a lui rivolto, e di cui gran parte va, del resto, ai valorosi suoi cooperatori, i funzionari tutti, dal comm. Canovai al più modesto impiegato della Banca d'Italia.

L'ordine del giorno

Dopo una fragorosa acclamazione della assemblea al Direttore Generale, che invano tenta schermirsene, ad unanimità viene approvato il seguente ordine del giorno presentato dal prof. comm. Cesare Vivante:

« L'assemblea degli Azionisti della Banca d'Italia;

« Udita la relazione del Direttore Generale;

« Prende atto della costituzione del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, con la partecipazione della Banca nelle forme e nei termini riferiti nella relazione,

« Plaude ai criteri di prudenza e di previdenza che hanno determinato la Amministrazione dell'Istituto a costituire una riserva temporanea di 10 milioni di lire;

« Ed approva il bilancio e la distribuzione degli utili in L. 48 per azione ».

Votazione

Confermata per il 1915 la indennità ai Sindaci, quale era per l'anno 1914, si procede alla votazione per la nomina di cinque membri del Consiglio Superiore e cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

Risultano eletti ad unanimità: per il Consiglio Superiore: il comm. Giustino Bosio, il comm. Massimo De Vecchi, il grand'uff. Felice Piacenza, il comm. Enrico Rossi e il comm. Pietro Solari.

A Sindaci: comm. Vittorio Artom, ing. Eugenio Brusomini, ing. Giuseppe Cornagliotto, cav. Domenico Marocco e comm. David Viale, effettivi; rag. Emanuele Ravano e cav. Filippo Viarengo supplenti.

Quindi la seduta, fra nuovi applausi, è sciolta.

L'assemblea del Banco di Roma

L'assemblea degli azionisti del Banco di Roma, dopo lunga e vivace discussione, ha approvato a grandissima maggioranza un ordine del giorno del prof. Cogliolo così concepito:

« L'Assemblea straordinaria degli azionisti del Banco di Roma;

preso atto delle dichiarazioni del Consiglio nella sua relazione e specialmente in quanto per la riduzione del capitale concorre come elemento la diversa capitalizzazione dei valori posseduti in ragione del loro valore e reddito;

preso atto della intenzione del Consiglio, che l'Assemblea fa propria, di voler giustamente pretendere dal Governo il rimborso e risarcimento del danno e delle spese sostenute per l'attività del Banco in Oriente;

approva la proposta riduzione del capitale in lire 150 milioni e conseguentemente modifica il testo dell'art. 8 dello Statuto ».

Si è proceduto poi all'aumento dei consiglieri ed alla sostituzione del comm. Romolo Tittoni, dimissionario.

Sono stati eletti in aggiunta — e secondo le direttive prevalse nell'assemblea — a rafforzamento del vecchio Consiglio i signori Bussetti cav. rag. Ferdinando, consigliere di amministrazione del Credito Nazionale; Montuschi rag. Alfredo, Direttore generale del Credito Toscano; Vicentini rag. Giuseppe, amministratore delegato del Credito Nazionale che è organo finanziario della Federazione Bancaria Italiana...

Le ultime della guerra

Nuovi attacchi della flotta russa al Bosforo

COSTANTINOPOLI, 31.

Ai Dardanelli nessun cambiamento nella situazione.

La flotta russa ha iniziato ieri, dopo il suo colpo di scena davanti al Bosforo, un nuovo attacco contro la regione carbonifera di Eregli. Sono stati tirati circa duemila colpi. Nove velieri sono affondati e quattro case sono rimaste danneggiate. Non vi sono avuti nè morti nè feriti. Le installazioni per l'estrazione del carbone sono intatte.

Un attacco tentato dagli aviatori è stato immediatamente impedito dalle batterie da campagna.

Verso il mattino le forze russe si sono ritirate.

I tedeschi sgombrano Ossowiecz

PIETROGRADO, 31.

Si annunzia che i Tedeschi sgomberano la regione di Ossowiecz, ma con grande prudenza perchè temono di aprire lo accesso ai Laghi Masuriani dalla parte di Liek. Oltre sessanta cannoni pesanti sono già stati portati via. E' imminente lo sgombero completo della regione di Ossowiecz.

Un altro sottomarino tedesco affondato da nave francese?

PARIGI, 31.

Un comunicato ufficiale del Ministero della Marina dice: « Nel pomeriggio di ieri, al largo di Dieppe, un bastimento della flottiglia della seconda squadra leggera francese scorse un sottomarino tedesco che navigava alla superficie e gli diede immediatamente la caccia costringendolo ad immergersi.

Il bastimento allora cannoneggiò il periscopio, manovrò in modo da abbordare e passò al disopra del sottomarino. Al momento della scomparsa del periscopio si è constatata in quella località la presenza di una larga macchia d'olio ».

Nulla di nuovo nell'ovest

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Nessuna modificazione è stata segnalata nella situazione dopo il comunicato di ieri sera ».

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 31.

Lo Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso comunica:

Cannoneggiamento nella regione costiera.

Le nostre truppe proseguendo l'offensiva da Bortchikh e da Ardanoutch hanno occupato Artvin ed hanno ricacciato i Turchi verso il sud.

La nostra ala sinistra ha impegnato un combattimento sul fronte di Sarykamysch. Sugli altri fronti combattimenti di artiglieria senza importanza.

Smentita turca ad una notizia russa

COSTANTINOPOLI, 31.

Una Nota ufficiale smentisce la falsa notizia contenuta nel comunicato russo del 24 marzo, secondo la quale i Russi avrebbero fatte prigioniere, durante i combattimenti nella regione di Alechkerd, tre compagnie turche. Durante gli scontri in quella regione tra posti avanzati, il nemico ha subito gravi perdite. I Turchi hanno avuto quattro morti e sette scomparsi.

Smentite inglesi alle fantasie della "Vossische Zeitung"

L'Ambasciata britannica comunica:

La *Vossische Zeitung*, sulla base di dichiarazioni di certo Euke negoziante tedesco, ha annunziato l'invasione dell'Egitto da parte del Senusso a capo di un esercito di 70,000 uomini, i quali hanno inflitto grosse perdite al corpo australiano a Gizeh. Tale notizia è stata anche riprodotta da alcuni giornali neutrali.

Si dichiara dalla stessa fonte che la città di Khartoum è stata assediata da 40,000 dervisci, i quali hanno annientato la guarnigione anglo-egiziana di 6000 soldati e che le tribù si sono sollevate contro la dominazione britannica.

Una risposta qualsiasi è quasi superflua. Basta dire che si tratta d'una narrazione puramente e semplicemente fantastica.

Il generale Dewet sotto processo per tradimento

BLOENFONTEIN, 31.

Il generale Dewet è stato rinviato dinanzi alla Corte d'Assise per accusa di tradimento.

Le corse ai Parioli

La caduta del sig. Simonetta

"Cenischia" vince il Premio Rieti

La tredicesima giornata di corse ai Parioli si è svolta con discreto concorso di pubblico. Tempo incerto; terreno buono. Risultati:

PREMIO SUTRI (Vendere, L. 2500; Metri 2100): 1.o *Albaro* (7000) Kg. 59, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Quirido* (7000) Kg. 61, Sir Blackrose (Rossi); 3.o *Danao*, Kg. 49 1/2, Razza di Besnate (Ferrucci). Una lunghezza; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 7; prato L. 7. Vincitore invenduto.

PREMIO FALCONARA (Allievi fantini. Lire 2000; M. 2100): 1.o *Bronte*, Kg. 45, Razza di Besnate (Ferrucci); 2.o *Serpedonte*, Kg. 45, Sir Blackrose (Righetti); 3.o *Aristippo*, Kg. 53, Sir Rholand (Taddei). Una testa; una testa.

Totalizzatore: *pesage* L. 40; prato L. 27.

PREMIO BALAGNY (Hunters. G. R. Handicap. L. 1500; M. 1600): 1.o *Alieuk*, Kg. 67, ten. Jesu (propr.); 2.o *Tobruck*, Kg. 69, bar. Barracco (Massei); 3.o *Polanca*, Kg. 72, cap. Sicilio (ten. Cadorna). N. P. *Ardena*, Kg. 60 1/2 (Simonetta); *Irresistible*, Kg. 65 (Coccia); *Verrocchietta*, Kg. 63 (ten. Pignalosa); *Pauvre Prince*, Kg. 71 1/2 (propr.) e *Dockso*, Kg. 71 (Serventi). Tre quarti di lunghezza; una testa.

Totalizzatore: *pesage* L. 54, 9, 7, 7; prato L. 37, 9, 7, 8.

Alla partenza *Ardena* rimane stretta fra *Dockso* e *Pauvre Prince*, ed in una corsa così serrata *Ardena* disarciona il sig. Simonetta che cade in malo modo, e rimane anche travolto da *Pauvre Prince*. Accorrono prontamente i militi della « Croce Bianca » che trasportano il notissimo *gentleman* al pronto soccorso, dove dottori Galluni e Speranza si affrettano a prestargli le più premurose cure.

I due sanitari riscontrano subito il grave stato del signor Simonetta. Egli presenta contusioni alla regione cervicale, commozione cerebro-spinale di primo grado e la immobilità degli arti, sulle condizioni dei quali i dottori non si pronunciano.

PREMIO RIETI (Hand. disc. L. 4000; Metri 1400): 1.o *Cenischia*, Kg. 47, Sir Blackrose (Lemmel); 2.o *Ilia*, Kg. 44, A. Dall'Acqua (Gulla); 3.o *Magari*, Kg. 53, G. Turner (Ch. Childs). N. P. *Arki*, Kg. 43 (Righetti); *Lady Rowena*, Kg. 62 1/2; *Garzoncello*, Kg. 62 1/2 (Davis); *Ismai*, Kg. 50 (Blackburn) e *Fauno*, Kg. 45. Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 41, 12, 9, 8; prato L. 49, 12, 8, 7.

PREMIO PINEROLO (Steeple-chase. Hunters. Hand. acc. Ufficiali in attività di servizio. In uniforme. L. 3000; M. 3000): 1.o *Daua*, Kg. 61, ten. A. De Luce (propr.); 2.o *Lee Side*, Kg. 67, cap. Gioni (ten. Jesu); 3.o *Criollo*, Kg. 73, ten. Cadorna (propr.) N. P. *Jubilée Nurse*, Kg. 68. Una lunghezza e mezza; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 15, 9, 14; prato L. 16, 9, 16.

PREMIO FROSINONE (Siepi. L. 2500; Metri 2600): 1.o *Velasquez*, Kg. 62, conte di Sambuy (Lissemore); 2.o *Moschito*, Kg. 62, conte di Sambuy (Menichetti); 3.o *Isolda*, Kg. 66, A. Dall'Acqua (Croney). N. P. *Oreo*, Kg. 66 (Amodio). Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 12, 14, 9; prato L. 10, 15, 9.

Il grande "raid" podistico del romano Colella

MILANO, 31.

Si ha da Ginevra la notizia che il podista romano Giovanni Colella si propone di recarsi a Roma a piedi, facendo il suo viaggio in tredici tappe, così ripartite: 31 *marzo*, prima tappa, Ginevra-San Maurizio, 112 chilometri; 1.o *aprile*, San Maurizio-Briga, km. 98; 2 *aprile*, Briga-Omegna, km. 97; 3 *aprile*, riposo; 4 *aprile*, Omegna-Milano, km. 96; 5 *aprile*, Milano-Voghera, km. 62; 6 *aprile*, Voghera-Genova, km. 130; 7 *aprile*, riposo; 8 *aprile*, Genova-Spezia, km. 109; 9 *aprile*, Spezia-Modena, km. 79; 10 *aprile*, Modena-Bologna, km. 22; 11 *aprile*, Bologna-Firenze, km. 106; 12 *aprile*, riposo; 13 *aprile*, Firenze-San Quirico, km. 98; 14 *aprile*, riposo; 15 *aprile*, San Quirico-Viterbo, km. 104; 16 e 17 *aprile*, riposo; 18 *aprile*, Viterbo-Roma, km. 84. Totale, km. 1328. Il *raid* sarà compiuto in 139 ore di marcia effettiva, con una media di dieci chilometri all'ora.

Il Colella ha scritto annunziando che sarebbe partito oggi alle ore 8 da Ginevra, e che il conte Gaetani di Laurenzana, console generale a Ginevra, avrebbe dato il segnale di partenza. Varie automobili e numerosi ciclisti, appartenenti a Società svizzere, lo avrebbero seguito fino alla frontiera italiana. Sul tratto Briga-Omegna una Società di Omegna effettuerà il controllo.

Il Colella esprime la fiducia di riuscire a battere il *record* del mondo di 1137 chilometri, corso per *équipes* in 142 ore, dalla coppia Orphée-Cibot a New-York nel 1909.

Tiro al piccione

Le grandi gare a San Remo

Vivissima è l'attesa per le grandi gare internazionali di tiro al piccione con quarantamila lire di premi, che avranno luogo dal 6 al 15 aprile, e già numerose sono le iscrizioni dei tiratori.

Coloro che non avessero ricevuto il programma possono chiederlo al segretariato del Casino Municipale a Sanremo.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, Direttore.

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

BANCA D'ITALIA

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

Adunanza Generale ordinaria degli Azionisti

tenuta in ROMA il giorno 31 Marzo 1915

Relazione del Direttore Generale

sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1914

Considerazioni generali - Mercato internazionale.

Signori,

Quando, un anno fa, a Voi rivolgendoci, usavamo un linguaggio misurato e non privo di riserve, eravamo ben lontani dal sospettare che, a soli quattro mesi di distanza, l'economia mondiale sarebbe stata profondamente colpita dalla guerra, che ancor percuote crudelmente l'Europa e della quale non s'intravede vicina la fine.

La situazione dei mercati internazionali, dall'ultima settimana di luglio in poi, è stata ed è ancor tale da non prestarsi a un utile esame comparativo. Ogni cosa è dominata dalla guerra e dalle sue conseguenze sconfinate: arenamento e deviazioni profonde di commerci, terrestri e marittimi, e di rapporti finanziarii; moltiplicazione per miliardi di debiti pubblici a saggi d'interesse sempre più alti; tesoreggiamenti di oro ed emissioni quasi irrefrenate di carta moneta.

Lo sconvolgimento è tale che, in quest'ora, non può essere ritratto e analizzato obiettivamente nelle brevi pagine di una Relazione come questa. Basterà qui di rilevare che la neutralità prontamente ed efficacemente dichiarata dall'Italia non l'ha salvata — come non ha salvato la Svizzera e l'Olanda e i paesi scandinavi — dalle conseguenze economiche e finanziarie prodotte per la ripercussione di quel cozzo gigantesco.

Mercato italiano

Par superfluo di ricordare il panico onde fu invasa una porzione non trascurabile del paese nei primi giorni di agosto — con sensibile scossa del credito e qualche turbamento fra gli Istituti che lo esercitano — quando la corsa alle Banche e alle Casse di risparmio, per ritirar depositi, era divenuta quasi generale, e si tesoreggiavano non pure le valute di maggior pregio, ma le divisionali e le *frazionali*, e persino i biglietti di Stato da 10 e 5 lire, e quelli di Banca da 50 lire. In quei giorni la *moratoria*, accompagnata dalla chiusura delle Borse, s'impose: senza di essa la crisi sarebbe divenuta più acuta e pericolosa.

L'Italia, del resto, imitò il procedimento di altri paesi ritenuti, a ragione o a torto, più calmi e più disciplinati del nostro. Il decreto-legge del 4 agosto, che un po' risentiva l'urgenza che l'aveva determinato, ebbe un seguito di decreti, i quali via via regolarono in forme sempre più precise e più favorevoli al pubblico le discipline della *moratoria*, congiunte a utili provvedimenti complementari, e a savie disposizioni in ordine alla circolazione dei biglietti, di che diremo più sotto in modo particolareggiato.

Non sembra necessario di soffermarci su le controversie vivaci alle quali ha dato luogo la *moratoria* segnatamente riguardo l'applicazione sua ai depositi bancari di ogni forma. Noi che abbiamo considerato da vicino le sostanziali cagioni che l'hanno promossa, e l'abbiamo seguita a passo a passo, e ne abbiamo potuto misurare giorno per giorno le conseguenze, non possiamo attribuirle i mali molteplici onde venne incolpata.

L'esperienza si è incaricata di dimostrare che parecchie asserzioni pessimiste mancavano di base, e che il rimedio energico della subitanea moltiplicazione dei biglietti per centinaia di milioni, se pur possibile, avrebbe potuto recar risultati ben altrimenti dannosi e pericolosi di quelli attribuiti alla *moratoria facoltativa*, applicata con ragionevole ed equo discernimento dal Governo e dagli Istituti italiani. Basti pensare alla pratica impossibilità di mobilizzare sollecitamente e tradurre in moneta circa un paio di miliardi in crediti di Banche grosse e piccole e di Casse di risparmio ordinarie e di Casse rurali, per intuire a ciò che avrebbe portato l'attuazione del concetto inflazionista vagheggiato da taluni. E a ogni modo nessuna mente sana avrebbe potuto pensare d'imporre alla Banca d'Italia e ai Banchi di Napoli e di Sicilia di raccogliere, a occhi bendati, il portafoglio di tutti gli Istituti presi di fronte dai depositanti diffidenti o intimoriti, per cacciar dalle casse biglietti e biglietti a inondare il mercato e a comprimerne la vitalità.

La qual cosa non significa che gli Istituti di emissione non dovessero fare — e in realtà hanno fatto — un uso più largo delle operazioni attive loro consentite dalle leggi, inspirandosi a criteri larghi di opportunità e a considerazioni di pubblico interesse. A parte i crediti per prorogati pagamenti accordati abbondantemente dalle stanze di compensazione, l'insieme degli sconti e delle anticipazioni su pegno concessi complessivamente dai tre Istituti durante il periodo delle maggiori angustie monetarie crebbe di circa 600 milioni di lire; mentre la circolazione dei biglietti di Stato e di Banca, dal 1.o agosto alla fine di dicembre 1914, salì da 2764 a 3593 milioni: un aumento di circa 830 milioni, virtualmente rafforzato da una più larga emissione di vaglia cambiari e di assegni bancari di ogni specie da parte della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Non si può quindi asserire che siano mancati al mercato strumenti di scambio, nè che il credito sia stato precluso a chi aveva qualità e titolo per ottenerlo, e lo ebbe davvero e in proporzioni e a condizioni eccezionali; mentre sarebbe stato non lieve errore quello di far uso subito, imprevidentemente, di ogni riserva, senza rimettere alle condizioni e ai nuovi, forse maggiori bisogni del domani.

L'andamento degl'indici più significativi dell'economia italiana nei decorsi mesi è noto. Basterà di rammentare qui — per l'influsso che ha il commercio internazionale sul corso dei cambi e sulla situazione monetaria del paese — che, nei primi sette mesi del 1914, le importazioni in Italia dall'estero rappresentarono un valore di oltre due milioni di lire, e negli ultimi cinque mesi soltanto 783 milioni; e le esportazioni dall'Italia circa 1465 milioni da gennaio a tutto luglio, di fronte a poco più di 753 milioni da agosto a dicembre. Depressione assai più forte nelle importazioni che nelle esportazioni, ma con deficienza sensibilissima negli elementi compesatori del nostro bilancio mercantile, che si è aggravato a danno dell'Italia in questi mesi del 1915.

Il prezzo dei cambi esteri che, per le ragioni accennate nella Relazione precedente, nel 1913 era ritornato a un livello normale o quasi, così si mantenne sino a dopo la metà di luglio 1914. Nell'ultima decade di quel mese mutò direzione e salì rapidamente, per segnare 7 per cento il 31 luglio. Chiuse le Borse, i corsi delle divise si fecero alti e disordinati, sia per le moratorie decretate dovunque, sia per la necessità di introdurre dall'estero materie prime e carbone senza dilazione di pagamenti. Regolati e determinati, come si poteva meglio, i prezzi dei cambi con i principali paesi, i corsi relativi si moderarono nel mese di settembre, a ciò contribuendo il rapido decrescere delle importazioni di merci, accompagnato da una larga introduzione di biglietti di Banche estere, recati dagli emigrati italiani costretti a rimpatriare rapidamente.

Ma a siffatta vantaggiosa reazione, ne seguì una in senso inverso via via che si dissecccarono i frutti dell'emigrazione, che più forte si risentì l'assenza dei forestieri, che più rudi divennero i freni alle esportazioni italiane, e si fece assai vivo, con manifesta inquietudine, il bisogno urgente del grano, domandato in gran copia all'estero, e pagato a prezzi sempre più alti e col peso di noli marittimi che, in altri momenti, sarebbero sembrati favolosi.

La Banca d'Italia non poteva non occuparsi e preoccuparsi del problema dei cambi esteri. Mediante speciali accordi ed eccezionali provvidenze, essa ha procurato di temperarne l'asprezza, e di moderare i troppo rapidi sbalzi nel loro irregolare andamento. Chi sa i termini di cotesto problema arduo e delicato, e conosce o intuisce le barriere che inceppano da ogni banda i nostri scambi, i rifornimenti cui si dovette provvedere in fretta e in forma inconsueta, le molteplici circostanze — non tutte economiche — opponentisi alla sollecita sostituzione dei mezzi di pagamento e alla creazione di pronte disponibilità basate su aperture di credito — mentre, in questi momenti, è indispensabile di trattener l'oro e di non ne mandare fuori di casa — chi tutto ciò conosce può rendersi ragione della nostra situazione, e può comprendere le difficoltà che si sono dovute e devonsi superare, anche con sagrifizio dell'Istituto, per attenuare i risultamenti dannosi degli accennati fattori.

Per quanto riguarda i corsi delle rendite di Stato e dei valori pubblici in genere, gli effetti diretti del conflitto europeo e le ripercussioni immediate delle sue enormi conseguenze finanziarie sono stati assai gravi. Guardando soltanto al consolidato 3.50 per cento — il cui prezzo aveva subìto già nel 1913 una flessione abbastanza sensibile — si nota un ribasso, da 97.40 a 93.45, fra il 1. gennaio e il 31 luglio 1914, seguito da un'ulteriore più forte discesa, da 93 a meno di 81, fra la vigilia delle ostilità dichiarate e questi ultimi giorni di marzo. Discesa che si è accelerata dopo l'emissione del prestito nazionale di un miliardo, e delle assai più copiose emissioni degli Stati belligeranti, fatte a saggi d'interesse più elevati dei nostri, mentre perdurano e si accentuano le condizioni generali poco soddisfacenti. Aggiungasi che il bilancio dello Stato rispecchia necessariamente la situazione politica, economica e finanziaria creata dall'imperversare della guerra europea.

L'andamento dei cambi con l'estero e del corso della rendita 3.50 per cento è ritratto graficamente nella tabella qui unita, la quale ci dispensa da maggiori confronti e da ulteriori dimostrazioni.

I valori industriali e segnatamente quelli bancari si risentono di questa condizione di cose, benchè non tutte le industrie abbiano sofferto e talune fra esse siano state avvantaggiate anche in buona misura da una maggior richiesta di lavoro e da una minore concorrenza dall'estero. L'intrinseco di parecchi valori industriali è certamente migliore dell'esponente de' prezzi correnti.

Le succinte considerazioni esposte nella Relazioni degli anni decorsi intorno all'atteggiamento delle Banche italiane di ogni grandezza circa il regime dei depositi e la emissione degli assegni circolari, e intorno alle forme della concorrenza reciproca, potrebbero essere nuovamente riprodotte, con l'aggiunta che i fatti avvertiti dalla fine d'agosto in poi sono venuti a dimostrare che le nostre riguardose osservazioni non erano infondate.

La opportunità di qualche emendamento nella politica bancaria si è resa più manifesta, poichè, durante la crisi, sono apparse in più chiara luce imperfezioni, che gioverebbe di eliminare con spirito calmo e concorde. Non possono disinteressarsi di ciò gli Istituti di emissione, ai quali mettono capo nei momenti più difficili quasi tutte, se non tutte, le istituzioni di credito, e sui quali, alla stretta de' conti, potrebbero ripercuotersi le conseguenze delle altrui eventuali manchevolezze.

Ma è bene di soggiungere subito che, nei passati mesi, la compagine bancaria italiana ha dato prova di esistenza e di energia: la più gran parte degli Istituti avendo contemperato abilmente i propositi di un savio raccoglimento coi doveri verso la propria clientela e verso l'economia generale. E tutti indistintamente, con un confortante e promettente impulso di unione e di patriottismo, risposero all'appello, e si strinsero volonterosi e fidenti in un potente Consorzio di garanzia, quando, in gennaio, il Governo chiamò l'Italia a sottoscrivere al prestito nazionale dei mille milioni.

Provvedimenti legislativi - Aumenti nei limiti della circolazione bancaria.

Fra tanto lo scoppio violento della guerra rese necessari vari provvedimenti legislativi di carattere urgente, intesi a porre in grado gl'Istituti di emissione di fronteggiare straordinari bisogni, rimpetto ai quali sarebbero riusciti inadeguati i mezzi consentiti dalle disposizioni organiche delle leggi bancarie vigenti.

Con decreti-legge, dei dì 4 e 13 agosto e 23 novembre 1914 (n. n. 791, 823 e 1284) furono successivamente allargati di un terzo per volta i limiti normali della circolazione di biglietti di ciascun Istituto, fino a raggiungere:

per la Banca d'Italia	L.	1,320,000,000
per il Banco di Napoli	»	400,000,000
per il Banco di Sicilia	»	96,000,000

Così il limite normale fondamentale della circolazione venne temporaneamente raddoppiato, ferma la base della copertura con riserva metallica, e equiparata nelle proporzioni di legge, di almeno 40 per cento.

L'aumento del due primi terzi fu subordinato al pagamento, da parte degli Istituti, di una tassa straordinaria di circolazione fissata in ragione di uno per cento. Per il terzo aumento gli Istituti devono corrispondere un contributo fissato in ragione di 2 per cento.

Anticipazioni al Regio Tesoro

Con altro decreto-legge, del 19 settembre 1914, n. 1077, l'ammontare delle anticipazioni che gli Istituti di emissione, su richiesta del Ministro del Tesoro debbono fare allo Stato venne alzato:

per la Banca d'Italia	da	115	a	230	milioni
pel Banco di Napoli	»	30	»	60	»
pel Banco di Sicilia	»	10	»	20	»

Da più anni il R. Tesoro non aveva ricorso agli Istituti di emissione per siffatte anticipazioni; ora che sono state raddoppiate trovansi interamente esaurite. Com'è noto, i biglietti emessi per corrispondere a una tale operazione devono avere una copertura in specie metalliche pari a un terzo del loro ammontare: da ciò lo spostamento di una somma corrispondente nella garanzia già applicata alla circolazione bancaria per conto del commercio.

Emissioni per le Casse di risparmio ordinarie.

Nell'intento di agevolare alle Casse di risparmio ordinarie e ai Monti di Pietà la restituzione dei depositi, senza che i mezzi a ciò occorrenti assottigliassero le disponibilità degli Istituti di emissione, fu disposto (decreto-legge del 18 agosto 1914, n. 827) che gli Istituti medesimi tenessero a disposizione del Governo la somma di 300 milioni di lire, da servire per anticipazioni, su titoli di Stato o da esso garantiti e su cartelle degli Istituti esercenti il Credito Fondiario, eventualmente richieste dagli enti accennati.

Provvedono a siffatte operazioni gli Istituti di emissione per conto dello Stato, cui sostanzialmente sono forniti i biglietti. Il beneficio finale risultante da esse, convertito in valuta metallica, sarà assegnato, a suo tempo, ad aumento della garanzia dei biglietti di Stato.

L'accennata somma di 300 milioni, per la quale non è richiesta la copertura metallica nella misura normale del 40 per cento, ma la quale trova la propria guarentigia esclusivamente nel valore dei titoli depositati dagli enti sovvenzionati, è ripartita come segue:

Banca d'Italia	200	milioni
Banco di Napoli	80	»
Banco di Sicilia	20	»

I tre Istituti, per tali operazioni, hanno convenuto un compenso fissato in ragione di 15 centesimi ogni 100 lire di biglietti da essi rispettivamente somministrati a siffatto scopo.

Un più recente decreto-legge (con la data del dì 23 novembre 1914, n. 1287) ha disposto che, dei 300 milioni indicati sopra, ne siano assegnati 50 per anticipazioni a concessioni di ferrovie pubbliche, su certificati di avanzamento dei lavori. Cosicchè il contingente onde ora possono fruire le Casse di risparmio ordinarie e i Monti di pietà, per le anticipazioni su titoli pubblici e cartelle fondiarie, è ridotto a 250 milioni.

E' opportuno peraltro di notare che sinora codesti enti hanno usufruito limitatamente della facoltà che è stata loro concessa a condizioni di favore.

Onde si trae che, nel periodo di tempo trascorso, essi hanno potuto provvedere, in gran parte, con la disponibilità propria e con mezzi altrimenti ottenuti, a soddisfare le domande di restituzione di depositi. Le quali si sono contenute, sin qui, entro limiti ragionevoli fors'anche per effetto della favorevole impressione prodotta sui depositanti dal provvedimento preso saviamente dal Governo quando la crisi era più acuta.

Altre emissioni straordinarie

Oltre alla accennata somministrazione di biglietti, destinata a fronteggiare bisogni eccezionali delle Casse di risparmio ordinarie e dei Monti di pietà, altre ne furono disposte alla stessa condizione dell'esonero dall'obbligo della riserva metallica, per un ammontare complessivo di 500 milioni di lire: 100 milioni per mutui a favore di Provincie e Comuni per l'esecuzione di opere pubbliche rese urgenti dalle condizioni del mercato della mano d'opera, e 400 milioni per provvedere ad altre occorrenze inerenti alla gestione della Cassa dei depositi e prestiti. Le disposizioni relative sono contenute nei decreti-legge dei dì 22 settembre (n. 1028) e 23 novembre 1914 (n. 1286).

Per virtù dei quali decreti l'accennata somma di 500 milioni, garantita da vincolo su rendita dello Stato, appartenente alla Cassa predetta, è distribuita così:

Banca d'Italia	L.	370,5	milioni
Banco di Napoli	»	104,0	»
Banco di Sicilia	»	25,5	»

Biglietti di Stato e Buoni di cassa

Anche in ordine alla circolazione frazionale furono presi provvedimenti, ritenuti necessari a seguito del tesoreggiamento delle monete divisionali d'argento e degli stessi biglietti di Stato da L. 10 e 5, onde si è fatto cenno più sopra. Cessato il movimento impulsivo e ritornata una tale circolazione in condizioni normali, non ebbe più luogo l'emissione effettiva dei buoni di Cassa da una e due lire, creati con i decreti reali del 18 agosto n. 828 e 19 settembre 1914, numero 1007. Ebbe, invece, applicazione la disposizione relativa all'aumento, da 525 a 700 milioni, dell'emissione dei biglietti di Stato, la circolazione dei quali ha raggiunto la somma di L. 667,5 milioni. In caso di bisogno, l'emissione dei buoni di Cassa, ormai fabbricati e pronti per la circolazione, potrà essere effettuata con pubblico vantaggio. Anzi l'esistenza e la sicura disponibilità di essi impediranno verosimilmente ogni pericolo di panico.

Modificazioni dei limiti per gli sconti a saggio di favore, e per i conti correnti passivi.

Speciali disposizioni provvidero ad aumentare della metà i limiti delle operazioni di sconto che la Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia possono concedere a saggio di favore agli Istituti intermediari; mentre venne sospesa la disposizione relativa alla riduzione di un terzo della circolazione dei biglietti, nel caso in cui l'ammontare dei depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione eccedesse il limite fissato dalla legge bancaria.

E così dall'una parte e dall'altra si è resa possibile una mitigazione nel prezzo del danaro; e dall'altra, fino a nuova disposizione, è stata tolta — data la situazione di fatto creata per i depositi in conto corrente dalle attuali condizioni economico-finanziarie — la rigidità della legge medesima intorno al saggio d'interesse che gli Istituti medesimi possono fornire.

Provviste di cereali

Per assicurare e disciplinare la provvista dei cereali, necessaria al consumo interno, nelle presenti eccezionali contingenze dei traffici e nella penuria del prodotto nazionale, il Governo provvide con decreti-legge aventi la data del 20 dicembre 1914, n. 1374, e del 31 gennaio scorso, n. 52, a costituire Consorzi granari provinciali, ai quali gli Istituti di emissione furono autorizzati a scontare cambiali garantite da pegno dei cereali acquistati dagli stessi Consorzi e depositati in magazzini generali o fiduciari.

In conformità ad accordi intervenuti con l'on. Ministro del Tesoro, gli Istituti di emissione sono stati incaricati di provvedere, nell'interesse dello Stato, anche al pagamento dei cereali acquistati dal Governo. Le une e le altre operazioni si fanno con le debite cautele e guarentigie, per non correr alee e non compromettere in qual si sia modo gl'interessi degli Istituti medesimi. I quali compiono siffatti uffici straordinari ed eccezionali non a scopo di lucro, ma per non venir meno, con la loro azione, ai doveri che impongono le necessità del singolare momento.

Consorzio per sovvenzioni su valori industriali

Anche le operazioni utili ai detentori di titoli industriali furono considerate dalla legislazione eccezionale dei decorsi mesi. Infatti, col decreto del 20 dicembre 1914, n. 1375, venne autorizzata la costituzione di un *Consorzio per sovvenzioni su valori industriali*: sovvenzioni da consentirsi mediante lo sconto di cambiali guarentite da pegno di titoli industriali. Le operazioni di sconto del Consorzio possono aver largo sfogo, mediante risconto, presso gli Istituti di emissione, in ragione del 75 per cento per la Banca d'Italia, del 20 per il Banco di Napoli e di 5 per il Banco di Sicilia. L'ammontare complessivo delle operazioni potrà ascendere sino a concorrenza di dieci volte il capitale versato del Consorzio.

Assieme alla Banca d'Italia, hanno partecipato a formare il Consorzio medesimo i Banchi di Napoli e di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, e le Casse di risparmio di Torino, Genova, Bologna, Firenze e Palermo. Il capitale sottoscritto è ora di 22 milioni, ma potrà essere elevato alla maggior somma di 25 milioni indicata nel decreto accennato. L'atto costitutivo del Consorzio è stato stipulato il 27 gennaio decorso, e nello stesso giorno i consorziati hanno deliberato lo Statuto, che il dì seguente è stato approvato col regio decreto, n. 90, pubblicato il 15 febbraio. Il giorno 22 del medesimo mese di febbraio il Consorzio ha incominciato le sue operazioni, i partecipanti avendo eseguito il versamento di metà del capitale sottoscritto.

La Banca ha partecipato alla formazione di questo capitale con 9 milioni e mezzo di lire, delle quali metà versate, attinte alle riserve patrimoniali dell'Istituto, e precisamente: L. 4,340,000 prelevate dalla riserva straordinaria, e L. 410,000 dai fondi disponibili provenienti dalla liquidazione dei residui attivi dei cessati Istituti di emissione.

Le operazioni del Consorzio durante le poche settimane dal loro inizio, sono procedute con lento sviluppo; ma l'azione efficace di siffatto ente eccezionale e transeunte potrà manifestarsi quando i bisogni incalzassero e divenisse insufficiente l'opera degli Istituti bancari esistenti, o questi abbisognassero di farsi disponibilità con il pegno dei titoli ricevuti a riporto. A un tale scopo segnatamente è stata infatti inspirata la creazione e la organizzazione di cotesto ente *sui generis*, presieduto dal direttore Generale della Banca d'Italia.

Fra tanto le Borse continuano a esser chiuse, e il regime delle operazioni di Borsa e segnatamente quello delle operazioni di riporto sono soggetti, e lo saranno ancora, a disposizioni di carattere eccezionale, inspirate a criterii di equità e rispondenti alle necessità dell'attuale condizione dei mercati.

Prestito nazionale di un miliardo

L'azione della Banca d'Italia in operazioni per conto dello Stato è riuscita particolarmente attiva nell'anno decorso. Prima ancora che il Governo deliberasse la emissione del prestito nazionale, per l'ammontare di un miliardo di lire, il nostro Istituto aveva avuto cura di cooperare efficacemente a notevoli collocamenti di Buoni del tesoro quinquennali e ordinari, prescindendo dall'operazione dei 290 milioni di quinquennali assunta, sin dal gennaio 1914, con un gruppo di Banche e di banchieri, cui fece seguito un'operazione integrativa di altri 62 milioni.

In seguito al R. decreto n. 1371, del 19 dicembre 1914, che dava facoltà al Governo di emettere il prestito anzidetto, la Banca d'Italia promosse la costituzione di un Consorzio, esclusivamente italiano, inteso ad assicurare il buon esito della nuova operazione, che doveva compiersi — come si è compiuta — per pubblica sottoscrizione.

Oltre gli Istituti di emissione, la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, il Monte dei Paschi di Siena e le grandi Banche italiane, fanno parte del detto Consorzio, che durerà tutto il 1915, altre 56 Casse di risparmio ordinarie, la Banca popolare di Milano e altre 90 Banche popolari e cooperative, parecchi Istituti di credito ordinario e Ditte bancarie di primo ordine. In tutto più di duecento enti bancari di varia grandezza, distribuiti e operanti in tutto il Regno con le loro sedi, succursali e agenzie e i loro numerosi corrispondenti diretti.

La sottoscrizione pubblica, aperta il 4 gennaio, e chiusa sette giorni dopo, aveva assicurato il collocamento frazionato di 881 milioni di lire. La differenza di 119 milioni è stata assunta *pro rata* dagli Istituti costituenti il Consorzio bancario, i quali si erano impegnati ad accollarsi, in caso di bisogno, sino a mezzo miliardo di lire.

L'accennata somma di 119 milioni è già alquanto ridotta, in seguito a ulteriori richieste di titoli da parte del pubblico e di domande di alcuni Istituti consorziati, i quali hanno voluto assumere, per impiego delle proprie disponibilità, una parte delle quote rimaste a loro carico nelle partecipazioni ricevute.

I versamenti effettuati nelle Casse della Banca d'Italia, e da questa riversati al Tesoro dello Stato, in conto dei mille milioni nominali (970 milioni effettivi, il prezzo d'emissione essendo stato di 97 0/0) hanno di già raggiunto la somma di circa 700 milioni. Val quanto dire che oltre il 72 per cento del prestito è stato interamente liberato, mentre la prima rata era di 30 per cento del valor nominale, e la seconda rata, di 25 per cento, sarà in scadenza soltanto dal primo giorno d'aprile.

Se si considera che questa operazione si è svolta quando il mercato italiano aveva già fornito al Tesoro dello Stato, in meno di trenta mesi, oltre un miliardo e mezzo di lire — di cui 470 milioni, in Buoni quinquennali, nel solo anno 1914 — sembra legittima la soddisfazione per il risultato del prestito, veramente nazionale, al quale hanno contribuito, in larghissima parte, le medie e le piccole fortune.

Necrologio

Il 23 ottobre dello scorso anno abbiamo avuto il dolore di perdere il comm. Giovanni Dona che sin dal 1885, come reggente della sede di Torino della vecchia Banca Nazionale, apparteneva all'Istituto, e dalla formazione della Banca d'Italia rappresentò sempre quella Sede nel Consiglio Superiore, facendo parte più volte dell'Ufficio di presidenza del Consiglio medesimo.

Da modesta condizione, elevatosi col lavoro a occupare uno dei primi posti fra i banchieri del Piemonte, Egli portò con amore nella Banca d'Italia l'assiduo contributo del suo ingegno e della sua esperienza.

A Lui, che nell'opera data all'Istituto ha lasciato il più caro ricordo per elette qualità dell'animo, rivolgiamo oggi il pensiero nostro riconoscente.

Nomina del Vice Direttore Generale

A succedere al compianto Vice Direttore Generale comm. Piana, venne eletto con voto unanime del Consiglio Superiore e con pieno gradimento del Governo, il commendator Tito Canovai, che dell'alta carica fu ritenuto meritevole per le qualità del suo ingegno e del suo carattere, e per la profonda esperienza acquistata negli importanti Uffici a Lui affidati nella lunga carriera percorsa nel nostro Istituto.

Personale

Alla fine del 1914, gli impiegati dell'Istituto con nomina effettiva erano 2067. Quelli in esperimento, appartenenti a categorie diverse e da iscriversi a ruolo dopo compiuta favorevolmente la prova, erano 155. In tutto 2222 impiegati, contro 2116 alla fine del 1913.

L'aumento notabile avvenuto nel numero degli impiegati trova la sua spiegazione nel maggior lavoro creato, oltre che dall'incremento cospicuo delle operazioni, da circostanze di carattere straordinario, come quelle dell'applicazione dei decreti di moratoria, e dei richiami sotto le armi di numerosi impiegati; anzi per ciò si è resa necessaria anche l'assunzione temporanea di personale avventizio.

Col più vivo compiacimento possiamo dichiarare che il personale, fra mezzo alle difficoltà molteplici, ha dato costante prova di intelligente operosità, di esemplare abnegazione e di schietta affezione all'Istituto, da più mesi dedicandosi a un lavoro intenso, che non quietò quasi mai. Si è ben meritato il plauso del Consiglio Superiore, che ha voluto dare agli impiegati di ogni ordine un segno del proprio sincero e cordiale gradimento.

Azioni e Azionisti

Le azioni della Banca erano possedute, alla fine del 1914, da 10,300 azionisti, dei quali 10,032, per azioni N. 293,443 erano domiciliati nel Regno, e 268 per azioni » 6.557 erano domiciliati all'estero.

Totale azioni N. 300,000

Le azioni con la proprietà separata dall'usufrutto erano 4,106, e appartenevano a 259 titolari per la proprietà e a 167 per l'usufrutto; quelle annotate di vincolo dotale erano 9,226, di proprietà di 293 azionisti; quelle passate al conto delle malleverie erano 2,790; quelle a garanzia di obbligazioni erano 135.

I passaggi di proprietà eseguiti nel 1914 furono 2,684 per azioni 104,827, contro 3,322 per azioni 151,784 nell'anno 1913.

Non tenendo conto dei passaggi avvenuti a seguito di operazioni di speculazione, si ha che, nel 1914, furono effettivamente trapassate 31.474 azioni, delle quali 12.555 furono intestate ad azionisti vecchi e 18.919 ad azionisti nuovi. Avendo mutato proprietario per causa di eredità 8.694 azioni, si ha che le azioni effettivamente vendute e acquistate nell'anno furono 22.780, contro 22.930 nell'anno 1913.

Le azioni della Banca furono compensate al prezzo di L. 1.335,66 nella liquidazione della fine di luglio. Il prezzo medio di esse nei primi sette mesi dell'anno fu di L. 1.406,37; quello massimo di L. 1.451,25; quello minimo di L. 1.266, al lordo del non versato Per la chiusura delle Borse, da agosto in poi è mancata la quotazione del nostro titolo.

Movimento generale delle casse

Il lavoro più largo e più intenso compiuto dalla Banca nel 1914 si riverbera nel movimento delle sue casse, che superò di 9.741 milioni quello del 1913, e ascese complessivamente a L. 71.165.543.621

Per introiti » 35.649.540.874

e per esiti » 35.516.002.747

Queste cifre comprendono il movimento delle valute d'oro e d'argento.

Le specie metalliche della riserva ammontavano, alla fine dell'anno, a Lire 1.226.077.729,52, presentando un aumento di L. 23.637.511,00, in confronto alla situazione del 31 dicembre 1913. Quelle di proprietà della Banca erano cresciute di 54,5 milioni; quelle di proprietà del Tesoro erano diminuite di 30,7 milioni. Contribuì a una tale diminuzione il ritiro di 25 milioni di compendio della nota operazione di 125 milioni fatta dal R. Tesoro alla fine del 1912.

Nei primi due mesi del corrente anno 1915 continuò l'incremento delle riserve metalliche proprie dell'Istituto, le quali, alla fine di febbraio, ascendevano a lire 953.640.374,32, migliorando di L. 11.700.784,83 la cifra del 31 dicembre 1914. Certo codesti nostri numeri non sono paragonabili a quelli dei paesi a larga circolazione metallica, nei quali l'abbondante afflusso dell'oro nei forzieri delle grandi Banche sta in relazione alle più copiose emissioni dei loro biglietti, e alla intensificata sostituzione, nei canali della circolazione, delle monete auree con biglietti di piccolo taglio di nuova creazione.

L'Amministrazione della Banca ha curato, entro opportuni confini, il miglioramento delle proprie riserve metalliche, sapendo di dover sostituire con oro una qualche parte di quelle equiparate, in relazione alle esigenze dei cambi con l'estero e alla situazione politica internazionale. Essa non si è lasciata influire dal criterio dottrinale, contradetto dall'attuale condotta delle grandi Banche dell'estero, di cacciar l'oro per ridurre la circolazione dei biglietti: così facendo ha creduto di compiere un dovere.

Le cifre seguenti indicano: l'ammontare medio delle valute metalliche di proprietà del Tesoro, del conto corrente del Tesoro presso la Banca e del credito della Banca per i biglietti da essa emessi per pagamenti nell'interesse dello Stato, nei cinque anni 1910-1914:

(*Milioni e migliaia di lire*)

Anni	Valute in oro e argento depositate nel R. Tesoro	Conto corrente attivo del Tesoro	Credito della Banca per uscita di suoi biglietti
1910	142,894	181,908	59,041
1911	212,097	145,090	95,211
1912	261,553	89,186	176,437
1913	314,295	73,677	174,975
1914	275,892	112,827	190,725

Le cifre dell'anno 1914 risentono l'influsso sia delle operazioni di credito cui abbiamo fatto cenno più sopra, sia e segnatamente delle condizioni dell'emissione e della circolazione dei biglietti di Banca e di Stato, dipendenti dai provvedimenti eccezionali decretati dal mese di agosto in poi.

Movimento dei conti corrente

Il movimento generale dei conti correnti ascese nel 1914, a lire 9,316,997,910, per l'insieme delle partite di debito e di credito.

Alla fine dell'anno, la rimanenza dei conti correnti a interesse era di L. 288,204,434, con un aumento di L. 223,837,453, in paragone a quella del 31 dicembre 1913.

Dall'ammontare minimo di 58,9 milioni, registrato al 30 giugno dell'anno decorso, le somme depositate in conto corrente salirono sino alla cifra massima di 318.7, raggiunta il 20 novembre. L'ammontare medio di tali depositi risultò di L. 143,343,000 contro L. 69,482,000 nel 1913.

L'aumento dei depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione nei momenti meno tranquilli è un fatto ricorrente, del quale non occorre indugiarci a significare le cause. Da siffatto maggiore afflusso dei depositi gli Istituti medesimi traggono una parte notabile dei mezzi occorrenti a sodisfare i maggiori bisogni che la situazione crea; e così evitano di esercitare una pressione troppo sensibile sulle condizioni della circolazione cartacea. Attraverso agli Istituti di emissione, sono rimesse via via nel giro degli affari le somme che ne erano state tolte anche per cause determinatamente psicologiche. E nelle casse degli stessi Istituti si raccolgono pure le riserve di disponibilità che le Banche di credito ordinario credono di dover formarsi con operazioni di risconto e di anticipazione, per essere pronte ad ogni evento, finchè perdurano le diffidenze e le incertezze del mercato monetario.

Si vedrà più sotto quale sia stata l'azione esercitata dallo sviluppo dei conti correnti e dall'incremento dei debiti a vista della Banca d'Italia sull'andamento della circolazione dei biglietti ne' suoi rapporti col movimento delle operazioni attive.

Persuasa che non fosse necessario alcuno speciale adescamento per attrarre i depositi nelle nostre casse, l'Amministrazione ha creduto opportuno di elevare la misura del relativo interesse soltanto fino al massimo di 2 per cento, per offrire una modesta rimunerazione ai depositanti, mentre cresceva nel pubblico il tesoreggiamento; ma scendendo al saggio di 1 1/2 per cento appena l'ammontare dei depositi raggiunse una cifra che doveva essere considerata in relazione alle operazioni attive e alle condizione della circolazione dell'Istituto.

Operazioni di sconto

Le operazioni di sconto compiute dalla Banca nel 1914 presentano un aumento considerevole rimpetto a quelle dell'esercizio precedente, segnatamente a cagione del largo risconto consentito nel periodo più stringente della moratoria agli Istituti di credito e di risparmio.

Le cambiali, gli assegni bancari e gli altri titoli scontati nel 1914 furono: N. 2,343,995 per lire 3,135,880,330, contro, nel 1913, N. 2,340,993 per lire 2,875,058,797, con aumento di N. 3,002 e di L. 260,761,533.

Ecco classificate secondo il saggio di sconto loro applicato le operazioni dell'anno decorso:

Saggio di 4 1/2 0/0	L.	470,484,944.34	cioè	14.00	per cento sul totale
» » 4 3/4 0/0	»	3,401,116.90	»	0.11	id.
» » 5 0/0	»	817,080,486.90	»	26.05	id.
» » 5 1/4 0/0	»	2,009,942.44	»	0.06	id.
» » 5 1/2 0/0	»	762,504,965.63	»	24.32	id.
» » 5 3/4 0/0	»	91,415.05	»	—	id.
» » 6 0/0	»	1,072,313,479.98	»	34.20	id.
Saggi diversi	»	7,360,860.51	»	0.23	id.
		3,135,880,309.55		100.00	

Operazioni per più di un miliardo furono fatte alla ragione di 6 per cento, e 762 milioni e mezzo a 5 1/2 per cento, sulla somma complessiva di tre miliardi. Nel passato anno le operazioni consentite a una ragione di sconto inferiore a quella normale rappresentarono un terzo soltanto dell'ammontare totale, in luogo del 45 e più per cento del 1913.

La misura media dello sconto applicata dalla Banca nello stesso decorso anno fu di 5.42 per cento, cioè poco diversa di quella del 1913.

La scadenza media delle cambiali e degli altri titoli scontati nel 1914 fu di giorni 51, contro giorni 53 nell'anno precedente. L'ammontare medio degli effetti scontati fu di L. 1,338 contro 1,228 nel 1913. Le medie, più alte, riguardanti la scadenza e il valore delle operazioni dell'esercizio passato, indicano la più forte pressione esercitata sulla Banca per ottenere da essa maggior fido in presenza di più larghi e più urgenti bisogni.

Distinguendo le operazioni di sconto accordate nel 1914 secondo il valore degli effetti scontati, si ha:

Sino a 100 lire	cambiali N.	290,815	per L.	36,341,300.77
Da 101 a 500	»	1,067,508	»	317,395,617.89
» 501 a 1,000	»	815,437	»	463,580,690.87
» 1,001 a 5,000	»	389,764	»	736,594,319.65
» 5,001 a 10,000	»	39,546	»	406,376,161.43
» 10,001 a 30,000	»	14,071	»	308,763,187.39
» 30,001 in più	»	18,587	»	866,309,044.55
	N.	2,343,995	per L.	3,135,880,309.55

Nel 1914 furono scontati anche titoli pubblici e cedole per L. 1,107,979, contro lire 865,036 nel 1913.

Le cambiali scontate, nel 1914, su piazze nelle quali la Banca non ha filiali proprie, furono 749,000, per L. 720,073,360, con un aumento di L. 22,796,777 in confronto all'anno precedente.

Anticipazioni

Le operazioni di anticipazione consentite nel 1914 furono N. 6470 per L. 1,325,101,815 contro, nel 1913 » 2458 » » 1,110,973,983

aumento N. 4012 L. 214,127,832

Sono comprese in queste operazioni anche quelle fatte al Credito fondiario della già Banca nazionale in liquidazione per le

ra 3,901,700, e quelle a corrispondenti esteri per L. 11,036,805.05. Nelle cifre riferite non sono invece comprese le operazioni di prorogati pagamenti, eseguite dalle Stanze di compensazione.

Nel 1914 la media giornaliera del credito della Banca per le operazioni di anticipazione ascese a L. 106,296,000.

Ecco l'ammontare delle operazioni di anticipazione, distinte secondo le qualità dei valori depositati in garanzia:

s/ Titoli di debito pubblico dello Stato e buoni del Tesoro numero N. 5,655	per L.	1,165,411,830.83
s/ Titoli garantiti dallo Stato N. 736	» »	50,517,815.84
s/ Cartelle fondiarie N. 407	» »	72,139,116.11
s/ Sete N. 198	» »	16,100,081.92
s/ Fedi di deposito di Magazzini generali N. 68	» »	19,475,004.33
s/ Delegazioni del Municipio di Palermo N. 1	» »	241,141.95
s/ Titoli pagabili in oro emessi o garantiti da Stati esteri	» »	380,351.85
s/ Valute e verghe di oro e di argento numero 5	» »	830,461.36
N. 6,470	per L.	1,325,101,815.30

Nel seguente specchietto è indicato, per gli anni dal 1904 in poi, l'ammontare delle operazioni di sconto — portafoglio interno — di anticipazioni e di prorogati pagamenti presso le Stanze di compensazione, secondo la media ricavate dalle situazioni decadali dell'Istituto:

(*Milioni e centinaia di migliaia di lire*).

Anni	Portafoglio su Piazze italiane	Anticipazioni	Prorogati pagamenti alle stanze di Compensaz.	TOTALE
1904	333,0	51,5	9,0	397,5
1905	303,6	89,0	7,0	399,7
1906	318,4	48,0	10,0	377,7
1907	[illegible]	45,7	10,0	431,1
1908	378,8	65,4	6,4	448,4
1909	381,8	78,4	8,7	467,4
1910	430,8	97,8	10,0	538,0
1911	465,4	101,0	15,9	580,1
1912	481,1	115,0	27,3	665,0
1913	420,1	98,3	18,0	551,0
1914	550,3	108,0	17,8	706,1

L'andamento delle cifre raccolte nel prospetto non ha bisogno di speciale commento: basti di rilevare che, fra il 1913 e il 1914, la situazione media delle operazioni aumentò di oltre 170 milioni.

Credito fondiario

Diamo qui, come di solito, un cenno sommario delle operazioni della nostra azienda fondiaria in liquidazione, riferendoci per i particolari alla diligente relazione del suo Direttore.

I mutui in mora, che ammontavano alla fine del 1913, a L. 3,570,978.28
alla fine del 1914, rappresentavano » 3,415,908.67

Diminuzione L. 155,069.61

Le semestralità arretrate ascendevano, alla fine del 1914, a L. 1,173,792.16
contro, alla fine del 1913 » 1,099,982.15

Diminuzione L. 126,189.99

Il fondo di dotazione, mantenuto nella somma di L. 30,000,000, superava di Lire 22,285,650 il limite legale attuale di Lire 7,714,350, corrispondente al decimo dello ammontare delle cartelle in circolazione, che è ora ridotto a L. 77,143,500.

Non ostante le difficoltà della situazione generale, la liquidazione della nostra azienda fondiaria ha proceduto anche nell'anno scorso con soddisfacente regolarità: soltanto le restituzioni anticipate dei mutui, e se ne intuiscono agevolmente i motivi, sono state minori di quelle registrate negli anni antecedenti.

Come si è esposto nella relazione per l'esercizio precedente, la Banca dovette valersi delle riserve della propria azienda fondiaria (nell'insieme oltre 7 milioni di lire) per pareggiare una corrispondente perdita risultante dalla liquidazione della Banca Romana.

Nell'intendimento di ricostituire gradatamente una speciale riserva per l'azienda medesima, sono state prelevate dagli utili della Banca lire 281,060, corrispondenti al reddito dei 7 milioni passati a copertura del *deficit* della Banca Romana; la quale somma, aggiunta a quella degli utili dell'esercizio del Credito fondiario nel 1914, in L. 228,410.39, forma un totale di Lire 509,470.99, assegnato come primo stanziamento all'accennato scopo.

Restano inoltre a codesta azienda il fondo di accantonamento speciale per le perdite eventuali sui mutui ai danneggiati dal terremoto in Liguria in L. 137,161, e quello di rivalutazione dei titoli in L. 1,149,890.

Circolazione dei biglietti

I biglietti della Banca in circolazione durante l'anno decorso ammontarono in media a L. 1,828,228,458
contro, nel 1913, » 1,646,792,203

Dalle cifre sopra esposte si trae che, su la somma di lire 1,828,228,458, la circolazione media determinata da nuove esigenze di Stato ascese a 125 milioni di lire.

La Banca ebbe una disponibilità media di circolazione nel limite normale di lire 30,219,846 nel primo semestre del 1914; nel secondo semestre ebbe invece una eccedenza media di L. 64,111,966. L'eccedenza massima dei biglietti in circolazione si è registrata, nel giorno 10 agosto 1914, con la cifra di 601,081,600. Una massa siffatta di biglietti circolanti oltre il limite normale addita l'azione spiegata dalla Banca per soddisfare ampiamente gli altrui bisogni, e chiarisce la ragione e la base dello allargamento dei limiti normali della circolazione bancaria durante la crisi.

La circolazione media dei biglietti coperti dalla riserva del 40 0/0 crebbe da 30.66 nel 1913 a 45.42 0/0 nello scorso anno; quella dei biglietti interamente coperti da riserva discese da 60.94 0/0 a 47.74 0/0.

La circolazione dei biglietti emessi per anticipazioni al Tesoro dello Stato, garantiti da riserva metallica in ragione di un terzo corrisponderebbe a 4.16 0/0; e quella sprovvista di riserva metallica, per le disposizioni dei regi decreti sopra citati, nell'ammontare medio di 40 milioni, rappresenterebbe il 2.08 0/0 della circolazione media complessiva.

Per qualche utile raffronto, gioverà di aver sotto occhio le cifre riguardanti la circolazione media dei biglietti della Banca in ciascun mese degli anni 1910-914:

MESI	1910	1911	1912	1913	1914
Gennaio	1407,9	1480,1	1644,7	1484,7	1603,5
Febbraio	1358,8	1423,3	1567,9	1605,5	1609,6
Marzo	1350,4	1409,4	1579,7	1593,3	1583,9
Aprile	1345,7	1408,1	1580,0	1561,0	1581,1
Maggio	1326,8	1379,4	1536,5	1525,5	1545,5
Giugno	1379,7	1417,6	1508,4	1564,7	1590,0
Luglio	1408,7	1499,6	1649,3	1687,4	1680,3
Agosto	1472,3	1512,7	1647,8	1665,4	2000,3
Settemb.	1491,5	1555,3	1673,6	1790,4	2113,4
Ottobre	1514,2	1660,2	1734,9	1764,8	2162,3
Novemb.	1513,9	1666,5	1702,2	1759,9	2131,7
Dicemb.	1493,7	1663,8	1666,9	1733,1	2120,3

Anche nel 1914 la circolazione dei biglietti ha raggiunto l'ammontare massimo nel mese di ottobre, ed è ridiscesa nei mesi successivi, in relazione alla riduzione successiva delle operazioni.

Degna di nota è appunto la diminuzione delle operazioni attive dell'Istituto avvenuta nei due ultimi mesi dell'anno decorso, anzi codesta diminuzione è stata più rapida e più forte di quella avvertita negli anni precedenti, è in una proporzione molto più notevole di quella della circolazione dei biglietti, come si trae dalle seguenti cifre. Le quali, se rispecchiano gli effetti delle disposizioni riguardanti la moratoria cambiaria, dimostrano pure la liquidabilità degli impegni della Banca, non ostante le condizione del mercato interno, gravato dalla situazione economica e politica internazionale.

(*Milioni e centinaia di migliaia di lire*)

	Portafoglio sopra piazze italiane	Anticipazioni	Stanze di compensazione	Totale
1911				
31 ottobre	573,2	131,9	22,5	730,7
30 novem.	546,1	126,6	24,4	697,1
31 dicemb.	556,0	121,2	35,1	712,3
1912				
31 ottobre	519,4	148,8	20,2	683,2
30 novem.	490,6	131,4	24,4	646,4
31 dicemb.	490,6	129,8	25,0	646,4
1913				
31 ottobre	494,2	123,4	22,8	640,1
30 novem.	483,4	110,2	17,8	611,4
31 dicemb.	506,9	126,2	16,[illegible]	650,3
1914				
31 ottobre	808,4	141,7	17,8	967,9
30 novem.	741,3	130,9	16,0	888,2
31 dicemb.	700,8	151,2	22,8	8[illegible]9,8

Tenuto conto dei maggiori bisogni dell'economia nazionale e delle richieste dei biglietti bancari da parte dello Stato, la nostra circolazione avrebbe potuto presentare un'espansione più larga di quella risultante dalle situazioni dei conti dell'Istituto. A temperarla notabilmente contribuirono i fondi diversamente da esso raccolti, saliti a cifre cospicue durante la crisi.

Il maggior contributo è stato fornito dai conti correnti dei privati e dai debiti a vista; perocchè l'incremento delle disponibilità nel conto corrente del Tesoro, avvenuto dopo il 20 novembre, deriva da somministrazioni di biglietti forniti dagli Istituti d'emissione in seguito ai provvedimenti straordinari dei quali si è fatto cenno più sopra. Anzi si può avvertire quasi una compensazione fra le emissioni nuove per fatti dipendenti dal R. Tesoro, e le sue maggiori disponibilità nel conto corrente.

Ed ora — a mo' di chiusa e di riassunto delle vicende della circolazione dei biglietti della Banca dopo lo scoppio della guerra — giova di considerare il movimento della circolazione stessa, sia per operazioni di commercio, sia per conto e nell'interesse dello Stato, decade per decade, dal 31 luglio al 31 dicembre dell'anno decorso, ricordando che il limite normale della circolazione, per la quale è sufficiente una riserva metallica e equiparata di 40 per cento, è stato allargato di 250 milioni con decreto-legge del 4 agosto 1914, di altri 220 milioni con decreto del successivo giorno 13 agosto, e di altri 230 milioni con decreto del 23 novembre successivo; poi che, à bene di qui ripeterlo, il nostro limite fondamentale di 600 milioni è stato raddoppiato passando per gradi, e fermo mantenendo il *minimum* della riserva alla proporzione di 40 per cento. Siffatti allargamenti hanno esercitato necessariamente una influenza sull'ammontare delle eccedenze di circolazione sovratassate.

Fra il 31 luglio e il 31 dicembre 1914, l'ammontare complessivo della circolazione è cresciuto da 1730,1 a 2165.4 milioni, cioè di 432,3 milioni, a ciò contribuendo, per oltre mezzo miliardo, l'emissione dei biglietti della Banca fatta nell'interesse diretto dello Stato. Ai maggiori bisogni di mezzi disponibili per l'economia delle industrie e dei commerci il nostro Istituto ha potuto provvedere con l'ingente aumento delle somme depositate nelle sue casse dai correntisti privati, come precedentemente si è detto e dimostrato: fatto codesto che ha una certa importanza per rispetti molteplici, così nell'ora presente, come in vista di un assetto bancario più razionale nel futuro.

Le curve tracciate nei due quadri grafici, che qui aggiungiamo, indicano il movimento comparativo della circolazione cartacea, dei debiti a vista e in conto corrente, e delle operazioni degli Istituti di emissione dal gennaio 1912 in poi. Nella loro semplicità, codeste curve, parlano un linguaggio forse più chiaro, più preciso e più efficace del nostro.

Fabbricazione di biglietti

Per provvedere ai cresciuti urgenti bisogni della circolazione, e segnatamente per esser pronti a ogni nuovo possibile evento, si è spinta con alacrità la fabbricazione dei biglietti dei tipi ora in corso. E così abbiamo dovuto rallentare alquanto i lavori per la fabbricazione dei tipi nuovi, che sarà ripresa attivamente non appena raggiunto a pieno il rifornimento delle scorte dei primi.

Vaglia cambiari. Assegni bancari liberi.

Nell'anno 1914 furono emessi:

Vaglia cambiari gratuiti:	N.	2,962,422	per L.	3,601,222,036
Ricevute di accreditamento in conto corr.	»	68	» »	1,475,261
Totale	N.	2,962,490	per L.	3,602,697,297

In confronto con l'esercizio precedente, si nota l'aumento di 320,636 vaglia emessi, e di L. 182,210,765 nell'ammontare rispettivo, e la diminuzione di 119 ricevute di accreditamento e di L. 6,698,208 nell'importo.

I vaglia cambiari gratuiti pagati nel 1914 furono N. 2,926,271 per L. 3,623,261,908
contro, 1913 » 2,642,747 » » 3,504,594,413

aumento N. 283,524 » » 118,667,495

Alla fine dell'anno, rimanevano in circolazione 149,130 vaglia, per l'ammontare di L. 206,255,184.80.

La durata media del vaglia, nel 1914, fu di giorni 5 8/10, contro giorni 5 2/10 nel 1913.

L'ammontare medio per decade dei vaglia cambiari in circolazione fu di L. 140,592,947.

Nell'anno decorso furono emessi da Corrispondenti N. 353,855 assegni bancari liberi, pagabili a vista da tutte le filiali della Banca, per l'ammontare di L. 368,429,298, e ne vennero pagati N. 380,329 per Lire 364,900,308, con un aumento di N. 94,544 assegni emessi e di L. 70,613,376, e di Numero 92,136 assegni pagati e di L. 67,867,815, in confronto con l'anno precedente.

La durata media degli assegni bancari liberi in circolazione nel 1914 fu di giorni 4 3/10. L'ammontare medio della giacenza fu di L. 4,458,339.

I corrispondenti della Banca emisero inoltre assegni ordinari per l'ammontare di L. 604,008,790, pagabili per L. 360,237,576 dalle filiali alle quali essi fanno capo, e per L. 243,861,214 da altre filiali determinate.

Corrispondenti

I corrispondenti della Banca, incaricati della esazione delle cambiali sulle piazze nelle quali essa non ha filiali proprie, alla fine del 1914, erano 421, e provvedevano a rendere bancabili 793 piazze. In confronto con la situazione del 31 dicembre 1913, si nota una diminuzione di cinque corrispondenti, e l'aumento di 46 piazze bancabili.

Acquisto e vendita di titoli pubblici

Le operazioni di acquisto e di vendita di titoli pubblici per conto di terzi segnano una diminuzione in confronto con l'anno 1913, a cagione delle anormali condizioni nelle quali è venuto a trovarsi il mercato di essi dallo scoppio della guerra.

Le operazioni di acquisto furono N. 1,909 per L. 25,535,200
contro, nel 1913 » 5,081 » » 30,030,800

con una diminuz. di N. 1,372 e di L. 4,305,600

Le operazioni di vendita furono N. 2,300 per L. 19,245,900
contro, nel 1913, » 3,301 » » 24,545,300

con una diminuz. di N. 1,001 e di L. 5,299,400

Seguono le cifre delle operazioni accennate distinte per le principali categorie di valori:

Titoli a debito dello Stato (valore nominale)	L. 31,780,100	L. 15,995,500
Azioni della Banca (val. nom.le)	» 708,000	» 392,000
Altri valori (valore nominale)	» 3,047,100	» 2,898,400
	L. 35,535,200	L. 19,245,900

Operazioni con l'estero

Il credito della Banca per effetti e altri titoli sull'estero, alla fine del 1913, era di L. 119,259,850,54.

Durante l'anno 1914 furono eseguite operazioni di acquisto e di vendita per la somma di lire 234,479,926.79. Rispetto all'anno precedente una differenza in meno di 334 milioni; differenza che si spiega con le condizioni dei mercati internazionali nel secondo semestre del 1914, per effetto della guerra europea.

Il credito della Banca per le operazioni con l'estero, ammontava alla fine del 1914 a L. 129,528,116.41.

La situazione di fin d'anno presentava, quindi, l'aumento di L. 10,268,265.87 su quella dell'inizio. Infatti, profittando di un periodo durante il quale si attenuò la asprezza dei corsi e l'andamento del cambio si presentò relativamente più favorevole, la Banca ritenne conveniente di allargare gli acquisti della divisa e di prepararsi ulteriori e più ampie disponibilità di fondi sull'estero. Si presagiva che sarebbero sopravvenuti, come in realtà sopravvennero, bisogni importanti di cambio, ai quali, più tardi, sarebbe stato necessario di fronteggiare, evitando che la relativa domanda venisse a pesare soverchiamente sui mercato.

Il credito onde trattasi era distribuito così:

a) cambiali e crediti sull'estero non applicati alla riserva L. 20,483,065.20
b) certificati di credito sull'estero applicati alla riserva » 23,652,665.40
c) buoni del tesoro di Stati forestieri » 85,402,384.72

Erano, inoltre, applicati alla riserva biglietti di banche estere per l'ammontare di lire 3,350,584.40: biglietti ritirati per la più gran parte dalla Banca, allo scopo di agevolare ai numerosi emigranti italiani, che rimpatriarono dopo lo scoppio delle ostilità, il cambio delle valute estere ond'erano possessori.

Dopo il 31 dicembre, l'Amministrazione ebbe cura di provvedere a opportune sostituzioni e riduzioni nel portafoglio estero dell'Istituto, per tener conto sia dei nostri urgenti e insistenti bisogni di cambio, sia della presente situazione internazionale, la quale può non permettere il libero e sollecito uso delle riserve equiparate alle metalliche come ne' tempi tranquilli. In pari tempo giova ogni maggior cautela rispetto alla scelta e alla misura dei crediti su l'estero, a presidio degli interessi sostanziali dell'Istituto, che, in questo caso, si confondono con quelli del paese.

L'andamento del corso dei cambi, limitatamente al prezzo della divisa su Parigi, nel 1914, in confronto con i due anni precedenti, è indicato dalle cifre qui sotto raccolte:

Corso medio dei cambi dell'Italia su Parigi

	1912 Medio	1913 Medio	1914 Medio
Gennaio	100.55	101.54	100.40
Febbraio	100.67	101.74	100.27
Marzo	100.28	102.03	100.32
Aprile	100.98	102.17	100.56
Maggio	100.98	102.88	100.44
Giugno	101.02	102.62	100.39
Luglio	101.05	102.74	100.93
Agosto	101.08	102.24	?
Settembre	100.94	101.30	105.44
Ottobre	100.91	100.89	103.65
Novembre	101.03	100.64	104.87
Dicembre	101.20	101.20	103.91

Le oscillazioni del prezzo dei cambi furono più vibrate nei primi tre mesi dell'anno corrente, segnatamente verso Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America, per i motivi già sinteticamente accennati; mentre la nostra valuta ha fatto e fa premio su quella dei due imperi dell'Europa centrale e della Russia.

Depositi

I depositi ricevuti dalle filiali della Banca nell'anno 1914 furono i seguenti:

Depositi per custodia L. 1,676,954,380
Depositi per garanzia: di operazioni di anticipazione Lire 622,749,473; di altre operazioni L. 1,074,300; di operazioni per conto dell'Amministrazione centrale L. 19,450,700 » 643,274,473
Deposito per cauzione » 1,774,700

In totale L. 1,632,008,553
contro, nel 1913 L. 1,063,716,705

Effetti in sofferenza

Nell'anno 1914 furono segnate al conto delle sofferenze le partite seguenti:

Ammontare della parte ricuperabile sulle cambiali cadute in sofferenza L. 1,715,267,29
per spese » 31,452,24

In Totale L. 1.746.719.53

interamente ammortizzate con gli utili dell'esercizio.

Sono state passate al conto delle perdite accertate le somme ritenute non recuperabili sulle cambiali cadute in sofferenza per l'ammontare di L. 1.123.725,54
dal quale va dedotto il valore dei ricuperi ottenuti nell'anno, sulle sofferenze degli esercizi precedenti in L. 585.074,78 per capitali e spese, e L. 37.375.78 per interessi » 622.450,56

resta la somma di L. 501,274.98

ammortizzate con gli utili dell'esercizio.

Aggiunta codesta somma a quella delle sofferenze recuperabili, anche essa ammortizzata con gli utili, si forma un totale di L. 2.247.994,51, a carico del bilancio dell'anno decorso, contro L. 1.108.327,81 caricate nell'esercizio precedente.

Servizio di Tesoreria provinciale

Il servizio di Tesoreria provinciale dello Stato procedette nell'anno 1914 con perfetta regolarità.

Le spese di questo servizio ascesero a lire 1.590.648,13, presentando un aumento di L. 195.961.37, in confronto con quelle dell'anno precedente. Siffatto aumento va attribuito a nuovi servizi dipendenti dall'esercizio della R. Tesoreria: si allude segnatamente a quello conseguente al passaggio allo Stato del pagamento degli stipendi agl'insegnanti delle scuole primarie.

Il conto corrente con il Tesoro, ammontò, in media, nel 1914, a L. 94.8 milioni. La giacenza massima, in L. 270,3 milioni, si ebbe il 30 novembre; quella minima, in L. 1.721.000, si ebbe il 16 settembre. Furono liquidate a favore del Tesoro lire 758.711,70 di interessi, contro L. 429.025,86 nell'anno 1913. Una così notevole differenza, come già si è accennato, trova spiegazione nelle operazioni di credito alle quali è ricorso il Tesoro durante l'anno, e alle emissioni di biglietti fatte per i bisogni dello Stato.

Il conto corrente speciale dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ascese, in media, a lire 6.040.000, e fruttò alla stessa una somma di interessi di L. 90.513,04.

Conformemente a quanto si è detto un anno fa, il servizio di Tesoreria dello Stato, venne prorogato, a partire dal 1.o gennaio 1914 per un altro decennio, a tutto il 31 dicembre 1923, mediante speciale convenzione stipulata tra il Governo e la Banca.

Ricevitorie provinciali

Le Ricevitorie provinciali delle Imposte dirette esercitate dalla Banca nel 1914, furono 30, come nell'anno precedente.

Le riscossioni si elevarono a Lire 362.223.517,97 — mentre nel 1913, furono di L. 344.781.304,06.

I versamenti eseguiti allo Stato e alle Provincie ammontarono nel 1914 a Lire 364.861.027,56, contro, nel 1913, Lire 346.376.307,72.

Gli arretrati, che alla fine del 1913 rappresentavano L. 284.963,93, risultarono, al 31 dicembre scorso, per circostanze eccezionali e transitorie, di L. 1.307.704.54.

Infatti il credito delle ricevitorie, in dipendenza dei cessati appalti e di quello in corso, trovavasi ridotto, al 20 febbraio scorso, a L. 178.503,30.

Rimpetto a questo credito, la Banca ha una speciale riserva di L. 122.801,36, più che sufficiente all'ammortizzazione delle partite che, eventualmente, risultassero irricuperabili.

Fondi pubblici e valori di proprietà della Banca.

I titoli pubblici di proprietà della Banca ammontavano, la sera del 31 dicembre 1914, a L. 208,500,720 72
ed erano assegnati come appresso:

a) fondo di scorta libero » 49,644,549 28
b) fondo di cauzione per il servizio della Tesoreria provinciale » 110,123,650 00
c) fondo per impiego della massa di rispetto » 17,499,980 80
d) fondi diversi accantonati » 4,890,540 07
e) titoli residui del fondo già raccolto per coprire le perdite della Banca Romana » 25,413,048 45

L'Istituto possedeva ancora titoli pubblici per » 4,840,902 51
temporaneamente assegnati alla riserva straordinaria costituita a tenore della convenzione del 30 novembre 1906; e per » 3,200,785 00
costituenti reimpiego di una parte del patrimonio della Cassa di previdenza degli impiegati dei cessati Istituti; e impiego del fondo della Cassa di previdenza degli operai dell'officina carte-valori. Sarebbero complessivamente altre 8,140,987 lire.

Il precostituito *Fondo di rivalutazione dei titoli*, che ammontava a 3.1 milioni di lire, aggiunto ad altre attività, contribuì a pareggiare la somma di L. 5.3 milioni, corrispondente al minor prezzo di mercato dei valori pubblici soggetti a rivalutazione posseduti dalla Banca alla fine del passato esercizio.

E qui sembra opportuno di notare: che siffatti valori soggetti a rivalutazione erano calcolati, in situazione di chiusura, per un prezzo complessivo di L. 87,542,790; che fra essi le rendite perpetue rappresentavano, in valor capitale corrente, meno di 15 milioni di lire; che i titoli redimibili alla pari erano stimati a poco più di 52 milioni; mentre la gran massa dei valori era formata da certificati ferroviari e da buoni del Tesoro, cioè da valori o soggetti a rimborso integrale a volontà della Banca, o realizzabili a scadenza fissa, non eccedente i cinque anni.

Riserva straordinaria

La riserva straordinaria, costituita a tenore della Convenzione approvata con la legge del 24 dicembre 1900, era impiegata, alla fine dell'anno, nel modo seguente:

Cambiali del gruppo siderurgico	L.	4,880,000 00
Buoni del Tesoro ordinari a breve scadenza	»	3,335,000 00
Altri titoli	»	1,005,202 51
Fondo di dotazione per le Filiali nelle Colonie	»	3,000,000 00
Totale	L.	12,023,202 51

Le cambiali del gruppo siderurgico, comprese originariamente tra gl'impieghi della riserva straordinaria per l'ammontare di 10 milioni di lire (atto finanziario del dì 7 agosto 1912), sono diminuite di L. 5.317,000 a seguito del regolare pagamento delle rate annuali scadute.

Il fondo di dotazione delle nostre filiali nelle Colonie è rimasto impiegato in buoni del Tesoro 4 0/0, poichè le filiali medesime hanno potuto continuare a valersi delle somme raccolte in conto corrente e a risparmio per provvedere alle rispettive occorrenze.

Immobili a uso degli uffici

Gli edifici di proprietà della Banca, destinati a uso degli Uffici, rappresentavano, alla fine del 1913, un valore di bilancio di L. 26.756.774.66

Durante l'anno 1914 furono aggiunte le partite seguenti:

1) pagamenti per la costruzione del nuovo palazzo della sede di Genova » 1.354.802,24
2) pagamenti per la costruzione del nuovo palazzo della sede di Milano » 2.127.555,68
3) pagamenti per la costruzione dello stabile della succursale di Cosenza » 36.842,13
4) pagamenti per la costruzione del nuovo stabile della succursale di Bergamo » 107.183,25
5) pagamenti per la costruzione del nuovo stabile della succursale di Mantova » 23.547,05
6) acquisto dello stabile per l'agenzia di Lecco » 261.155,20
7) acquisto dello stabile in Asmara » 109.891,79
8) pagamenti per lavori diversi di sistemazione e di miglioramento negli stabili di alcune filiali » 188.204,38

Da questa somma sono da dedurre:

a) prezzo ricavato dalla vendita del vecchio palazzo della sede di Milano lire 2.523.498.57; b) quota di ammortamento, per l'anno 1914, delle spese di costruzione degli stabili a uso di ufficio lire 535.135,49; c) ammortizzazione straordinaria delle spese per i nuovi edifizi di Genova e Milano L. 200.000.00: L. 3.258.633,06

Rimane quindi una somma di L. 27.794.710,69

a rappresentare il valore di bilancio, al 31 dicembre 1914, degli immobili a uso della Direzione generale e di 68 filiali.

Utili

Vediamo ora quali siano stati i risultamenti dell'opera della Banca durante l'anno passato, considerando, come di solito, separatamente i profitti delle filiali da quelli dell'Amministrazione centrale.

L'utile lordo delle filiali fu di L. 39.438.199,07
contro, nel 1913 » 31.290.703,48

aumento L. 8.147.495,59

L'utile lordo dell'Amministrazione centrale fu, nel 1914, di L. 17.682.761.44
e nel 1913 di » 23.127.471,02

onde una diminuzione di L. 5.444.710,12

Siffatta sensibile diminuzione non è la conseguenza di minori benefizi effettivi, ma perchè nell'esercizio 1913 venne portata a entrata nel bilancio della banca la somma di L. 9.887.381,53, che comprendeva le varie attività destinate a colmare la lacuna prodotta dalla liquidazione della Banca Romana in eccedenza del fondo speciale raccolto in vent'anni per fronteggiarne le perdite.

Pertanto gli utili lordi dell'esercizio, tra filiali e Amministrazione centrale, si elevarono a L. 57.120.960.51
contro, nel 1913 » 54.418.265.10

con un aumento di L. 2.702.695.41

Il prodotto lordo delle operazioni di sconto nelle quali si esplica la maggiore attività della Banca, ascese, nel 1914, a Lire 30.743.742.89, vale a dire che esso superò di L. 7,232,650.21 quello dell'esercizio precedente.

Le operazioni di anticipazione fruttarono per interessi L. 6,380,118.79
aumento di » 1,606,444.96
sui risultati del 1913.

I prorogati pagamenti delle Stanze di compensazione diedero » 393,640.65
contro, nel 1913 » 642,489.15

Le operazioni coll'estero diedero un benefizio di » 4,323,297.82
superiore a quello del 1913 di » 213,198.97

Gli utili dei servizi di ricevitoria e di cassa provinciale ascesero a » 905,901.61

I benefizi diversi ammontarono a » 1,050,364.95
vale a dire circa » 710,000.00
in più di quelli dell'esercizio precedente.

Gli impieghi patrimoniali fruttarono » 9,250,796.44
così distribuite:
a) interessi e proventi su fondi pubblici » 8,096,092.25
b) redditi provenienti dal Credito verso la Società per il risanamento di Napoli » 965,152.74
c) rendite di attività immobiliari residue » 105,540.45

Spese e tributi

Le spese, le imposte e tasse, le ammortizzazioni e gli accantonamenti dell'anno 1914 formano la somma di L. 37,159,785.91
contro quella del 1913 di » 34,272,641.70

e quindi si ha l'aumento di L. 2,887,144.21 avvertendo che la somma riguardante l'esercizio 1914 comprende 9 milioni di lire assegnati a riserva temporanea, e che la somma del 1913 comprende il saldo passivo della liquidazione della Banca Romana portato in bilancio per L. 9,887,381.53.

Nel 1914 le spese di amministrazione propriamente dette, comprese quelle per il servizio di Tesoreria dello Stato, salirono a L. 11,267,920.57, superando di L. 1,735,025.24 quelle del 1913. Un tale aumento trae origine dal maggior lavoro compiuto, il quale richiese più larghe spese di amministrazione, segnatamente per stipendi e salari, in relazione con l'aumento di personale, e per compensi speciali accordati agli impiegati in premio dell'opera straordinaria fornita con zelo all'Istituto.

Le imposte e le tasse diverse ascesero in tutto a L. 6.568,522.92, con un aumento di L. 1,942,271.65 sull'esercizio 1913.

La tassa di circolazione richiese Lire 3,046,758.17, cioè Lire 1,638,217.29 in più della somma corrispondente pagata per l'esercizio 1913. Nella cifra dei tre milioni è inclusa la tassa straordinaria sulle eccedenze di circolazione in L. 1,641,041.34, superiore di L. 700,000 a quella dell'anno 1913; e vi è pur compreso il nuovo contributo a favore dello Stato di L. 814,117.38, applicato in ragione di 1 per cento su la maggiore circolazione autorizzata dai decreti legge emanati il 4 e il 13 agosto 1914.

Gli interessi liquidati a favore del Tesoro e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sui rispettivi conti correnti, raggiunsero complessivamente L. 849,324.74, superando di L. 291,322.57 quelli dell'anno 1913.

Gl'interessi corrisposti sui depositi privati in conto corrente fruttifero ascesero a L. 2,151,639.36: lire 1,180,183 in più del 1913, a motivo dell'aumento notevole delle somme ricevute in conto corrente e della misura d'interesse più alta corrisposta ai depositanti.

Le ammortizzazioni diverse assorbirono una somma di L. 436,787.69, inferiore a quella posta a carico dell'esercizio 1913, pure essendosi provveduto a cospicue ammortizzazioni speciali.

Si è, infine, prelevata dagli utili la somma, già accennata, di 9 milioni di lire per costituire, insieme al milione accantonato nei decorsi esercizi, una *riserva temporanea* di 10 milioni.

Sottraendo dagli utili lordi dell'esercizio, nell'ammontare indicato di L. 57,120,960.51
il totale delle spese, dei tributi delle ammortizzazioni e degli accantonamenti, cioè » 37,159,785.91

rimane una somma di utili netti di L. 19,961,174.60
ai quali sono da aggiungere gli utili residui dell'esercizio precedente » 528,909.07

In tutto L. 20,490,083.67

Deducendo da questa somma l'assegnazione alla cassa di previdenza dei cessati Istituti, in ragione di 5 per cento su L. 19,961,174.60 L. 998,058.73 e l'annualità prevista dall'art. 34 del testo unico delle leggi bancarie in L. 750,000.00 » 1,748,058.73

rimane la somma di utili netti da ripartire in L. 18,742,024.94

Dividendo

Il Consiglio superiore della Banca, udita la Relazione favorevole dei Sindaci, considerato che, sui risultati del conto profitti e perdite dell'esercizio 1914 spetta allo Stato, a titolo di partecipazione agli utili della Banca, la somma di L. 4,500,000.00
ha deliberato di distribuire agli azionisti la somma » 14,100,000.00
di passando a conto nuovo » 142,024.94

L. 18,742,024.94

Il Consiglio superiore ha pure deliberato di prelevare dagli utili della riserva straordinaria, di spettanza degli azionisti, ammontanti a L. 486.392,87
la somma di » 300.000,00

passando a conto nuovo L. 186.392,87

Così, aggiunta questa somma a quella indicata sopra di L. 14.100.000, si ottengono complessivamente L. 14.400.000, che divise per il numero di 300.000 azioni, formano un dividendo di L. 48 per azione, eguale a quello distribuito per l'esercizio 1913.

Signori Azionisti,

Il dividendo di 48 lire, a formare il quale concorrono gli utili speciali degli azionisti, non corrisponde certamente nè al frutto del maggior lavoro del passato esercizio, e nemmeno alle giustificate aspettative di veder tradotta in benefizio tangibile la cessazione degli accantonamenti destinati, coi loro interessi, a coprire il *deficit* della liquidazione della Banca Romana. Per questo capo avremmo potuto dividere col Tesoro una somma di benefizi, risultanti da minori oneri di bilancio, di almeno tre milioni di lire, portando il dividendo a 5[illegible] lire per azione, pur prescindendo dai maggiori utili eccezionalmente ricavati nell'anno decorso grazie allo sviluppo considerevole delle operazioni attive dell'Istituto. Se non che l'Amministrazione, nel formare il conto dei profitti e delle perdite del 1914, non si è fermata a considerare la presente situazione indipendentemente dai precedenti di essa e dalle congetture relative a un prossimo avvenire, al quale devesi guardare con molta circospezione.

Per quanto sia stata usata la consueta cautela nell'esame del portafoglio caduto alla Banca e nell'ammissione di nuovi presentatori — subendo le critiche di coloro pei quali non si larheggia mai abbastanza — non si può pretendere che, mentre la crisi internazionale perdura, col pericolo di intensificarsi, il portafoglio riescontato non contenga una proporzione più alta di cattivi. Così sarebbe errore non giustificabile quello di perder di vista che, per i titoli posseduti dall'Istituto e soggetti a rivalutazione, occorre un efficace presidio. Ritorneranno, di certo, un giorno che auguriamo prossimo, a risalire i prezzi, e se ne godranno i benefizi; ma intanto, mentre discorriamo, si ha notizia delle immense ricchezze che la guerra europea distrugge, e si vanno determinando le gigantesche liquidazioni e consolidazioni di debiti fluttuanti e cartacei, che dovranno far seguito al lungo e vasto conflitto che tiene in angoscia il mondo civile.

Stanno qui le evidenti ragioni, per le quali abbiamo voluto creare una *riserva temporanea* di dieci milioni, prelevandone nove dagli utili dell'esercizio decorso: utili che saranno ripartiti fra gli azionisti e lo Stato, se non verranno assorbiti da perdite di qual si sia natura, e che fra tanto possono assicurare lo Stato e gli azionisti contro il pericolo di soverchie deficienze nel prossimo o nei prossimi bilanci. Del resto in noi è profondo il convincimento che, dopo un'esercizio bancario come quello del 1914, e di fronte a una situazione economica depressa per cagioni che riflettono la situazione politica internazionale, s'imponga a tutti una restrizione decisa nel riparto di utili e nell'assegnazione di dividendi. E in ogni ipotesi non sarebbe stato commendevole per il nostro Istituto di distribuire, proprio in quest'ora, una somma di benefizii superiore a quella di cui eravamo giunti col bilancio del 1913.

Ma badiamo bene, un siffatto indirizzo di prudenza e di previdenza, che abbiamo creduto e crediamo doveroso di seguire — e vorremmo consigliare ad altri per un interesse comune, che è quello del credito nazionale — non è inspirato da paurose idee di sfiducia, e non significa timidezza dell'animo nostro. Parlano anzi in contrario senso tutta la condotta della Banca d'Italia da luglio in poi, e la sua molteplice azione, chiamata anche fuori del campo che le è proprio, e le sue iniziative, e persino le sue resistenze a propositi per essa non chiari e di non evidente pubblico benefizio. In noi è stata ed è sempre salda la fede cosciente nelle forze economiche del paese: non lasciamo annebbiare dagli eventi la serenità del nostro pensiero, senza della quale serenità nessuno sarebbe in grado di efficacemente rispondere a ciò che la Patria domanda.

Il Direttore Generale
STRINGHER.

ASSEMBLEA GENERALE DEL BANCO DI ROMA

Stamane alle 10, nella Sede del Banco di Roma al Palazzo di Venosa era indetta l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti del Banco di Roma. Era presente il Consiglio di Amministrazione, meno il comm. Romolo Tittoni.

Assiste il notaro comm. Capo.

L'affluenza degli azionisti è stata grandissima, tanto che il salone non ha potuto contenere tutti i presenti.

L'on. *Monti-Guarnieri* ha allora chiesto — fra la nervosità dell'Assemblea che la riunione fosse rimandata di tre giorni per trovare un ambiente più adatto alla discussione dei gravi interessi da trattarsi, e ciò in base all'art. 162 del Codice di Commercio. Questo rinvio — ha detto l'on. Monti Guarnieri — è un diritto che la legge concede ad un terzo degli azionisti. Se raggiungeremo questo numero gli altri dovranno accettare. Spiega come, essendo il locale rettangolare, lungo è stretto sia impossibile a coloro che si trovano in fondo, udire a prender parte alla discussione. Se la proposta sarà accettata sarà tanto di guadagnato per il Consiglio e per la serenità della discussione.

L'assemblea rumoreggia.

L'avv. *Napoleone Jacoucci*, sostenuto da una gran parte dei presenti si oppone al rinvio.

L'avv. *Granchi* di Lucca, dice di esser giunto appositamente a Roma e non intende sobbarcarsi al disagio di un ritorno. Propone che si trovi una sala più vasta e si rinvii l'assemblea ad oggi, al più tardi.

L'avv. *Napoleone Jacoucci*: Mi associo.

Il Presidente *Ernesto Pacelli*, ottenuto un po' di silenzio dice: Il Consiglio si rende completamente conto dei giusti desideri manifestati dagli azionisti. Si sta già, in questo momento telefonando alle Sale dei Concerti al Costanzi, per tenersi oggi stesso l'assemblea.

Un impiegato avverte a questo punto il Presidente che la Sala dei Concerti è libera e a disposizione.

Il Presidente *Pacelli*: Rimane dunque fissato che l'assemblea è rinviata ad oggi alle 14, alla Sala dei Concerti al Costanzi.

* * *

Alle 14 la vasta Sala dei Concerti al Teatro Costanzi era affollata di Azionisti.

Ecco la

Relazione
del Consiglio d'Amministraz.

Signori Azionisti,

Nell'ora grave che, insieme all'Europa tutta, attraversa il nostro Paese, noi siamo stati per un momento perplessi se convenisse meglio per il vostro interesse, di considerare le odierne contingenze come puramente transitorie e quindi limitarci a svalutare su i capitoli del Bilancio, solamente quelle attività che per circostanze indipendenti dall'odierno disagio avevano subito una diminuzione nel loro valore intrinseco, oppure fosse preferibile procedere a una revisione di tutti i nostri inventari e valutare la consistenza di ogni singola attività del vostro patrimonio così come oggi si trova ridotta passando per la trafila epuratrice della crisi economica che incombe sul mondo civile.

Ci affrettiamo a soggiungere che la esitazione nostra ha durato un solo istante tanto ci è parso chiaro che dovessimo attenerci a questa seconda linea di condotta, come quella che meglio, a nostro avviso, corrisponde ai veri interessi vostri e del vostro Istituto che in tal modo, al ritorno delle condizioni normali, si troverà più forte e resistente, più in grado di farvi rapidamente riconquistare quello che oggi vi viene ridotto.

Noi nel portare, insieme ai Sindaci, questo diligente esame sulle vostre attività non siamo partiti da preconcetti di svalutare una somma prestabilita, ma obiettivamente abbiamo voluto esaminare quali allo stato delle cose fossero le perdite che conveniva constatare, quali quelle che dovevansi prevedere. E siamo stati prudenzialmente severi pensando esser meglio assai che si verifichino in avvenire ricuperi non previsti, anzichè debbano accertarsi ulteriori sorprese.

Il risultato di questo studio coscenzioso e dettagliato, ci ha portato alla conclusione di proporvi una svalutazione del 25 per cento del capitale sociale che resterebbe così ridotto e limitato a L. 150.000.000, prelevando inoltre L. 3.210.900,59 dalla riserva ordinaria.

La propostavi svalutazione in complessive L. 53.210.900,59 è attribuita alle seguenti categorie di attività:

Portafoglio	L.	3.000.000,00
Titoli di Proprietà	»	10.820.148,90
Riporti	»	3.925.904,34
Anticipazioni su Titoli e Merci	»	8.345.393,92
Crediti in sofferenza	»	5.093.448,10
Corrispondenti e Debitori Diversi (compresi i danni della guerra libica)	»	18.906.880,90
Aziende Industriali e Commerciali in Libia	»	3.119.134,43
	L.	53.210.900,59

Espostevi sommariamente queste svalutazioni riteniamo doveroso illustrarvi alcune delle cifre del bilancio che vi presentiamo in confronto con quello dell'esercizio precedente e di accennarvi le principali ragioni che c'indussero a tali svalutazioni.

Troverete che il portafoglio degli effetti scontati è diminuito di circa 38 milioni: ciò che deve essere attribuito per la quasi totalità a realizzi non surrogati da nuove operazioni. Tali realizzi, insieme a quelli dei riporti attivi, notevolmente diminuiti, ed altri cespiti di più lieve importanza, hanno servito a fronteggiare la diminuzione che potete riscontrare nella parte passiva della situazione nel capitolo depositi in conto corrente e risparmio. Questa diminuzione ascende complessivamente a lire 43.000.000, alle quali vanno aggiunte altre L. 17 milioni circa, fra accettazioni commerciali, creditori diversi e assegni in circolazione.

Le diminuzioni invece che potrete comparativamente riscontrare nei titoli di proprietà, nelle anticipazioni su titoli, nei corrispondenti e debitori diversi, debbono quasi per intero essere attribuite a svalutazioni.

Una voce dell'attivo troverete al contrario aumentata di circa 4 milioni ed è quella degli immobili di proprietà; l'aumento proviene dall'acquisto che, per ricupero di nostri crediti, abbiamo dovuto fare all'asta pubblica, degli immobili appartenenti alla «Società Roma per Costruzioni Meccaniche, Automobili e Fonderia», alla «Società per l'Acciaio» alla «Società Romana Alcool» ed altri minori. Tali proprietà sono state acquistate all'asta per somme rispettivamente inferiori ai nostri crediti, ma per un prezzo che a parere dei nostri tecnici è inferiore al valore reale. Esse si trovano iscritte in bilancio al prezzo d'acquisto, mentre i residui debiti delle Società espropriate sono stati compresi nelle svalutazioni su enunciate.

Dal confronto della rimanenza dei depositi fiduciari, emerge intanto come, anche nel secondo semestre del 1914, meritamente non sia venuto meno al vostro Istituto la fiducia della sua clientela, la quale in mezzo alle generali diffidenze che avvolsero tutti gli Istituti di credito, non face che momentanea ressa agli sportelli del Banco dove sapeva che, per istruzioni della Direzione Generale, non ostante la moratoria, le venivano accordate le maggiori possibili facilitazioni.

Emerge del pari che ad onta dell'arresto quasi generale di ogni funzione del credito, il nostro Istituto non abbandonò durante il periodo stesso coloro che facevano assegnamento su di lui, continuando, specialmente nelle succursali e per le operazioni agrarie, il consueto lavoro di sconto.

Emerge finalmente che le principali perdite che dobbiamo ammortizzare riguardano i titoli di proprietà, le anticipazioni sui titoli, e i conti corrispondenti e debitori, ove sono compresi i danni sofferti dal Banco per la Libia. Tale constatazione per quanto riguarda i titoli e le anticipazioni, se da un lato può esser feconda di utili insegnamenti per l'avvenire, dall'altro lato apre l'adito ad una fondata speranza di ricupero, quando le condizioni generali dei mercati restituiranno ai titoli stessi, e specie a quelli di Stato, tutto o parte del valore perduto.

Per quanto poi riguarda le cose della Libia permettateci di soffermarci un momento per renderci più dettagliato conto di ciò che vi abbiamo perduto e di ciò che speriamo di potervi in tempo più o meno prossimo ricuperare.

Voi, lo sapete, avemmo ed abbiamo ancora fiducia in quella impresa coloniale dell'Italia; noi vi dedicammo tutti i più sinceri entusiasmi dell'animo nostro che ebbero larga eco di plauso nelle vostre passate assemblee. Avremo avuta una fede forse soverchia, ma certo patriottica e sincera, in quanti ci spingevano ad operare, a spianare le strade all'avvenire di una più grande Italia.

Fu così — non è superfluo ricordarvelo oggi — che fin dal 1907 venne aperta una succursale a Tripoli ed in seguito mano a mano istituite le altre filiali di Bengasi e Derna e agenzie di Zuara, Homs, Sirte, Misurata, Slisten, Tobruk, Solum, impiegandovi d'intesa coi competenti Ministeri non solo ingenti capitali per operazioni bancarie, ma anche per imprese industriali. Ed erano industrie sane in quel tempo, quando fu costruito in Tripoli uno splendido molino a cilindri col rispettivo silos, un modernissimo oleificio, una fabbrica di ghiaccio, una centrale elettrica; esigui erano i prezzi delle terre quando acquistammo larghe zone di ottimi tenimenti adatti alla semente ed alla pastorizia, iniziando la colonizzazione con gli abitanti dei luoghi, l'allevamento del bestiame e la caseificazione promettentissima. Ebbe i nostri capitali il commercio dello sparto, la pesca delle spugne, la linea di cabotaggio sulle coste e di congiunzione fra Malta ed Alessandria d'Egitto a traverso gli scali della Libia.

Durante la guerra fummo ritenuti per una provvidenza dell'esercito d'occupazione e ne esistono attestazioni autorevolissime. Tutto fummo in grado di dare e di facilitare, dalla trasmissione dei fondi e dai trasporti per i feriti e malati, ai locali per magazzini e truppe, alle forniture per le medesime.

Rapidamente, sotto l'impellente necessità, fu senza forme solenni, con una semplice lettera, stabilita la fornitura alle truppe, della legna da ardere, dell'avena, del fieno e della paglia. Fu con prontezza, senza badare a spese, organizzato tutto il necessario per essere in grado di adempiere il contratto. Vennero preparati i magazzini, si acquistò a Genova, Malta ed Alessandria d'Egitto il materiale necessario agli sbarchi: rimorchiatori, chiatte, maone e barche; fu costruito un pontile di sbarco a Tripoli ed un altro a Bengasi; fu stipulato un contratto di trasporto con camions automobili, altri per trasporto con cammelli e carri; si noleggiarono piroscafi e velieri, accaparrando contemporaneamente le merci da fornire.

Ma ben presto per necessità di guerra, che ci guardiamo bene di discutere, molti dei nostri magazzini furono occupati dai soldati; le barche, i rimorchiatori, le maone furono requisite per lo sbarco delle truppe e della artiglierie. Ci venne tolto il pontile, requisita la benzina per le automobili, disorganizzato in una parola tutto il servizio predisposto per gli sbarchi e per i trasporti. Data la precedenza nello sbarco al servizio di Stato, non si consentì alle nostre navi di portare a terra più di cento tonnellate al giorno. Da ciò le nostre forniture ritenute più del dovuto a bordo di piroscafi e di velieri che ci costavano per conseguenza enormi controstallie, alle quali per colmo d'ironia e come se derivasse da nostra colpa, facevano riscontro multe inflitteci dal Commissariato Militare, perchè non trovava nei magazzini tutto quel quantitativo di merce che avrebbe desiderato e che ci era impossibile trasportare essendoci stati requisiti i mezzi di sbarco.

Intanto è appena necessario ricordarvi che per le vicende della guerra, il molino e gli oleifici si dovettero chiudere, il nostro bestiame fu razziato, perdute le semente, incendiati i magazzini di sparto, fermato ogni commercio ed industria.

Non ci spetta per tanto danno un giusto compenso?

Noi lo affermiamo; il R. Governo non lo nega, ma purtroppo sono pratiche queste che chiedono lungo tempo per espletarsi.

Di fronte a ciò abbiamo creduto doveroso stringere i conti e procedere a una larga svalutazione delle nostre attività in Libia e dei nostri crediti verso il R. Governo.

Svalutazione agli effetti contabili del bilancio, che non significa rinuncia a quanto stimiamo siaci dovuto e che saremo ben lieti di contabilizzare di nuovo come sopravvenienza, quando l'equità del Governo o la sentenza del Magistrato avrà corrisposto alle nostre legittime domande. Nè solo in questo consistono, o Signori, le nostre speranze di ricupero per quanto si attiene alla Libia; non dovete dimenticare che il vostro Banco possiede in quelle Regioni, che saranno nuovamente fertili come lo furono in tempi da noi lontani, i tenimenti dei quali sopra vi dicemmo e che sempre teniamo notati in inventario al primitivo prezzo di acquisto. Se, come ci auguriamo, a cose e tempi più tranquilli, si adotteranno quelle provvidenze che finora forse preoccupazioni maggiori non hanno permesso di introdurre nella nostra Colonia, vedremo certamente riattivata quella corrente di simpatica attrazione che aveva cominciato promettentemente a dirigere verso la Libia uomini e capitali di null'altro desiderosi che di mettere in valore quelle terre che sono ormai acquisite per sempre alla Patria nostra.

Allora, è lecito presumerlo, avrete un non insignificante compenso a quanto oggi, in quest'ora di prudenza, ma non di sconforto, vi chiediamo di sacrificare al rafforzamento del vostro Istituto.

Sotto un altro punto di vista può essere esaminata la ripercussione degli avvenimenti sul vostro Banco: sotto il punto di vista della nostra espansione all'estero.

I nostri stabilimenti di Costantinopoli, dell'Egitto e di Parigi, son quelli che principalmente hanno avuto bisogno di epurazione, sono quelli che hanno richiesto le nostre maggiori cure durante l'ultimo periodo.

Per quanto concerne la sede di Costantinopoli v'informiamo come per un complesso di circostanze, facilmente comprensibili, abbiamo dovuto deliberare di procedere gradualmente alla sua cessazione.

Osserveremo pure che le sedi d'Egitto sono state troppo spesso soggette alle crisi ormai ricorrenti in quel paese con frequenza inquietante, sebbene esse abbiano al loro attivo il sano lavoro nei cotoni e la proficua partecipazione alle poche industrie locali. L'Egitto è ad ogni modo un paese meravigliosamente ricco di risorse in guisa che le nostre Sedi meritavano un epuramento ed una riforma ma non la soppressione.

La sede di Parigi così direttamente travagliata e colpita dalle dolorose vicende economiche causate dalla guerra su quei mercati, non poteva certamente sottrarsi alle conseguenze degli avvenimenti, in ispecial modo per quanto si riferisce al ricupero di alcuni crediti commerciali che attualmente sono inesigibili per le moratorie colà vigenti e che prudenzialmente abbiamo creduto dover svalutare in parte.

La sede di Barcellona, e le sue dipendenze di Tarragona e Montblanch, non hanno dato luogo a sorprese e in tutto questo difficile periodo della guerra hanno brillantemente tenuto il loro posto; si sono anzi avvantaggiate della privilegiata situazione economica e commerciale in cui i mercati spagnuoli sono venuti a trovarsi.

Per quel che riguarda le Filiali d'Italia possiamo dirvi che l'andamento generale del primo semestre fu normale e soddisfacente.

All'inizio dell'anno scorso il vostro Istituto partecipò, con esito brillante, al Sindacato di garanzia per il collocamento di 265 milioni di Buoni del Tesoro Quinquennali, e successivamente alla assunzione, insieme agli altri principali Istituti del Regno, della ulteriore emissione di Buoni per L. 80 milioni.

Purtroppo gli imprevedibili avvenimenti del secondo semestre paralizzarono gran parte della nostra azione riducendo al minimo la produttività delle nostre Filiali.

Tuttavia, come già vi dicemmo, non trascurammo di continuare il nostro appoggio alla clientela ed alle industrie da noi sovvenzionate.

Ci piace qui dichiarare pubblicamente come in questo grave periodo non sia venuta mai meno da parte degli Istituti di Emissione, ed in particolar modo della Banca d'Italia, quel concorso efficace che rese agli Istituti ordinari di credito più agevole fronteggiare gli straordinari avvenimenti.

Sul finire dell'anno, invitati dalla Direzione Generale della Banca d'Italia partecipammo al Consorzio delle Banche, formatosi per garantire il collocamento del Prestito Nazionale di un miliardo. Possiamo assicurarvi che anche in tale occasione non tralasciammo alcun mezzo per facilitare la sottoscrizione ai nostri depositanti.

Tra le Filiali d'Italia dobbiamo principalmente additare alla vostra attenzione le nostre minori Succursali, le quali durante l'ultimo periodo dell'esercizio decorso non solo non hanno avuto perdite, ma hanno fornito utili importanti al vostro Istituto.

Purtroppo una di esse è stata di recente gravemente colpita dalla sventura. Il terribile terremoto della Marsica distruggeva la città di Avezzano e della nostra Succursale non rimase che un cumulo di rovine. Meno ci addolorano i danni materiali che il fenomeno tellurico ci ha causati, di quello che profondamente ci rattrista la perdita di tutto il nostro Personale che perì miseramente.

Vada alla memoria di quei sventurati e fedeli funzionari del Banco il nostro mesto e reverente saluto.

Nell'esercizio decorso rassegnò le sue dimissioni, per ragioni esclusivamente personali, il nostro collega on. Senatore Romolo Tittoni. Il vostro Consiglio d'amministrazione non ritenne opportuno di surrogarlo, con persona di sua scelta e vi invita quindi oggi alla sua sostituzione, eleggendo inoltre altri due Amministratori per portare in seno a noi nuovi elementi che possano cooperare all'attuazione del nostro programma.

Dobbiamo poi con rammarico informarvi che il vostro Sindaco comm. Edmondo Puccinelli colpito da grave malattia, che speriamo temporanea, trovasi oggi purtroppo in condizione di non poter più adempiere al suo mandato e nel darvene partecipazione esprimiamo il voto sincero tanto nostro quanto dei suoi colleghi per la sua guarigione.

Signori Azionisti,

Vi abbiamo esposto sinceramente il nostro pensiero sulla situazione dell'Istituto. Confidiamo che i provvedimenti da noi propositivi ci possano avviare ad una nuova attività riparatrice che faccia riconquistare al vostro capitale la produttività corrispondente alla sua iniziale potenzialità.

Siamo certi che tale risultato non potrà mancare se ci sosterrà quel vostro pieno consentimento e quella morale cooperazione vostra che sempre ci accompagnò e incoraggiò, confortatrice nella ascensione rapida ed animosa dell'ultimo ventennio.

L'esperienza del passato deve rendarci sempre più cauti e guardinghi, ma non affievolire la fede che conserviamo intatta nei destini d'Italia e del vostro Istituto. Nostro unico programma vuol'essere la grandezza e la prosperità del Banco che dalla prova attuale deve risorgere più vigoroso e potente nell'interesse vostro e della Patria.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il vostro Consiglio di amministrazione vi propone la svalutazione del 25 per cento del capitale sociale, riducendolo a L. 150.000.000.

Dall'esame dettagliato che abbiamo fatto del bilancio, abbiamo riportato la convinzione che il vostro Consiglio è assolutamente nel giusto, facendovi una tale proposta.

Non vi ripeteremo la ragione che in casi simili si suole allegare, che cioè la svalutazione del capitale nulla toglie sostanzialmente al patrimonio sociale; ma invece affermiamo che allorquando i titoli, a cominciare dalla Rendita Italiana, hanno subito un ribasso del 20 per cento, e le condizioni generali del mercato, hanno esse stesse svalutato la realizzabilità di crediti che in tempi normali erano recuperabili e sicuri, quando ciò accada, diciamo, è un dovere di Amministratori corretti, di mettere le scritture in corrispondenza con la diminuita valutazione delle attività.

Ciò premesso, noi subito vi dichiariamo che approviamo pienamente i criteri coi quali il vostro Consiglio di amministrazione, ha compilato il bilancio e fatte le sue proposte.

E a rendervi maggiormente tranquilli sulla giustezza della nostra persuasione, crediamo utile accennarvi per sommi capi ai fatti che ad essa ci hanno indotto. E intanto:

E' a tutti nota l'enorme differenza nella quotazione dei Titoli tanto di Stato che Industriali, in confronto di quella del 31 dicembre 1913. E quantunque su questo primo capo sia presumibile con ogni probabilità che il ricupero debba avvenire in un tempo futuro più o meno prossimo, pur tuttavia non può non apparirvi giusto l'apprezzamento della perdita riscontrata per questo capo dal vostro Consiglio di amministrazione.

Un altro fattore che ha portato ad una identica conseguenza è stata la necessaria svalorizzazione delle anticipazioni che le nostre sedi in Egitto fecero in altri tempi sopra titoli locali, i quali per la difficoltà di quei mercati, non poterono tutti liquidare in tempo opportuno e cioè avanti l'improvviso sopraggiungere di una crisi economico-finanziaria, che travaglia dal principio dell'anno decorso quel Paese in condizioni ben più gravi del nostro. Crisi acutissima che ha fatto precipitare tutti i valori in modo che non sarebbe serio ritenere che quelle nostre anticipazioni avessero una garanzia piena e completa. E dall'Egitto stesso ci è stata apportata un'altra serie di perdite. Le suaccennate criticissime condizioni di quel mercato, prodotte specialmente dalla minore produzione del cotone e dall'invilimento del suo prezzo, hanno reso molti dei nostri clienti, che giustamente credevamo buoni, in condizioni difficilissime, tanto che, ragionevolmente dubitando della piena liquidazione dei nostri crediti verso di essi, fu mestieri al vostro Consiglio di svalutarli in misura considerevole. Aggiungete che un grave sacrificio dovette essere sopportato per provvedere quelle nostre sedi delle occorrenti valute nel momento stesso dello scoppio della guerra, quando cioè erano difficilissime le comunicazioni, le corrispondenze, le provviste dell'oro, di cui esse avevano assoluta necessità per restituire i depositi richiesti in quel momento anormale, con esagerata insistenza.

Un altro motivo che ha contribuito alle decisioni del vostro Consiglio, lo dovete ritrovare nelle difficoltà sopravvenute alla sede di Costantinopoli.

Infatti a causa delle pubbliche note vicende e sopratutto per le quasi incivili imposizioni di quel Governo, il vostro Consiglio di amministrazione dovette deliberare la chiusura di quella sede con la relativa liquidazione la quale, dato l'ambiente, si prevede laboriosa e lunga, e non scevra di perdite che furono già considerate.

Nel 1900, voi sapete, il vostro Istituto assorbì la Società di Assicurazioni Diverse in Napoli, le cui attività furono, coi criteri del tempo, prudentemente svalutate della ingente somma di 8 milioni e mezzo.

Ora, a liquidazione quasi finita, si è dovuto purtroppo constatare che quella svalutazione, benchè così ingente, non è bastevole, e ciò molto probabilmente a causa delle aggravate condizioni generali del Paese, da quell'epoca ad oggi.

Non è da nascondersi che l'esercizio finanziario del secondo semestre, fu in tutta perdita, nè ha potuto trovare una sufficiente compensazione nei guadagni del primo semestre a causa del forzato ed oneroso risconto del portafoglio: forzato per fare fronte ai considerevoli ritiri dei depositanti, oneroso perchè ad un saggio non normale.

Ma la triste enumerazione non è finita e ci dispiace dover constatare che la parte di cui andiamo ad intrattenervi è la più dolorosa perchè ha eziandio un contenuto morale altissimo.

Ricorderete che fin dall'anno passato, (ve lo disse il Presidente in pubblica assemblea), vi vennero a mancare, non diremo i premi promessi, ma pur anche gli equi interessi delle somme ingenti impegnate nella Libia ad impulso ed incoraggiamento anzi ad istigazione e richiesta del Governo per facilitare la preparazione all'occupazione. E quasi ciò non bastasse vi viene oggi, se non negato, non ancora acconsentito il rimborso di vari milioni, che effettivamente furono impiegati per i servigi resi all'esercito nel momento della guerra, nel quale, pur di non fare ad esso mancare le forniture, superando difficoltà inaudite frapposte e dallo stato del mare e da intermediari che approfittavano delle tristi circostanze e da esigenze burocratiche e da altre di carattere militare, il Banco dovette duplicare, triplicare le spese per gli approdi e gli sbarchi.

L'arduo compito fu raggiunto, ma il giusto riconoscimento ancora si attende. E così il vostro Consiglio di amministrazione stanco delle lunghe e mai ancora concludenti trattative, è costretto di chiamare lo Stato dinanzi alla competente autorità giudiziaria, perchè senta riconoscere i vostri diritti.

E tutto ciò, a parte il lato morale che fa così penosa impressione, ha recato e reca al vostro Istituto un danno considerevolissimo, che va a portare il suo contributo agli altri cui sopra abbiamo accennato.

Queste, o Signori Azionisti, in linea generale le ragioni che consigliarono le svalutazioni del vostro capitale sociale e questi i motivi che ci avrebbero indotto ad insistere presso la vostra amministrazione perchè addivenisse alla svalutazione, qualora Essa non ci avesse prevenuto col presentare al nostro esame un bilancio compilato con tali criteri, dopo aver tenuto conto anche della ripercussione che la situazione generale economica ha avuto sopra altre attività dell'Istituto.

Del resto, o Signori, reso sano in tal modo il vostro bilancio, e proseguendo ora in una azione di prudente raccoglimento, voi vi presenterete alla ripresa degli affari che speriamo prossima, in condizioni solide e senza impacci e ricomincerete senza fallo un lavoro proficuo che vi farà dimenticare il sacrifizio che oggi vi si chiede.

Dolorosa, è certo, ogni richiesta di svalutazione, ma è pure dovere riconoscere che non è possibile se si vuol essere sinceri, mentre tutta l'Europa è in fiamme, tutte le industrie ed i mercati paralizzati, ed il pubblico preso da panico, sottrarsi a sacrifici, anzi a grandi sacrifici finanziari.

Ad ogni modo, questo è il nostro dovere e questo adempiamo, invitandovi ad approvare il bilancio con le svalutazioni ivi proposte, assicurandovi della corrispondenza delle scritture sociali alle voci del bilancio e della regolarità delle vostre casse.

Con l'augurio e con la fiducia che più sani e perciò più forti, quanto prima possiate riprendere il proficuo lavoro degli anni migliori, vi rendiamo il mandato affidatoci, grati della fiducia addimostrataci.

I Sindaci
Augusto Tonielli
Pio Santini
Edmondo Puccinelli.

* * *

La discussione sulla Relazione del Consiglio di Amministrazione e le dichiarazioni del Presidente Ernesto Pacelli sono state lunghe, vivaci e importanti.

Le esigenze dello spazio e l'ora tarda in cui l'assemblea è terminata ci costringono a rinviarne a domani il resoconto.

Uffici postali, telegrafici e telefonici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

E' accordata la concessione di estendere la rete telefonica urbana di Reggio Emilia a Castellarano, Baiso, Viano, Vezzano sul Crostolo, Puianello, Rivalta ed Arceto (provincia di Reggio Emilia).

E' accordata la concessione d'impiantare ed esercitare una rete telefonica urbana nel comune di Castelnuovo Monti, con estensione ai comuni di Busana, Collagna, Ramiseto, Vetto, Toano, Carpineti, Villaminozzo, Ligonchio e Casina (prov. di Reggio Emilia).

E' aperta al pubblico servizio la linea telefonica interurbana Cividale-Clodig-Prepotto (prov. di Udine).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Fognano collegato a quello di Brisighella, in estensione della rete di Faenza (prov. di Ravenna)

E' accordata la concessione di estendere la rete telefonica di Guastalla ai Comuni di Luzzara, Reggiolo e Rolo (prov. di Reggio Emilia).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico pubblico di Mussorano, in estensione della rete urbana di Cossato (prov. di Novara).

E' aperta al pubblico servizio la linea telefonica interurbana Villanova-Sassari.

E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Vervio (prov. di Sondrio).

E' istituita la collettoria postale di Quadrelli, frazione di Travo (prov. di Perugia).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Castiglione Intelvi, in estensione della rete urbana di Argegno (prov. di Como).

E' istituito un servizio di portalettere rurale a Montecchio (prov. di Pesaro).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Grizzo, in estensione della rete urbana di Maniago (prov. di Udine).

E' autorizzata l'estensione della rete urbana di Gubbio al comune di Scheggia-Pascelupo (prov. di Perugia).

E' autorizzata l'estensione della rete urbana di Pesaro a Novilara.

E' stato aperto al pubblico servizio il posto telefonico di S. Giovanni di Novellara, collegato a quello di Novellara, in estensione della rete urbana di Reggio Emilia.

E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria telegrafica di S. Margherita d'Adige (prov. di Padova).

E' istituita una ricevitoria postale in Torreano di Cividale (prov. di Udine).

E' aperta al pubblico servizio la rete telefonica urbana e posto telefonico di Cologna Veneta (prov. di Verona).

E' attivato il servizio telegrafico pubblico nella stazione ferroviaria di Ciampino (prov. di Roma).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Ripalimosano, in estensione della rete urbana di Campobasso.

E' aperta al pubblico servizio la linea telefonica interurbana tra Lonigo (Vicenza) e Cologna Veneta (Verona).

Sono stati istituiti i posti telefonici pubblici di Pompeiana, Cipresso, Castellaro e Lingueglietta (provincia di Porto Maurizio).

E' aperto al pubblico servizio l'ufficio interurbano di Cervaro, collegato a Cassino (provincia di Caserta).

E' in vendita NOI E IL MONDO

Provincia Romana

Decapitato dal treno ad Orte

ORTE, 30.

Oggi, a circa un chilometro da questa stazione, verso Roma, il diretto 24 che giunge qui alle 16.8 investiva uno sconosciuto presso il casello 81 e al ponte detto « Cinque metri ».

Il macchinista, accortosi, fermò subito e accorse unitamente ad alcuni viaggiatori, tra i quali il sottotenente del 29.o fanteria, sig. Luigi Calzolari, verso l'infelice e constatarono che il treno gli aveva troncato la testa facendola balzare a sedici metri di distanza dal corpo.

Il disgraziato aveva in dosso solamente L. 6.20 in un borsellino, un fazzoletto e un pettinino. Non si è perciò potuto identificarlo. Egli è un giovane dai 25 ai 30 anni, dai capelli biondi, occhi chiari, baffi tagliati a spazzola biondi; indossava un vestito marrone scuro a righe e un berretto bigio chiaro.

Sembra che non per disgrazia ma per suicidio sia avvenuto l'investimento, poichè qualche ora prima era stato veduto lo sconosciuto aggirarsi presso la ferrovia.

Da Orte si è recato sul posto il pretore giudice avv. Pio Ercolani con il cancelliere sig. Ciottelli Cesare e il tenente sig. Tani, e dopo le constatazioni di legge, il cadavere è stato portato a questo cimitero.

Velletri

IMPONENTE ADUNANZA DEL CONSORZIO AGRARIO

Nella residenza comunale si è adunata ieri l'assemblea generale del Consorzio Agrario; la sala era affollatissima di agricoltori e presiedava l'on. Veroni che fece la relazione della gestione dell'istituto dal mese di novembre, da quando cioè venne creato, sino ad oggi. Nella sua esposizione il presidente annunciò il programma che il Consorzio intende di svolgere per l'annata in corso a beneficio dell'agricoltura in genere ed in ispecie della viticoltura; constatò che dalla sua creazione il numero dei soci si è più che triplicato e invitò l'assemblea a rivolgere un plauso all'Istituto di Credito Agrario per il Lazio che tanti benefizi arreca all'agricoltura della regione.

La esposizione dell'on. Veroni fu ascoltata da vivi applausi e l'assemblea ebbe quindi comunicazione del bilancio che si chiude con notevole profitto; il bilancio fu approvato senza osservazioni e in fine fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto da un gruppo di soci:

L'assemblea generale, constatando dalla relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci, che l'azione in poco tempo spiegata dal Consorzio ha corrisposto precisamente agli scopi per cui venne costituito ed ha già arrecato notevoli vantaggi all'agricoltura di Velletri sia per il credito, sia per la somministrazione dei generi necessari alla coltivazione (solfato di rame, canne, ginestra, zolfo, [illegible], concimi, ecc...) delibera di approvare il bilancio, di far plauso agli amministratori ed ai sindaci per l'opera attiva ed alacre da essi spiegata e porge vivi ringraziamenti allo spettabile Istituto di Credito Agrario per il Lazio, che ha contribuito e contribuisce largamente e validamente al constatato incremento del Consorzio.

L'adunanza volle da ultimo esprimere il suo vivo compiacimento all'ing. cav. Napoleone De Bonis, che con grande competenza, ha prestato e presta gratuitamente la sua attiva opera di direttore del Consorzio.

A causa del continuo aumento di soci gli uffici e i magazzini del Consorzio si trasferiranno fra giorni al viale Cavallotti (villino Gallinelli).

Albano

IL VICARIO CAPITOLARE

Il Capitolo riunitosi dopo la morte del cardinale Agliardi, ha nominato vicario capitolare che, fino alla nomina del vescovo, ha potere vescovile, mons. Marazzi, che sotto l'Agliardi tenne l'ufficio di vicario generale.

FRA PROPRIETARI E LAVORATORI

L'accordo fra proprietari e lavoratori circa la questione della mano d'opera forestiera può dirsi ormai raggiunto.

Nella riunione tenutasi fra la commissione dei proprietari e quella dei leghisti, questi, riconoscendo come sia indispensabile, specie in certe stagioni e per certi lavori, la presenza nelle vigne di personale fisso e capace, hanno ammesso che i proprietari — data la insufficienza della mano d'opera paesana — si possano giovare di lavoratori forestieri; i proprietari, d'altra parte, hanno convenuto nel ridurre il numero di detti lavoratori allo stretto necessario, uno a rubbio in ogni stagione; essi però dovranno essere completamente indipendenti dalla lega.

Intanto si sta organizzando una confederazione agraria fra proprietari, di cui fra giorni sarà firmato l'atto costitutivo. Allora potranno essere meglio e definitivamente regolati tutti i rapporti fra Lega dei contadini e proprietari.

Nelle varie fasi delle trattative corse in questi giorni abbiamo notato con compiacimento uno spirito di equanimità da una parte e dall'altra, che prelude, si spera, a sempre migliori rapporti per l'avvenire.

Ariccia

UN ACCORDO FRA PROPRIETARI E LAVORATORI DELLA TERRA

Agitandosi anche qui la questione fra i proprietari di vigne e i contadini della Lega, si è riunita sotto la presidenza del delegato, cav. Manicucci, e del Sindaco Bianchi, la Commissione dei proprietari e quella della Lega, era presente anche Mauri della Camera del Lavoro di Roma. Dopo lunga discussione fu approvata la creazione di un ufficio di collocamento composto di braccianti e proprietari per la distribuzione della mano d'opera; i leghisti accettarono anche la riduzione della tariffa della giornata di lavoro da lire 5,50, secondo quanto pretendevano, a lire 5.

Marino

I FUNERALI DEL SETTE

Demmo iersera l'annuncio della morte di Salvatore Del Sette, pittore di merito; uomo di gran cuore, di svegliato intelletto e di costumi intemerati.

I funerali semplicissimi, secondo il desiderio dell'estinto, sono riusciti imponenti per il gran numero di amici e conoscenti, venuti anche da Roma e dai Castelli per accompagnare la salma all'ultima dimora.

Tivoli

PER IL MUSEO TIBURTINO

Fervono i lavori di preparazione nella palazzina del boschetto alla villa Gregoriana, ove, per recente concessione municipale, saranno i locali del museo Tiburtino.

Sappiamo che l'ispettore degli scavi e monumenti, Silla Rosa, si sta attivamente occupando per fornire il museo Tiburtino di tutti i cimeli antichi esistenti nella nostra città ed anche di molti attualmente ricoverati nei musei romani.

Si avrà nel piccolo tempio dell'arte anche una sezione per la pittura. Esistono di fatti a Tivoli quadri preziosissimi dai più ignorati, degni del massimo riguardo.

Probabilmente nel museo sarà trasportato anche il quadro originale di S. Bernardino ora collocato in una sala del palazzo omonimo e che il prof. cav. De Pray sta ritoccando con grande diligenza e valentia. Resterà nel Municipio una copia del quadro quattrocentesco.

Tra qualche settimana con cerimonia semplice sarà inaugurato il nuovo museo.

I lavori per il nuovo Ministero di Grazia e Giustizia

Dalla relazione dell'Ufficio che presiede ai lavori di costruzione del nuovo palazzo che albergherà il Ministero di Grazia e Giustizia, togliamo i seguenti dati. Tutti i lavori furono divisi al loro tempo in nove lotti affidati ad imprese edilizie diverse. Ecco dunque lo stato dei lavori di demolizione dei fabbricati espropriati al rione Regola: Nel primo a causa della stagione assolutamente contraria i lavori hanno progredito pochissimo; in seguito però alle quasi giornaliere insistenze della direzione dei lavori il numero degli operai è stato aumentato per dare un maggiore impulso ai lavori stessi. I lavori dei lotti secondo, terzo e quinto sono stati ultimati ed anche quelli del lotto quarto sono stati sviluppati in relazione al tempo sfavorevole e prestissimo saranno ultimati. Nel sesto lotto a causa di gravi difficoltà di passaggio dei carri e del tempo pessimo, i lavori sono stati ultimati soltanto in questi giorni. Nel settimo lotto sono stati demoliti tutti i fabbricati compresi in esso ad eccezione del fabbricato demaniale di Via del Conservatorio che ancora non è stato sgombrato dal Ministero di Agricoltura. E' stato provveduto alla sospensione dei lavori in attesa che venga effettuato tale sgombero. Nell'ottavo lotto i lavori procedono con grande lentezza, tanto che pur dovendo essere ultimati entro il giorno 2 febbraio non lo saranno che entro l'aprile prossimo e malgrado tutte le sollecitazioni l'impresa finalmente ora che il tempo è favorevole ha aumentato il numero degli operai dando maggiore impulso alle demolizioni. I lavori del lotto 9° sono stati assegnati il 15 febbraio e ora procedono regolarmente ed alacremente. Si è proceduto alla esecuzione di un bozzetto in gesso nella scala da 1:40 e di un campione al vero di una zona del prospetto principale, di cui i lavori vennero consegnati il 5 febbraio e dovrebbero essere ultimati su armatura di legname e a stucco entro il 15 maggio p. v.

La coltivazione del grano

Secondo una inchiesta fatta dal *Sole*, l'area seminata a grano nella campagna 1913-14 è stata di ettari 4,768,500 e quella coltivata a grano nella presente campagna di ettari 5,111,900. L'aumento sarebbe adunque di 343,400 ettari pari cioè al 7 per cento, così distribuito per regioni:

	Superficie seminata annata 1913-14 Ettari	annata 1914-15 Ettari
Piemonte	310,000	332,700
Liguria	23,900	26,450
Lombardia	278,000	291,850
Veneto	313,200	336,400
Emilia	490,700	527,400
Toscana	386,600	426,950
Marche	281,300	293,300
Umbria	199,600	212,500
Lazio	198,000	212,000
Abruzzi-Molise	357,800	362,000
Campania	329,000	337,500
Puglie	367,900	390,800
Basilicata	157,500	173,000
Calabria	180,000	185,000
Sicilia	698,000	746,950
Sardegna	209,900	255,000
Totale Regno	4,768,500	5,111,900

La produzione media per ettari nel quinquennio 1909-1913 fu in Italia di quintali 10.5. Tenendo pure calcolo che il maggior incremento di semina si ebbe in provincie a produzione molto bassa (Lecce quintali 7.5, Cagliari quintali 8.6, Sassari quintali 8, Roma quintali 8.3, Massa quintali 8) si può tuttavia valutare l'aumento di prodotto che la maggior semina potrà dare a più di 2 milioni di quintali. Trattasi adunque di aumento non disprezzabile; e poichè negli anni di raccolto medio l'Italia suole importare 10 milioni di quintali di grano per completare il suo fabbisogno, per l'anno venturo, stando a questi calcoli, l'importazione potrebbe essere diminuita a 7 milioni di quintali.

La mutualità agraria

Il Comitato nazionale per la mutualità agraria, presieduto dal Ministro Orlando, ha convocato nei giorni 29 e 30 in Roma i direttori dei sette «Uffici regionali per la mutualità agraria»: erano presenti il dottor Belotti per il Piemonte, il dottor Abbo Ernesto per la Liguria, il dottor Paci per la Toscana, il dottor Modenesi per il basso Veneto, il dottor Malagola per il Lazio, il dottor Maggi per la Calabria e Basilicata e il dottor Tornello Cocuzza per la Sicilia.

Le adunanze vennero presiedute dal vicepresidente on. D. Zaccagnino con l'assistenza del direttore dottor Mario Casalini e vennero trattate questioni riguardanti lo sviluppo della mutualità agraria nelle diverse regioni.

I concorsi pei maestri

Il Ministero della pubblica istruzione ha preparato le norme che modificano il regolamento approvato con decreto 6 aprile 1913 e che daranno facoltà ai Consigli scolastici di anticipare, quando occorra, la data dei bandi di concorso per maestri elementari.

Lo schema di tali norme è stato già presentato alla sezione competente della Giunta del Consiglio superiore della P. I. che ha espresso parere favorevole ed è stato in questi giorni presentato al Consiglio di Stato che sta esaminandolo in questi giorni.

Le modificazioni ora apportate al regolamento si imponevano per il fatto che i maestri approfittavano della concessione loro fatta di poter concorrere in più sedi, per scegliere poi quella ritenuta più conveniente.

Accadeva così che all'ultimo momento si doveva ricorrere a supplenze e a nomine provvisorie, sempre dannose ai fini dell'insegnamento.

Una recente indagine condotta dall'Amministrazione e riflettente i concorsi svoltisi per l'anno scolastico 1914-15, ha dato risultati davvero impressionanti, per quanto l'inchiesta siasi limitata ai concorsi per le scuole maschili, ove gli inconvenienti si manifestavano più gravi.

Dei 1089 posti messi a concorso poterono coprirsene definitivamente con nomine di maestri appena 378, pur essendo il numero dei concorrenti decuplo di quello dei posti pei quali i concorsi erano indetti. Agli altri 711 posti si provvide con 73 nomine definitive di maestre (le quali come l'esiguo numero dimostra, non sono propense a lasciare i posti già ottenuti nelle scuole femminili o nelle scuole miste), e con 638 nomine provvisorie.

Con il prossimo anno scolastico le nuove norme potranno andare in vigore.

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENTISETTENNE 4 lingue Direttore Restaurante Grande Casa Europa. Referenze prime. Libero Maggio cauzione interessamento azienda. Scrivere 471 Haasenstein e Vogler. R-20-30470

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

OCCASIONISSIMA. Vendo Milord inglese con gomme. Cavallo Irlandese ottimo. Attacco elegante. Milletrecento. Piazza Mattei, 10. R-15-30484

PIANOFORTE maestoso incrociato sordina vendo vera occasione Zanardelli, 34, mezzanino. R-10-30455

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREI villino o porzione. Esclusi anonimi, Intermediari. Indicare prezzo, posizione. Biglietto cinque 1387. R-13-50463

ACQUISTEREI negozietto: centrale; con piccolo capitale. Scrivere A. 76 Haasenstein e Vogler. 20-282-R

VENDESI VILLINI Roma alta, dodici vani, giardino mq. 800. Prezzo 30.000, pagamento rateale. Morotti, Via Borgognona, 26. R-17-30452

VIA AGONALE 6 vendo cavallo intero veloce media statura fasciato, Volando carrozzino. R-12-30462

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ABBISOGNANDOMI 500 subito premierò sovventore ridandoglie tre mesi 650. Biadani, posta. R-11-20254

CAPITALE quadruplicansi annualmente sistema infallibile. Disposto provare. Fissare appuntamento: Olpeleni, posta, Roma. R-12-30458

CEDESI albergo fine locazione azienda avviatissima prezzo favorevole, Dirigersi Coppelle, 16. R-11-20268-R

COMMERCIANTE, Estimatore Gioielliere, cerca sovventore per compra-vendita, patto riscatto su Gioie. Estese relazioni, referenze garanzie morali materiali. Capitale proprio mani. Buoni guadagni. Silvestrini Amedeo. Posta. Non rispondo anonimi. R-29-50497

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI appartamento sei stanze comfort moderno, Boccaccio 8 (angolo Tritone). R-10-30031

AFFITTASI via Flavia 72, casa restaurata, appartamenti di 3 a 5 camere, bagno, lavabo, via Belisario, 6, appartamento di 4 camere, terrazza. R-21-50457

AFFITTASI magazzino ed appartamentino 4 ambienti. Statuto 15 (via Privata). R-10-50506

APPARTAMENTI pronti 3-4 camere e cucina, Via Calabria, 1. R-10-50496

APPARTAMENTO mezzogiorno sette camere, bagno completo, ingresso cucina. Via Crescenzio 103.

APPARTAMENTO mobiliato elettricità gas Venti Settembre 58 interno 8, Pagliari. R-10-50507

BOTTEGA affittasi per negozio. Presa elettrica. Boccaccio 9 (angolo Tritone). R-10-50332

CAUSA trasloco cedesi appartamentino mobiliato prezzo irrisorio tre camere cucina Camera letto, bagno completo, salottino riscaldamento impianto elettrico. Visibile via Sicilia 205 ore 10-12; 16-18. Trattative Synhaeve Due Macelli 56. R-32-20273R

CINQUE camere, cucina, giardino, via Clitunno, 13, angolo via Po, pigione modica. R-12-50454

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A signorina perbene offresi camera con terrazzino sulla strada presso Piazza Barberini. Trenta mensili. Luce elettrica. Scrivere: Z. 86 Haasenstein e Vogler. R-23-20271

AFFITTANSI camere mobiliate elettricità, anche settimanalmente via Firenze 57, int. 2. R-11-20290

AFFITTASI a stabile camera salotto elegantemente mobiliati. mensile 70. Rivolgersi via Nazionale, 98, portiere. R-14-50466

CAMERE mobiliate volendo salotto pensione. Depretis. Rivolgersi Viminale 78. Drogheria. R-10-50480

CERCASI due mobiliate, uso cucina. 80, moralissimi non affittacamere. Merlo, Posta. 11-50431

OSTETRICA Zampilloni pensiero partorienti riservatissima. Trattative 11-15. Via Galvani, 6, Villino telefono 10429. R-18-[illegible] R

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DESIDERANSI lezioni elementi meccanica disegno applicato meccanica, scrivere Dante Giannotti, fermo posta. R-12-50504

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA trentaduenne assumerebbe subito direzione, gestione farmacia. Inviare offerte dettagliate: Farmacista Sierve in Lagonegro provincia Potenza. — 20-6303

FARMACISTA signorina laureata pratica occuperebbesi ultimo Aprile preferibilmente località marittima. Scrivere A. 10 Haasenstein e Vogler. 17-50407

SIGNORINA dattilografa. Diploma Meschini cerca impiego presso Ditta commerciale o Studio Legale. Referenze. Scrivere A. 71 Haasenstein e Vogler. 20-20301

100 LIRE, regalansi, chi procurami posto meccanico, aggiustatore, fucinatore con patente, per macchine a vapore locomobili, semefissa, e Carnovaglia. Scrivere 470 Haasenstein e Vogler, Roma. 26-6309

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LANIRT. Spero vederti venerdì ore 10. Stai tranquilla... Pensieri!... 61. 10-6320

MARINO. Attendovi infallantemente domani (Giovedì) ore 16 1/2 solito posto. 10-20278

NO! NO! Anima cara, avrai forse creduto segno di oblio il mio silenzio? io dimenticarti? io che ebbi da te tanto amore e le più dolci carezze? Pensoti sempre con amaro rimpianto e ardentissimo desiderio. Non scrissi più, perchè mi duolsi che tu quel giorno non ti fossi affacciata a salutarmi... e poi, per scrupolo di tormentarti invano, per tristezza e scoraggiamento... Come ebbi la forza di non caderti ai piedi quando ti rividi? Oh mia divinamente bella! dal tuo intenso profondo sguardo compresi che ancora mi vuoi bene. Buona Pasqua, mia diletta. Leggi sempre questo giornale. 97-20300

ORCHIDEA. Aspetto la giornata del 3 con un'impazienza addirittura infantile. Bisognerà assolutamente trovare insieme il modo di poterci vedere quando sarai in campagna. Spero avrai già risposto alle domande che ti faccio nella lettera. Domani giovedì, ti telefono come abbiamo detto. Cerca nei giorni che sarò costì di non aver nessun occupazione e di trovarne invece per chi sai. Sarebbe terribile non poterci vedere che in compagnia... Forse arriverò la mattina presto per potere uscire insieme. Ti scriverò a questo proposito una cartolina ufficiale. Ti bacio, amore, come ti dico nella lettera. Il tuo P. 96-50461

18 FEBBRAIO. Sta per finire il secondo periodo. Confido inaugurare il terzo con la stessa fortuna del primo, così come sento nutrire il medesimo affetto e lo stesso desiderio. Malia. 30-6319

17 MARZO. Tua 28. Non rinunzio e attendo con viva fiducia, malgrado impegni, difficoltà. Dimmi quando. Potendo, ritarda. Ignoro se possibile Pasqua fuori. Pensoti sempre, adorandoti. 26-6323

1060. Dolente poco lieto tue notizie. Procura almeno non strapazzarti evitare guai maggiori. Ormai vedo come sogno il passato, lontananza affacciami dubbiosi fantasmi, niuna speranza mi dà avvenire quanti ricordi destami corrente settimana! Sarà quello che Dio vorrà. Buona Pasqua. 46-6325

65432. Addolorata per essere continuamente incompresa non posso scriverle, non vorrei correre rischio di sbagliarmi ne' miei concetti ed essere poi maltrattata. Non amo comandi, non sarebbe più affetto sincero, vorrei spontaneità. Non cerco pretesti, lei sa quanto ho insistito inutilmente ed ora non mi pronuncio più lascio a lei facoltà. Auguri con saluti affettuosi. 50-6320

30x30. Sono dimenticato del tutto? Speravo tanto avervi già veduta questa settimana. Sempre pensandovi. 14-20298

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

Rise. Raccomandò alla signorina di non interrompere la conversazione e aggiunse:

— Bè, ciao. Chi sa che non capiti anch'io al teatro oggi o domani. Ho raccomandato anche a me, Campofiore, di vigilare su la sua commedia. Ma temo che non potrò avere il tempo. Ho certe commedie per le mani, io, qui, in questa baracca...

Rise ancora e il telefono tacque. Guardai l'orologio d'innanzi a me: le dieci. La prova era fissata per le dieci e mezza. Così, così anche questa volta, nel momento più difficile Campofiore risolveva la situazione a modo suo: eludendola. Partiva. Ritornava a cose fatte. Era il suo ultimo pudore o la sua più grande vergogna? Ma meno ancora delle altre volte la sua scomparsa, in quest'occasione, mi dispiaceva. Era così consentito a me di vivere accanto a Teresa quelle prime ore durante le quali la mia opera, e attraverso la mia opera la mia anima, il mio spirito avrebbero preso dispoticamente possesso di lei, dell'anima sua, dello spirito suo. Così, io conscio, lei inconsapevole, ci saremmo uniti, idealmente, nell'opera comune, assente colui che derubava me ed ingannava lei. Così a me era per qualche giorno permessa l'illusione di generare un'opera mia, d'animare il mio sogno, di dar vita reale, vita scenica, ai fantasmi nati dall'effervescenza della mia fantasia. Così a me una volta di più cadevan le briciole del banchetto d'Epulone, ma anche quelle briciole bastavano a dare l'illusione di qualche cosa a me escluso, a me affamato d'amore e di gloria.

Giunsi al teatro all'ora precisa. Già Teresa Andriani era sul palcoscenico, fra i suoi attori. Come mi vide, mi accolse gentilmente, ma con sul volto manifesti i segni del più vivo disappunto:

— Avete veduto come ci pianta in asso, proprio alle prime prove, il nostro autore?

Cercai di giustificarlo: affari urgenti, improrogabili necessità di famiglia, tutte scuse ch'ella già conosceva. Mi prese in disparte e mi disse:

— Potete voi solo imaginare il mio rammarico! Dire che avevo tanto insistito, tanto sognato, che mi preparavo la più gran gioia della mia vita in questi giorni di prove, prima del trionfo...

— Trionfo? chiesi sorridendo appena.

— Trionfo senza dubbio, rispose la sempre più accesa e più nervosa. Vi par possibile che il trionfo manchi? La sua commedia è così bella ed io la sento così profondamente...

Poi s'oscurò in viso, aggrottò le sopracciglia fissando lo sguardo a terra e contraendo la bocca in una piega di corruccio:

— Non bisogna mai sognare..., disse. La felicità non è mai completa. Ora ho la commedia, ma non ho l'autore.

Era lì, a due passi da lei, l'autore; e ella gli levava in volto gli occhi un po' umidi di pianto nella malanconia d'averlo lontano proprio nell'ora che dava vita all'opera d'arte e preparava la vittoria. Che distanza ci separava? Neppure quella che occupa un uomo passando. Che lontananza c'era fra i miei occhi ed i suoi, fra il suo e il mio pensiero? Minima ed incalcolabile, di pochi centimetri e d'un incalcolabile abisso, distanza infinitamente piccola e infinitamente grande che lascia, nell'estrema promiscuità dei corpi, l'estrema solitudine delle anime.

Il direttore della compagnia, un giovane e valorosissimo attore, Cantaria, che divideva i trionfi della celebre attrice s'avvicinò a Teresa:

— Lettura o prova?

— Lettura.

— E, assente Campofiore, chi leggerà?

Teresa rimase perplessa, senza rispondere. Cantaria rispose da sè al proprio punto interrogativo:

— Leggerà il suggeritore.

— Il suggeritore? Ma neppure per sogno, esclamò Teresa scuotendosi. Una lettura del suggeritore a che serve?

— Almeno a correggere le parti, replicò Cantaria.

— Ma io voglio, lo sapete, che la lettura sia un'altra cosa, che attraverso la viva voce dell'autore essa stabilisca il primo contatto fra l'opera d'arte e gli attori che devono darle vita...

E, dopo una pausa:

— Leggerei io... Ma se leggo per tre ore di seguito, e con la foga che ci metto io, chi recita più stasera? E ho cinque atti da recitare!

Pensò un momento:

— Ci vorrebbe qualcuno che conoscesse già la commedia... Neppure voi, Cantaria, avete avuto il tempo di leggerla...

Il suo sguardo cadde su me silenzioso. Una luce le brillò d'improvviso negli occhi:

— Oh, ma c'è lei, Pagani... Ma abbiamo allora quel che ci occorre...

E, spiegando a Cantaria, dopo fatte le presentazioni:

— Conosce la commedia a meraviglia, l'ha vista nascere pagina per pagina... Non potrà leggerla come l'autore, s'intende... Ma la leggerà bene lo stesso...

Cercavo esimermi, sfuggire all'invito. Ma non potei. Già Teresa Andriani mi aveva trascinato al proscenio e presentato alle attrici e agli attori, già i servi di scena mi preparavano una poltrona, mettevano avanti a questa un tavolino, deponevano su questo il manoscritto, radunavano a semicerchio attorno al tavolino le sedie su cui i futuri interpreti prendevan posto con aria rassegnata e annoiata. E, quando fui seduto, ancora col pastrano indosso e col cappello in testa, Teresa Andriani mi tolse il cappello, mi aprì davanti il manoscritto e sedendosi alla mia destra, di fronte a me, esclamò:

— Cominciamo. E' già tardi.

Si fece il silenzio ad un invito di Cantaria che venne a sedere in una poltrona accanto alla mia accendendo un sigaro e poi incrociando le braccia sul petto. E, in quel silenzio, con voce fioca, con parola esitante e incolore, cominciai a leggere i nomi dei personaggi, le indicazioni sceniche del principio del primo atto. Giunsi così alle prime battute di dialogo che lessi fiaccamente, scolorite, piatte, qualunque. Sollevando lo sguardo timidamente dalla pagina vidi Teresa con le sopracciglia aggrottate, con un piede che picchiava nervosamente le tavole nel dispetto di veder l'opera, l'opera ch'ella amava, perdersi così in quella slavata lettura. Vederla così fu un colpo di frusta per me. Mi feci forza, mi contrassi nello sforzo, abolii gli altri che mi intimidivano, non feci esistere più per me che Teresa, Teresa cui l'opera mia doveva giungere così come io l'avevo sognata, Teresa che non doveva, *non doveva* più oltre rimpiangere l'assenza di Campofiore.

E lessi così, con una insospettata energia, con una straordinaria veemenza, preso nell'impeto drammatico delle situazioni e delle scene. Sentivo attorno a me il silenzio, i respiri sospesi. E vedevo Teresa con un gomito appoggiato sul tavolino, il volto appoggiato su quella mano, gli occhi grandi, luminosi, ardenti, fissi sul mio volto, su le mie labbra da cui l'opera esciva vibrante, fremente di tutt'i suoi impeti, bella, più bella, viva, più viva, di quanto viva e bella le fosse apparsa dalla lettura ch'ella stessa ne aveva fatta, silenziosamente, a casa sua. Non feci pause fra un atto e l'altro, ma prolungai per più di due ore la mia lettura senza prender respiro. Sentivo Teresa presa nel dramma, Teresa legata doppiamente alla mia voce e al mio pensiero, Teresa mia, mia, solamente mia in quell'ora di passione d'arte, in quell'ora di creazione, perchè mia era l'opera che le accendeva l'anima, che le sconvolgeva il cuore, mia era la voce per cui, tutta fremiti, tutta scatti, tutta violenza di passione, l'opera giungeva alla sua mente, al suo cuore, quale ella doveva averla intuita, quale ella doveva restituirla attraverso la sua interpretazione. E, nella mia febbre, in quell'ora, provai infinite delizie, smisurate voluttà, una frenesia meravigliosa di tutt'il mio essere. Anima e sensi, nervi e cervello, uomo ed artista, tutto vibravo, d'arte, d'amore, in quell'impeto ch'era più ardente d'un possesso, più delirante d'un amplesso e in cui Teresa Andriani m'apparteneva, m'apparteneva, m'apparteneva finalmente più che se l'avessi lì, sotto i miei baci, nelle mie braccia, nel delirio della voluttà, come l'avevo veduta, mia, sotto i baci, nelle braccia, per la voluttà di Campofiore.

Uscii dal mio sogno, da quella specie di ardente allucinazione, a lettura compiuta, dal torpore che seguì quell'accoppiamento cerebrale, quella voluttà mentale, quella stretta esaltata di Teresa Andriani e mia attraverso la mia opera. E venne a destarmi la voce di Cantaria che, levatosi, nella ressa degli attori che si stringevano ancor palpitanti attorno a me, nel chiasso delle voci che ancora commosse esaltavano la commedia e ne prevedevano il trionfo, gridava più forte di tutti rivolgendosi a Teresa silenziosa, pallida, conquisa, vinta, prostrata:

— Che lettore meraviglioso!... Che vita, che ardore... Non potrebbe leggere meglio neppure se l'avesse scritta lui!...

(Continua)